

I 92 anni di Pertini festeggiati in piazza

Sandro Pertini (nella foto), ha compiuto ieri 92 anni. Nel pomeriggio l'ex presidente è stato festeggiato da una folla entusiasta che si era data appuntamento sotto le finestre della sua abitazione in piazza Fontana di Trevi. Musica, sbandieratori e raggi laser di luce colorata hanno invaso la piazza, mentre la gente reclamava a gran voce il festeggiato. Pertini ha fatto una veloce apparizione mentre la banda intonava l'Internazionale.

A PAGINA 4

A Sirmione il ministro degli Interni parla di «insinuazioni» e «verità precostituite» ma continua a non fornire spiegazioni sulla trattativa per liberare l'assessore dc

Caso Cirillo: Gava dice no al confronto tv con il Pci

Ugo Pecchioli
«Ora deve proprio andarsene»

ROMA. Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al Senato, ha dichiarato a proposito dell'intervento pronunciato dal ministro dell'Interno, Antonio Gava, al convegno della corrente dc di «Azione popolare» a Sirmione: «Nel suo discorso a Sirmione l'on. Antonio Gava non ha portato un solo argomento utile a fare chiarezza. Si limita ad inveire in modo arrogante e plateale nei nostri confronti. Ma Gava non spende una sola parola, non dice nulla sulla sentenza del giudice Alemi». «Il fatto è che l'on. Gava

«Non sono il giocattolo della propaganda comunista». Antonio Gava rifiuta il confronto in tv proposto dal Pci sul caso Cirillo. Lo ha annunciato ieri a Sirmione, presente De Mita, al convegno della sua corrente dorotea. Dopo giorni di imbarazzato silenzio il ministro dell'Interno ha deciso di rispondere senza spendere una parola sui fatti. Ringraziamenti a De Mita, Andreotti e Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

SIRMIONE. «Dopo una campagna di aggressione politica che dura ormai da due mesi, mi stupisce come improvvisamente l'on. Veltroni abbia lanciato la proposta di un "faccia a faccia" televisivo tra me e l'on. Tortorella, che saremo i protagonisti della polemica», ha detto ieri Gava a Sirmione, facendo finta di cadere dalle nuvole. «Per la verità non sono stato mai in niente coprotagonista con l'on. Tortorella, né ho mai partecipato a polemiche. Ho soltanto smentito, come mio dovere, affermazioni false». Anzi, secondo Gava si tratta di «insinuazioni». «Il Pci - ha aggiunto, infatti - dice oggi che vorrebbe un confronto

istituzionale. Ho il dovere - ha aggiunto - di rispettare il Parlamento e quindi, in quella sede, se lo si vorrà, si potrà confrontare - come ha detto l'on. Craxi - per una nona volta. Per parte mia non mi lascerò né intimidire né condizionare nello svolgimento delle mie funzioni da «una campagna politica, una vera e propria aggressione scatenata a freddo pochi mesi dopo alcuni mesi dal mio insediamento». Un grazie anche ad Andreotti: «Spero vivamente che i successi delle forze dell'ordine, con la scoperta di covi e l'arresto di pericolosi terroristi, non dispiacciono a qualcuno», come ha acutamente rilevato l'amico Andreotti che desidera ringraziare anche per le espressioni di solidarietà. Con tutto ciò il «leader» della corrente di «Azione popolare» ha voluto discutere anche sul «confronto» con l'opposizione: «Nonostante questi attacchi - ha detto - la Dc deve proseguire nella linea del confronto con il Pci, anche attraverso nuove forme regolamentari in Parlamento».

Nella notte il duello televisivo tra i candidati alla Casa Bianca

Bush-Dukakis alla caccia degli indecisi

Confronto sulle «issues» (i contenuti, e dunque i problemi reali) o soltanto spettacolo? Questo l'interrogativo con cui si è aperto il duello televisivo fra i due candidati alla Casa Bianca, il repubblicano George Bush e il democratico Michael Dukakis davanti ad oltre cento milioni di telespettatori. Un faccia a faccia che potrebbe risultare decisivo per le sorti della campagna elettorale in corso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il confronto televisivo è iniziato alle 20 locali (a una di notte in Italia, quando questo giornale era già in stampa). La sua importanza è sottolineata da un dato di fatto eloquente: secondo gli ultimi sondaggi, un elettore su quattro è ancora indeciso e i tre quarti degli indecisi sono donne. I due candidati hanno avuto a disposizione tre minuti per rispondere ad ognuna delle domande poste dagli intervistatori; i loro «staff» avevano preparato le risposte su ogni possibile questione, ma fino all'accendersi degli schermi su queste risposte è stato mantenuto un segreto impenetrabile. Sta di fatto comunque che la campagna elettorale è stata finora una delle più vacue e meschine, senza entrare appunto nel vivo delle «issues», come le chiamano qui, vale a dire le questioni concrete, e dando invece spazio alle punzecchiature, ai colpi bassi, alle polemiche risosse. Il risultato, come confermano i sondaggi sopra citati, è che la gente preferirebbe vedere i due candidati come concorrenti alla leadership più importante del mondo anziché come due commessi viaggiatori che si affannano a vendere l'ultimo tipo di detersivo.

A PAGINA 7

La vertenza dei sindacati per la salvaguardia del trasporto pubblico

Lo sciopero contro i tagli Fino alle 21 Italia senza treni

Il via lo hanno dato ieri i ferrovieri. Niente treni fino a questa sera alle 21. Domani sarà la volta di marittimi e portuali che si fermeranno per 8 ore. E nei prossimi giorni fino all'8 ottobre si asterranno dal lavoro gli addetti dell'intero comparto dei trasporti. È scattata la grande vertenza di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli che il governo intende assestare a servizi pubblici fondamentali.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le Fs ieri sera hanno annunciato la soppressione del 65% dei treni. Ma è praticamente certo che lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri di Cgil-Cisl-Uil e Fisals è destinato a provocare una paralisi pressoché totale. Con decine e decine di comizi, assemblee, giornali parlati i sindacati stanno spiegando agli utenti le ragioni di una lotta che riguarda tutti. E che a par-

E domani tocca ai traghetti Poi bus e aerei

Ecco l'elenco degli scioperi proclamati da Cgil-Cisl-Uil. **DOMANI.** Si fermano per 8 ore marittimi e portuali. Le modalità dell'agitazione hanno un'articolazione settoriale e territoriale. **2 OTTOBRE.** Dalle 20 fino alle 12 del 3 sciopero degli autisti delle corriere. **3 OTTOBRE.** Dalle 9 alle 12 fermi taxi, bus, metrò. In sciopero anche i dipendenti delle autostrade e dell'Ac (i tumisti si fermano per due ore all'inizio del turno, i non tumisti due ore prima della fine dell'orario), quelli dell'autono-

leggio (quattro ore) e i dipendenti del trasporto merci (quattro ore all'inizio del turno). Dalle 14, infine, è previsto lo sciopero di 48 ore dei Cobas dei macchinisti Fs. Sciopero questo che rientra però nella specifica vertenza della categoria. Per scongiurare e raggiungere un definitivo accordo è atteso un incontro del ministro Santuz con i sindacati e le ferrovie. **8 OTTOBRE.** Dalle 9 alle 13 incroceranno le braccia tutti i dipendenti del trasporto aereo. Adesiscono allo sciopero le associazioni autonome dei piloti.



Berlino O. Cinquantamila contro il vertice

Una folla pacifica, immensa, almeno cinquantamila persone, ha manifestato ieri a Berlino Ovest, dove in questi giorni è in corso il vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo, per protestare contro le politiche economiche dell'Occidente nei confronti del Terzo mondo, contro il mostruoso indebitamento dei paesi più poveri.

PAOLO SOLDINI e MARCELLO VILLARI A PAGINA 8

Lotteria di Merano A Genova e Roma i biglietti miliardari

È genovese il vincitore della lotteria di Merano. La fortuna è arrivata a cavallo di North Bay, al quale era stato abbinato il biglietto serie C 22986. Al possessore vanno i due miliardi del primo premio. Il secondo premio è romano e va al possessore del biglietto AE 59076, abbinato al cavallo Quadrige di Marais. Anche il terzo premio scade a Roma e va al biglietto AO 81187 abbinato a Nyassa. Vince 500 milioni.

Serie	Numero	Venduto
1° PREMIO 2 MILIARDI	C 22986	GENOVA
2° PREMIO 1 MILIARDO	AE 59076	ROMA
3° PREMIO 500 MILIONI	AO 81187	ROMA

Ecco gli altri 14 premi da 100 milioni

Serie	Numero	Venduto	Serie	Numero	Venduto
V	24004	ROMA	O	23798	GENOVA
V	58490	ROMA	AR	79913	MILANO
AI	79289	MILANO	AL	36646	BOLOGNA
AD	24098	CHIETI	AP	78794	MILANO
C	45842	MASSA CARRARA	U	02880	BRESCIA
Z	47836	FORLÌ	AO	56620	ROMA
AC	54688	PESARO	AF	56660	SIENA



La gioia dei fratelli Abbagnale dopo il nuovo trionfo olimpico

Dal canottaggio due medaglie d'oro: due con e la sorpresa del quattro di coppia Nel calcio prova d'orgoglio degli azzurri che battono la Svezia e entrano in semifinale

I remi degli Abbagnale nella leggenda

L'oro azzurro raddoppia di colpo. Nel giro di qualche decina di minuti il bacino artificiale tra le verdi colline di Misa-Ri ha visto due armi italiane primi al traguardo. Alle Olimpiadi non era mai accaduto. Al «due con» dei fratelli Abbagnale si è aggiunto a sorpresa il «quattro di coppia» di Poli, Farina, Tizano e Agostino Abbagnale. Sempre ieri l'Olimpica di Rocca ha battuto la Svezia e va in semifinale.

ALBERTO CORTESE

ROMA. La prima medaglia l'avevamo messa nel cinto. Che Carmine e Giuseppe potessero confermare il successo di Los Angeles (oltre ai quattro titoli mondiali) era alla vigilia qualcosa di più di un semplice auspicio. La seconda è arrivata inattesa. Non tanto per quello che il «quattro di coppia» azzurro aveva fatto vedere in batteria, ma per la giovane età di un armato solo un anno fa. Invece

anche questa vittoria è apparsa naturale, leggera, fluida come il gesto dei quattro ragazzi che hanno saputo costruirsi più con la tecnica che di forza. Il nostro medagliere raddoppia di colpo il suo carico d'oro. Il canottaggio era stato preceduto dalla lotta, con Maenza, e dal fioretto, con Cerioni. I due argentati ci vengono dal pentathlon, altro sport poco frequentato dal

grande pubblico e, di conseguenza, un po' troppo frettolosamente liquidato come minore. A metà esatta dei Giochi siamo come sempre lì, in perfetta media-Italia. La nostra dimensione olimpica è la stessa da molti anni. Alle spalle dei grandi, alla testa degli altri. La conferma di tutte le potenzialità tecniche e umane del nostro sport ma anche dei suoi limiti politici e organizzativi. Di fronte a due medaglie d'oro così nette e importanti come quelle di ieri la tentazione di contrapporre sport «poveri» e sport «ricchi» (di soldi ma non sempre di allori) è molto forte. Ma non sarebbe giusto. Disciplina e spettacolo, fatica e denaro si combinano non secondo le leggi di un'astratta morale, ma secondo i gusti di chi paga. E pare davvero un po' curioso che dopo tanto discutere sulla so-

Emergenza Calabria

CESARE SALVI

Si nota una innegabile recrudescenza del fenomeno delinquenziale: così il governo - rappresentato da un sottosegretario, dato che il ministro Gava ha preferito presenziare ad una riunione di corrente - ha esaurito venerdì alla Camera l'analisi della situazione in Calabria. E ciò pochi giorni dopo l'uccisione di uno dei capi della 'ndrangheta nel carcere di Reggio, un evento che per il personaggio colpito, il luogo e i modi di esecuzione, segna un nuovo e allarmante salto di qualità del potere mafioso e della guerra tra cosche.

L'emergenza Calabria si aggira, e sempre più tocca nodi essenziali della democrazia. Diritti fondamentali del cittadino sono lasciati dallo Stato nella disponibilità del potere mafioso. Secondo la recente relazione del capo della polizia, in Calabria si è avuto nell'ultimo periodo il 18,5% degli omicidi commessi in Italia, su una popolazione del 3,6%. Il diritto a un lavoro onesto, e onestamente ottenuto, è per troppi giovani una vana parola: la disoccupazione ha raggiunto un tasso del 26% a Reggio. Gli imprenditori devono piegarsi alle pretese dei mafiosi, oppure chiudere. In vaste zone della regione, e non solo in Aspromonte, il controllo del territorio è nelle mani della 'ndrangheta, e non saranno i bliti dell'esercito, teleannunciati in anticipo, a porvi rimedio. Il diritto alla giustizia è annullato dalle catastrofiche condizioni di inefficienza degli uffici giudiziari.

Il caso della giustizia è appunto emblematico dell'inerzia - sconcertante, prima ancora che scandalosa - del governo. Questa mattina il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura torna a discutere della Calabria. La sollecitazione è venuta - come già per Palermo - dal capo dello Stato, a seguito della denuncia dei giudici di Locri, riportata dalla stampa.

E bene però ricordare che non è la prima volta che il Consiglio superiore si occupa della Calabria. All'inizio di quest'anno, in una relazione si denunciava con toni fortemente allarmanti la «situazione di estrema gravità» nella quale erano abbandonati gli uffici giudiziari; e con la risoluzione del 10 marzo, approvata all'unanimità, si indicavano in concreto le «misure inderogabili, di natura eccezionale e straordinaria» che l'esecutivo avrebbe dovuto adottare. L'11 maggio il presidente della Regione Calabria e il presidente regionale dell'Associazione magistrati inviavano un documento comune al ministro della Giustizia, chiedendo un intervento immediato per rispondere a una «emergenza giustizia» che è la punta più estrema della più generale emergenza calabrese.

Sono trascorsi molti mesi: nessuna risposta concreta è venuta a queste richieste, avanzate mediante i «canali istituzionali», dal ministro della Giustizia e dal governo. I giudici che non si rassegnano - e che non sono solo quelli di Locri, ma tanti altri, come il sostituto procuratore generale di Catanzaro e i procuratori di Palmi e di Crotona - si sono rivolti alla stampa per portare la situazione a conoscenza dell'opinione pubblica. Come meravigliarsene, se il massimo rappresentante della giustizia in Calabria, inaugurando a gennaio l'anno giudiziario, era stato costretto a concludere dolorosamente che «l'azienda giustizia perde nettamente con l'azienda 'ndrangheta»?

Ma non è solo sull'efficienza della giustizia che il governo è inadempiente. Da tempo le misure per lo sviluppo e il lavoro (la legge per la Calabria, i provvedimenti urgenti per Reggio) sono bloccate dai contrasti interni della maggioranza. C'è allora una domanda molto seria da porre. Gli esponenti di maggior rilievo della Dc calabrese, come del resto di quella campana e siciliana, sono presenti in posizione preminente nel governo De Mita. Eppure nel programma, e più ancora nell'azione, dell'esecutivo manca ogni serio impegno meridionalista.

Che ruolo è dunque assegnato alla Calabria, e al Mezzogiorno, nel patto tra ceti politici di governo e mondo dell'industria e della finanza, che si è saldato intorno al governo De Mita? Si pensa di giungere all'appuntamento europeo del 1992 puntando tutto sulla parte forte dell'economia e della società italiana, e abbandonando un quarto del paese ai redditi e al lavoro dell'economia mafiosa, al degrado politico e istituzionale, all'annullamento dei diritti dei cittadini? La verità è che per seguire una strada diversa, per ridare prospettive e speranze di sviluppo e di democrazia, andrebbero messi radicalmente in discussione i modi attraverso i quali il personale politico di maggioranza raccoglie il consenso e organizza il proprio potere. Se non si spezzano i meccanismi del clientelismo, gli intrecci tra politica e affari, le connivenze con il potere mafioso, nessuna erogazione straordinaria di fondi potrà servire a qualcosa: anzi, il flusso di risorse servirà non ad avviare il riscatto della Calabria, ma a creare nuove occasioni di delitti e di corruzione. Il rinnovamento della politica è dunque il prioritario banco di prova. Nei prossimi giorni si vota a Gioia Tauro, perché la precedente giunta Dc-Psdi è stata arrestata in blocco. Che indicazioni darà la Dc, dopo che la lista di questo partito è stata esclusa dal voto? Sarebbe estremamente grave se davvero i cittadini venissero invitati, come pare stia accadendo, a disertare le urne. Le regole della democrazia devono essere accettate, indipendentemente dal tomamento di parte. Ha nulla da dire in proposito l'onorevole Miasì, principale collaboratore al governo del presidente del Consiglio?

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 (telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Dietro l'idea lanciata da Capanna di un nuovo «polo» tra Dp, Verdi e radicali si riflette una crisi politica e di prospettive



Marco Pannella



Mario Capanna



Rosa Filippini

«Siamo in panne, dipingiamoci di verde»

ROMA. «A me francamente l'ipotesi di un "quarto partito" interessa poco: mi sembra un sogno di mezza estate». Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, liquida così l'idea che sorregge il documento scritto da Mario Capanna e firmato, tra gli altri, dall'«ala verde» demoproletaria. Quanto ad una lista comune con Verdi e radicali, «sarebbe deleteria - sostiene - se fosse un semplice "cartello"». Neppure Renata Ingrao, presidente della Lega ambiente, si mostra entusiasta: «È una proposta legittima e interessante - dice - ma mi pare che non faccia i conti con la complessità dell'arcipelago verde». E Francesco Rutelli, vicesegretario radicale, ricorda che «i rapporti con Dp e Verdi sono ottimi, e tuttavia «è prematuro, molto prematuro parlare di elezioni».

Liste comuni? No, grazie

In modi e accenti diversi, Dp, Verdi e radicali si trovano a ridiscutere anche così il proprio ruolo e la propria funzione. La scelta «transazionale» del partito di Pannella, al di là dei tratti più folkloristici, è la presa d'atto della fine di una stagione, quella dei referendum sui diritti civili, che assumeva il Psi come interlocutore privilegiato. Ora la situazione è profondamente mutata, e il «rilancio europeo» di Pannella si accompagna all'esplosione della polemica con Craxi e alla tessitura paziente di nuovi e migliori rapporti con i laici, da un lato, e con Dp (e in parte il Pci) dall'altro.

«Lista arcobaleno», «nuovo polo progressista», «area del 7%»: la fantasia linguistica, come sempre accade nella politica italiana, non conosce ostacoli. Ma che cosa significano davvero queste espressioni? Una lista comune fra Dp, Pr e Verdi alle prossime elezioni europee? Un processo più lun-

FABRIZIO RONDOLINO

«... pensiamo che esista potenzialmente un nuovo blocco sociale maggioritario. Il problema è come aggregarlo». Il documento insiste sull'idea di un nuovo «polo politico», animato da Dp, dai Verdi e dai radicali e che tuttavia cerchi altri interlocutori. Una lista comune alle europee, conclude De Vita, è certo auspicabile, ma all'interno di un «progetto strategico». E tuttavia (nessuno lo nasconde) sono molte le differenze (culturali prima che politiche) fra le tre formazioni.

Su questo insiste Russo Spina: «A me interessa l'identità complessiva della sinistra, che ha a che fare innanzitutto con i processi sociali. E non credo proprio - dice - che una semplice sommatoria di sigle sia oggi utile». Tanto più, osserva malizioso, che «la politica non è l'aritmetica». Il segretario di Dp preferisce parlare di «unità fra diversi» e di «patto di condizionalità». E presannuncia una campagna sulla Montedison come primo banco di prova. Poi, dice, «potremmo mettere insieme un "pacchetto" di referendum: i pesticidi, la sanità, il segreto di Stato, la caccia e così via». Ma la sua richiesta di portare Dp nella «Consulta verde», l'organismo che raccoglie le associazioni ambientaliste, le liste e il gruppo parlamentare verde, non incontra grandi entusiasmi fra gli interessati. «La Consulta - dice Rosa Filippini - non è il coordinamento di tutti gli alternativi. Chi vuole partecipare, può farlo attraverso le associazioni».

Prova a conciliare ipotesi e suggestioni il capogruppo alla Camera Franco Russo: «Il problema - dice - non è la lista, ma la creazione di un'area politica rosso-verde, che affronti

si basa su un'ambiguità di fondo: professarsi «alternativi» al sistema dei partiti (e delle liste), ma poi mandare deputati in Parlamento e non scartare neppure l'idea di aggregarsi ad un governo pentapartito. Per tener fede a questa presunta «vergenza» politica la Federazione delle liste verdi ha risposto seccamente all'idea di una lista con Dp e Pr: «Non se ne parla neppure», dice più o meno un loro comunicato. E la stessa Renata Ingrao ammette che «nella difesa dell'identità verde c'è anche un elemento di chiusura settaria, come se già si pensasse al partito, all'apparato».

Partito o arcipelago? La discussione non sembra liberarsi da un dilemma astratto, nel momento in cui sono alla prova le strategie delle alleanze politiche.

Ognuno difende la sua identità

Sentiamo Rosa Filippini: «Sono contraria al "polo rosso-verde" per gli stessi motivi che mi fanno rifiutare il "partito verde". La ricchezza del movimento ambientalista, spiega, è la sua pluralità. E le liste servono proprio a rappresentare questa pluralità. «Sarebbe assurdo - dice - compimerla per raggiungere un accordo con due partiti che, seppur minoritari, hanno una forte identità: non mi piace proprio la pretesa di unificare le posizioni». E tuttavia questo non esclude iniziative comuni. «Un'alleanza elettorale - conclude Rosa Filippini - non mi interessa, ma sarei favorevole ad una lista nuova, su iniziativa di un gruppo di persone, indipendentemente dagli schieramenti». E se questa persona si chiamasse «Capanna»? «Forse - sorride - potrebbe chiamarsi Alex Langer...».

Insomma, grande è la confusione sotto il cielo. Ma la situazione, come forse amerebbe dire Capanna, è eccellente?

Intervento

Tv, una legge per tutti e non solo per far valere i diritti di Berlusconi

ANTONIO BERNARDI

Merita qualche riflessione la recente «performance» di Berlusconi di fronte alla commissione del Senato che sta discutendo i progetti di legge per la tv. A chi, in quella sede, ricordava che, insieme con il disegno legge del governo, la commissione doveva esaminare altre proposte - tra cui quella del Pci e della Sinistra indipendente - ricercando i punti in comune - Berlusconi ha ribattuto con piglio decisionista, richiamando la maggioranza all'ordine, sottolineando che solo la proposta del governo - benché smantellata dalla recente sentenza della Corte costituzionale - doveva essere oggetto di considerazione. Duro e inusitato, in questa logica, l'attacco portato alle proposte comuniste.

Obiettivamente, tono e sostanza dell'intervento di Berlusconi - non so se per scelta voluta o per intemperanza incontrollata - hanno incardinato la questione televisiva in una logica politica che richiama quella su cui pare insistere Craxi per il voto segreto: ciò che è stato fatto tra i segretari di Dc e Psi, negli incontri fra Craxi e De Mita, non è più discutibile; il Parlamento deve limitarsi a ratificare, senza ipotizzare confronti e convergenze con l'opposizione. Così, ammettendo è venuto a proporsi non solo come un fatto di fatto, ma come protagonista politico. Come non rindicare, con spontanea malizia, a quelle liste P2 in cui il suo nome appariva come «soprapuntato»? Già è divenuto maestro?

Berlusconi ha attaccato la proposta del Pci-Sinistra indipendente, accusandola di intenti punitivi nei suoi confronti, fatta per «uccidere un partito». Ma a me il problema non sembra liberarsi da un dilemma astratto, nel momento in cui sono alla prova le strategie delle alleanze politiche.

Ognuno difende la sua identità

Sentiamo Rosa Filippini: «Sono contraria al "polo rosso-verde" per gli stessi motivi che mi fanno rifiutare il "partito verde". La ricchezza del movimento ambientalista, spiega, è la sua pluralità. E le liste servono proprio a rappresentare questa pluralità. «Sarebbe assurdo - dice - compimerla per raggiungere un accordo con due partiti che, seppur minoritari, hanno una forte identità: non mi piace proprio la pretesa di unificare le posizioni». E tuttavia questo non esclude iniziative comuni. «Un'alleanza elettorale - conclude Rosa Filippini - non mi interessa, ma sarei favorevole ad una lista nuova, su iniziativa di un gruppo di persone, indipendentemente dagli schieramenti». E se questa persona si chiamasse «Capanna»? «Forse - sorride - potrebbe chiamarsi Alex Langer...».

Insomma, grande è la confusione sotto il cielo. Ma la situazione, come forse amerebbe dire Capanna, è eccellente?

sono le esigenze di un corretto ed equilibrato riparto della risorsa pubblicitaria, oggi alterato e distorto a danno dei giornali e della Rai proprio perché il gruppo Berlusconi può accaparrarsi oltre il 30% dell'intero mercato, profittando dei vincoli imposti alla Rai e della sua posizione ultradominante nel settore privato. Ebbene, con le sue stesse cifre Berlusconi sottolinea il valore positivo della proposta comunista: quei miliardi che le sue tv non potrebbero più rastrellare, consentirebbero davvero spazi e possibilità ad almeno un terzo polo televisivo.

La proposta del governo, invece, irrigidisce l'esistente. Da questa logica di difesa del duopolio alla Rai, come da questa logica di garanzia alla Rai il 50% delle risorse che, tra canone e pubblicità, ogni anno si riversano sull'intero settore tv. E un meccanismo assurdo. Esso appare favorevole alla Rai, come tale settore di difendono e Berlusconi lo critica, definendolo parassitario. In realtà, in un sistema a due soggetti, garantire ad uno il 50%, è la stessa cosa che garantire all'altro. Ma a me il problema non sembra liberarsi da un dilemma astratto, nel momento in cui sono alla prova le strategie delle alleanze politiche.

Ma il meccanismo del 50% è sbagliato anche per la Rai, non solo perché la Rai appare come un parassita. Per questo testo critico. C'è il giudizio positivo che, viceversa, ne ha dato il direttore generale, Agnes, pur apprezzando la chiarezza, certezza con la quale egli ha proposto le ragioni del servizio pubblico all'attenzione del Parlamento. La Rai non ha bisogno di entrate «garantite». Anche perché è sufficientemente forte. Ha bisogno, invece, che la dinamica delle sue risorse venga pubblicata - sia sottratta a vincoli anacronistici e subalterni della politica. Soltanto così la Rai potrà affrontare il mercato, sarà costretta a diventare competitiva.

Alla sua autonomia come impresa è legata, del resto, l'autonomia della Rai nel fare informazione. L'on. La Malfa ha riacceso l'attenzione sul problema. Se pure esagerata, la sua denuncia non è del tutto infondata. Ma non ci si può ridurre a conquistare qualche spazio in più per sé nel tv. Occorre chiarire se si ritiene utile o no una tv pubblica forte. Utile per l'equilibrio di un sistema in quale ormai vengono totalità dei giornali e della tv è proprietà del tre-quattro grandi gruppi economico-finanziari; utili perché in grado di dare voce anche a quelle forze, a quelle culture, non contemplati nell'ambito della «esistente». Se si ritiene utile una Rai siffatta, allora occorre metterla in condizioni di operare liberamente e senza condizionamenti. E ci si massacrerà dagli «spot». E ci

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

L'Italia dei reduci



censure (basti ricordare la vicenda dell'opera teatrale di Brancati, *La governante*). Cosa furono quegli anni, nel campo del costume, c'è stato ricordato in questi giorni con la rievocazione, in tutta la stampa, di un'altra data storica, il settembre 1958, quando il Parlamento approvò la legge Merlin per la chiusura dei bordelli. L'occasione è stata colta con prontezza e senso civico dal deputato socialdemocratico Antonio Bruno che ha presentato una proposta di legge per riaprire le «case chiuse» e battezzarle col nome romantico e gentile di «colli-

ne dell'amore». Nella relazione che accompagna la legge il benemerito deputato proponeva scriveva: «L'istituzione delle "colline dell'amore" si impone come strumento di oggettiva tutela del prestatore così come del fruitore delle prestazioni rese, in nome di superiori interessi legati all'ordine pubblico, alla salute pubblica e al buoncostume». Viva la patria! Arrigo Petacco, rievocando la storica data dell'«abolizione», ha scritto sul «Tempo» che «dai tempi di Porta Pia mai un XX settembre fu atteso con tanta trepidazione». E aggiunge:

«Quel giorno, o meglio quella notte che ispirò a Indro Montanelli il suo divertente "Addio Wanda", segnò una data destinata a rimanere come un punto di riferimento nella memoria di chi ha almeno 50 anni. Soltanto a questi "reduci", infatti, è oggi consentito il privilegio, se così vogliamo definirlo, di rivelare con una punta di civetteria agli amici più giovani: lo c'ero, io li frequentavo». E così si fanno avanti altri «reduci» che vantano: «Io c'ero». Che tempi ragazzi! Leggendo l'articolo di Petacco mi sono ricordato di aver letto «Ad-

dio Wanda» di Montanelli. Di che si trattava Montanelli dopo la chiusura dei casini descrive un'Italia unitaria, attonita, frastornata, abulica, incapace di intendere e di volere. Un inviato del Dipartimento di Stato, il signor Kensey (personaggio immaginario che pensa come Montanelli), fa un «Rapporto» sulla situazione italiana e racconta i suoi incontri con molte realtà diverse: il disastro è totale e generale. Il nuovo «Risorgimento» italiano si verifica però in occasione di una vicenda giudiziaria quando i patrioti si possono identificare in una vecchia matresse, Wanda la bolognese. Nel suo «Rapporto», indirizzato all'ambasciatrice americana Clara Luce, protettrice dell'Italia degli anni Cinquanta, il signor Kensey-Montanelli chiede la riapertura dei bordelli perché «in Italia un colpo di piccone alle case chiuse

se fa crollare l'intero edificio, fondato su tre fondamentali puntelli: la Fede cattolica, la Patria, la Famiglia. Perché era nei cosiddetti postriboli che queste tre grandi istituzioni trovavano la più sicura garanzia». Io sto con Montanelli perché dice sempre con brutalità quel che pensa mentre altri non osano dirlo. Contro l'Italia che si è identificata con Wanda la bolognese c'è stata un'altra Italia che ha lottato a viso aperto. E l'Italia di oggi, ripeto, è migliore di quella di ieri. Ma, attenzione, ci sono segnali inquietanti che non vengono dai «reduci», segnali che ci dicono che ai valori che si vedevano e si volevano custodire nei bordelli, oggi se ne sostituiscono altri custoditi da postriboli più sofisticati di quello di Wanda la bolognese. E non mi riferisco soltanto alle raffinate «colline dell'amore» dell'ineffabile on. Bruno.

Il convegno del «grande centro» Finirà il «doppio incarico»? Per il presidente del partito il segretario corre come Big Ben

Gava contraddice Scotti «Non avanziamo né rivendichiamo candidature». E il presidente del Consiglio subito ringrazia

Forlani avverte la Dc: De Mita è già in pista...

L'unica cosa che De Mita voleva sentirsi dire, Gava non ha mancato di fargliela ascoltare: «Non avanziamo né rivendichiamo candidature».

Ma c'è chi ha deciso di cominciare a sparare le sue cartucce contro questo patto De Mita-Gava. E Arnaldo Forlani le spara a modo suo, queste cartucce tirando giusto, con garbo, partendo proprio dal gran fracasso che la «scia» in prima fila scatenò quando è lui a dover prender la parola.

Questo sistema di elezione, vincerà sempre chi ha lo scatto più bruciante, e non basta perché finché la regola è questa, chi è in carica parte sempre per primo. L'attacco è a De Mita, ma soprattutto a Gava. Forlani lo rimprovera: «Caro Gava, sì, tu dici che siamo d'accordo con De Mita, noi del centro. Ma per forza dobbiamo essere d'accordo con lui... è già partito...».



Arnaldo Forlani



Ciriaco De Mita

Fanfani solleva un dubbio: «Siamo sicuri che la Dc avrà la guida del governo fino al voto europeo?»

«JESOLO. Anche Amintore Fanfani, concludendo a Jesolo il convegno della sua corrente, non si è sottratto al tema del giorno in casa dei «doppio incarico» di Ciriaco De Mita. Fanfani ha criticato l'«esistenza» con cui nella Dc si pone la questione, e ha invitato piuttosto a riflettere su un altro problema: siamo proprio sicuri che De Mita resti presidente del Consiglio fino alle europee della primavera '89? Oggi occorre agevolare l'attività promozionale del governo e «garantire esami senza trabocchetti alle proposte presentabili in Parlamento».

«Il voto segreto si può abolire perché al governo c'è il leader dc»



Concludendo il Consiglio nazionale repubblicano (che ha deciso di anticipare alla primavera il prossimo congresso), Giorgio La Malfa (nella foto) è tornato ad insistere sulla necessità del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita: «Questo è un fatto che consente la stabilità del governo. Noi vogliamo una Dc vincolata, impegnata all'azione di governo».

E nel Pri c'è chi teme una «sconfitta» alle Camere

Non tutti i repubblicani sono sicuri di «vincere» la battaglia sull'abolizione del voto segreto. Antonio Del Pennino, capogruppo a Montecitorio, ha sottolineato nel suo intervento al Consiglio nazionale che le «preoccupazioni» nella maggioranza ci sono e vanno «raccontate». «Altrimenti - conclude - si può rischiare la sconfitta».

Il Pli invita i socialisti a non cantare già vittoria

Anche Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera, sembra temere sul nodo della riforma del voto segreto, le insidie della maggioranza. «Noi giochiamo un derby, premette. E aggiunge: «Mai come in questa occasione per vincere bisogna convincere».

I demoproletari annunciano un «pacchetto» di referendum

Contro «l'arroganza del pentapartito» e «l'attuale manovra finanziaria» Democrazia proletaria intende promuovere un «pacchetto» di referendum «nei quali - dice il segretario Giovanni Russo Spessa - i cittadini siano democraticamente chiamati a pronunciarsi e a decidere».

Per l'Azione cattolica la politica è «dialogo con tutti»

Il Popolo ha pubblicato sabato un capitolo del «Progetto giovani» che l'Azione cattolica discuterà nel suo prossimo congresso nazionale. È un testo dedicato alla politica e all'impegno dei cattolici, in cui vengono riaffermate la «scelta religiosa» dell'Ac, la fine del collaterale, l'importanza del «patrimonio del cattolicesimo democratico».

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

SIRMIONE Il deputato doroteo confessa accorato: «Tutto come prima, siamo punto a capo. E il peggio è che qui, ormai, ognuno parla per sé». Le truppe del «grande centro» arrotondano gli striscioni e lasciano Sirmione, riflettendo pensierose su un rudno che non è proprio andato come qualcuno aveva loro assicurato.

Prende il microfono e parla a braccia colpendo di spada prima, poi De Mita? Nella sala del convegno il segretario-presidente ci arriva quando sono le 11 e Gava, impaziente, sta attendendo solo per iniziare il discorso che ha da fare. Spiega ai suoi perché decise di inventare il «grande centro»: «Eravamo diventi solo gli amici di qualcuno», dice. L'area centrale, aggiunge, non contava niente. Ora, invece, eccoci qui determinati e forti, giura. Forti, sì, ma per far che? «Per concorre - spiega - a risolvere il problema della scelta del segretario, ma insieme - ed è ciò che più conta - di un nuovo gruppo dirigente».

Ma c'è chi ha deciso di cominciare a sparare le sue cartucce contro questo patto De Mita-Gava. E Arnaldo Forlani le spara a modo suo, queste cartucce tirando giusto, con garbo, partendo proprio dal gran fracasso che la «scia» in prima fila scatenò quando è lui a dover prender la parola.

Il presidente Manca polemico con La Malfa sull'informazione A Berlusconi dice: il servizio pubblico resta l'asse del sistema tv

«Sulla Rai attacchi concentrici»

«Vedo convergere contro la Rai attacchi da troppe parti... Attacchi frontali e sotterranei, sono preoccupato». A lanciare l'allarme è il presidente della Rai, il socialista Enrico Manca.

Allarme al quale Manca ha fatto seguire una rivendicazione ben precisa, seppure non nuova: «La Rai non si farà chiudere nella visione minimalista di un servizio pubblico che si riduce a fare unicamente cultura e informazione, lasciando tutto il resto al privato, e in primo luogo a Berlusconi, come questi aveva ancora una volta sostenuto pochi giorni fa al Senato. Anzi - ha aggiunto Manca - la Rai deve restare il «baricentro del sistema televisivo». Per quel che riguarda i rapporti tra Rai e Berlusconi, Manca ha tenuto a precisare altre due questioni, quasi a voler spazzare il campo da equivoci passati: 1) la «pax televisiva» non significa fare un cartello Rai-Fininvest, ma soltanto correggere le degenerazioni in un regime di concorrenza che è ineliminabile; 2) con Berlusconi ci si intende o ci si scontra sui fatti e non per «scelte politiche» predeterminate. A questo proposito Manca ha citato l'ipotesi governativa di spartire a metà - tra Rai e tv private - le risorse del mercato televisivo; ipotesi condivisa dallo stesso Manca e da Agnes, fieramente avvertita da Berlusconi. Per quel che riguarda le altre questioni di attualità, ecco in sintesi quel che ha detto Manca.

italiano interamente dedicato al notiziario politico. Lavori del consiglio. Entro i primi di ottobre sarà nominato il successore di Giuseppe Rossini alla direzione di Raiuno (sarà Carlo Fusconi). Giovedì comincerà il dibattito sul piano di ristrutturazione dell'azienda. Al Premio Italia, una settimana fa, Agnes ha ripetuto che ristrutturazione significa soltanto una messa a punto di un meccanismo che già funziona bene. Manca, invece, ha precisato che bisognerà fare in modo che funzioni meglio ciò che la Rai fa bene e che sia fatto bene ciò che la Rai non fa bene. Dopodiché il consiglio si dedicherà al piano quindicennale da presentare all'Iri: al piano pluriennale di gestione; al piano di attuazione del piano editoriale approvato a luglio; alla verifica del conto economico '88 (si spera sempre di chiudere con pareggio) e al preventivo '89; l'uno e l'altro condizionati dalla congruità e dalla

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

NAPOLI La giornata che conclude il Premio Italia - rassegna di programmi radiotelevisivi organizzata dalla Rai e giunta alla quarantesima edizione - scorre tradizionalmente in un'atmosfera ovattata: un pranzo di gala, una serata a teatro (con diretta tv) e discorsi di circostanza. Questa volta non è stato proprio così. Già una settimana fa, il direttore generale della Rai, Paolo Agnes, aveva posto bersaglio con ruvidezza il problema delle precarie condizioni economiche della Rai. Tuttavia, date le circostanze - la Rai, ad esempio, non sa ancora se sarà tenuto pubblico o privato per il 1988 - la denuncia di Agnes, a parte i toni, si poteva dare per scontata. A smuovere il torpore che avvolge le cerimonie conclusive del Premio Italia ci ha pensato, invece, Enrico Manca che, quasi al termine di un incontro con i giornalisti, lascia cadere il suo allarme: attacchi aperti e sotterranei insidiano la Rai e il suo ruolo.

Sarà alla marcia della pace Occhetto: «La non violenza come stella polare per un'autentica liberazione»

ROMA. Altre adesioni giungono in queste ore ai promotori della marcia nonviolenta che domenica 2 ottobre percorrerà le strade dell'Umbria, da Perugia ad Assisi, nel ventennale della morte di Aldo Capitini. Alla marcia il Pci ha dato pronta adesione e sarà rappresentato, oltre che da un grande numero di militanti, dallo stesso segretario del partito, Achille Occhetto che ha fatto pervenire al comitato promotore l'«Associazione per la pace», le Acli e l'Arci - un messaggio in cui annuncia di aderire «con viva simpatia e profonda convinzione».

Il suo partito esclude cambi d'alleanza a Firenze Assessore «ribelle» del Psi boicotta la giunta Bogianckino

C'è una spina nel fianco dei socialisti fiorentini: Alberto Amorosi, assessore al Bilancio nella giunta di programma che dall'85 governa Firenze. Mentre il Psi si accinge al congresso confermando l'alleanza di palazzo Vecchio e rifiutando modifiche fino al '90, l'assessore ribelle invoca il commissario e boicotta gli atti amministrativi. «Comportamenti inaccettabili», li giudica il Pci. E invita i socialisti alla coerenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE Si è guadagnato sul campo l'appellativo di «assessore contro». Alberto Amorosi, socialista, assessore al Bilancio nella giunta di programma (guidata dal socialista Massimo Bogianckino) che dall'85 governa Firenze (Pci-Psi-Psd-Pli), sta diventando una vera e propria spina nel fianco per i socialisti. Mentre il Psi fiorentino e lo stesso segretario regionale, Paolo Chiappini, rifiutano modifiche all'alleanza di palazzo Vecchio fino alle elezioni del '90, Amorosi non perde occasione per tuonare contro la giunta e boicottare le scelte amministrative.

palazzo Vecchio oltre che sottosegretario agli Interni - invitando, in vista dell'imminente congresso, i compagni di partito al rinnovamento nell'unità «per esercitare le gravi responsabilità che ci attendono in Comune e in Provincia». La minuzia le affermazioni dell'assessore ribelle. La giunta di programma, il laboratorio politico che tanto fece discutere tre anni fa, non si tocca. Socialisti e comunisti su questo sono d'accordo.

«L'assessore che a volte avvertiamo in giunta - dice Giovanni Bellini, capogruppo consiliare del Pci - deve essere ricondotto e circoscritto alle scelte da cui nasce». «D'altra parte rinnovare la città con le scelte che stiamo realizzando - gli fa eco Cantelli - porta con sé alcune contraddizioni che non sono estranee in aree che pure fanno parte della maggioranza». Le scelte sul tappeto sono importanti e nel mese di ottobre palazzo Vecchio dovrà fare i conti con tre scadenze essenziali per il futuro della città: aeroporto, variante Fiat-Fondiana e referendum cittadini. In primo luogo quello sulla «zona blu», l'isola pedonale. Il 30 ottobre i fiorentini saranno chiamati ad esprimersi su sei quesiti che riguardano la città di oggi ma anche dell'immediato domani. La maggioranza ha fatto della nuova zona blu, la più grande d'Europa, un cavallo di battaglia nel nome del diritto alla salute dei cittadini. Più che la maggioranza, però, l'impegno riguarda i comunisti. I socialisti, indaffarati con il congresso e le rivalità tra correnti, segnano il passo. E Amorosi, che come titolare del bilancio investe un ruolo non indifferente, cerca di mettere metodicamente i bastoni tra le ruote alla zona blu. Sensibile alle pressioni di alcune organizzazioni di commercianti, Amorosi si è distinto in questi mesi per la sua strenua difesa degli interessi corporativi di chi, Confindustria in testa, attaccava a suon di serrata la chiusura del centro storico al traffico. Ultimo atto di questa «campagna contro», il manca-



Enrico Manca

certezza delle risorse, obiettivi ancora ben lontani da conseguire. Dal 7 al 19 ottobre pausa dei lavori per un viaggio che Manca e una delegazione Rai faranno negli Usa. Premio Italia. La formula appare stanca e usurata. Manca pensa di poterne fare una grande mostra della tv, avendo ad esempio ciò che Venezia per il cinema. Denominatore comune di questa scadenza: costruire un'industria dell'audiovisivo più competitiva a livello internazionale. L'obiettivo è la costruzione di un'industria nazionale dell'audiovisivo.



Massimo Bogianckino

stanziamiento, in sede di bilancio di previsione, dei fondi necessari per l'assunzione dei 225 vigili che avevano vinto il concorso e che rappresentavano la linfa vitale della zona blu.

Chiaromonte su «Rinascita» «La politica nel Sud troppe volte è collusione o complicità mafiosa»

ROMA. In un'intervista che «Rinascita» pubblica oggi, Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, analizza il fenomeno mafioso e indica il programma di lavoro della speciale commissione parlamentare. Le polemiche che quest'estate hanno investito la procura di Palermo, ricorda Chiaromonte, «hanno fatto dire a molti che la battaglia contro la mafia poteva ormai considerarsi perduta». A Palermo si sono fronteggiate «due concezioni diverse sul modo di combattere la mafia»: c'è chi «vede i fatti mafiosi come puri fatti delinquenziali» e chi invece (come Falcone e il suo «poete di magistrati») mostra «una sensibilità maggiore per l'intercetto fra delinquenza e fatti sociali, sistema politico, affari». E tuttavia, conclude Chiaromonte su questo punto, «il voto unitario del Csm ha dimostrato come sia possibile andare avanti».

Bologna
Si «fonde»
la Banca
Operaia

BOLOGNA La gloriosa Banca operaia che vide tra i suoi soci fondatori anche Giuseppe Carducci non esiste più. Si è fusa ieri, dopo un'animata assemblea degli azionisti, con la Banca Agricola mantovana. Costo dell'intera operazione 74,3 miliardi corrispondenti al pagamento da parte dell'istituto di credito della città lombarda di 35.000 lire per ogni azione dell'azienda bolognese oppure, in alternativa, ad un concambio di un'azione della mantovana per tre azioni dell'Operaia.

Si chiude così una vicenda che è stata al centro dell'attenzione della città felsinea. Dopo diversi mesi di polemiche che hanno visto scendere in campo anche autorità politiche come il presidente della Giunta regionale Luciano Querzoni (anche lui favorevole ad una fusione, ma con un istituto emiliano-romagnolo) questa conclusione ha lasciato con l'amaro in bocca diversi azionisti. Molti di loro, anzi, hanno preferito ieri non partecipare all'ultima assemblea lasciando il campo al gruppo che in tutto questo tempo ha lavorato per l'incorporazione con la città del Gonzaga. Alle 13.30 di ieri pomeriggio il presidente Pagliarini Patisi ha ufficialmente letto i risultati. Presenti 900 dei 2.287 soci, hanno votato a favore della fusione 877 azionisti, otto contrari e 11 astenuti. Molto animata, dicevamo, l'assemblea. Due le cordate che si sono contrapposte. La prima, la vincente, impegnata nell'incorporazione con Mantova, la seconda, la sconfitta, proponeva la fusione con la Popolare di Pesaro. Intanto a Reggio Emilia durante un'assemblea tenutasi sempre ieri, la Popolare di quella città ha approvato l'aumento di capitale. Anche lì sono emersi dissensi tra i soci.

NEL PCI

**Domani
assemblea
deputati**

Intervista agli ex W. Veltroni. I deputati comuni si sono riuniti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani martedì 27, mercoledì 28 e giovedì 29. L'assemblea dei deputati comuni è convocata per domani martedì 27 settembre alle ore 11.

Prima giornata di protesta
dei lavoratori dei trasporti
che chiedono la riforma
complessiva del settore

Lo slogan dei sindacati:
«Sopportare un disagio oggi
per viaggiare meglio domani»
La battaglia contro i tagli

Italia senza treni fino alle 21

Niente treni fino a questa sera alle 21. Si prevede un blocco pressoché totale per lo sciopero di 24 ore proclamato da Cgil-Cisl-Uil e Fisas. È il primo di due settimane di agitazioni decise dai sindacati in tutti i comparti dei trasporti per protestare contro i tagli del governo e chiedere una riforma complessiva del settore. Domani si fermeranno marittimi e portuali e il 3 bus, taxi e metrò.

PAOLA SACCHI

ROMA L'altoparlante annuncia un lungo elenco di treni soppressi. Sono il 65% di quelli normalmente effettuati. Ma, a Roma Termini già sanno che quelle delle Fs sono previsioni ottimistiche. Che dalle 21 in poi trovare un convoglio in circolazione sarà quasi un miraggio. Un viaggiatore esclama rabbioso: «Ci risiamo». È un anno che viaggiare è una disperazione. E consulta un giornale che si limita a dare senza illustrarne le motivazioni un breve elenco delle tagliate. Tra i trasporti proclamate nei giorni scorsi con assemblee, giornali parlati, comizi davanti a scuole, fabbriche, uffici. Un dialogo che proseguirà nei prossimi giorni quando si fermeranno anche porti, traghetti, taxi, bus, metrò aerei e mezzi di autotrasporto.

È lo sciopero generale dei trasporti, il primo della recente stonca sindacale. Coinvolgerà circa un milione di lavoratori. Ma la lotta - affermano Cgil-Cisl-Uil e relative federazioni dei trasporti - è tutt'altro che corporativa e settoriale. Riguarda i destini dell'intera nazione. Quella dei trasporti è ormai diventata una sorta di vertenza simbolo della battaglia contro lo smantellamento dello Stato sociale. Ma i sindacati non intendono arrendersi su posizioni meramente servatrici. Tant'è che chiedono una riforma complessiva del trasporto pubblico, per rilanciarlo, renderlo sempre più competitivo e al passo con l'Europa del '92. Il governo - affermano Cgil-Cisl-Uil - non propone una nuova strategia e anzi prospetta drastici tagli agli investimenti per ferrovie, trasporto pubblico locale, ma-

ritto portuale, mentre perdura la mancanza di un assetto per l'autotrasporto merci e il trasporto aereo. Come cambiare questo stato di cose che già vede in Italia il 90% del settore nelle mani dei gruppi privati? L'elenco delle richieste è lungo e dettagliato. Per realizzare i vari obiettivi Cgil-Cisl-Uil considerano centrale la costituzione di un preciso accordo tra i ministeri competenti: la definizione di veri e propri contratti di programma tra enti pubblici e Stato. Il controllo sulle Fs e su tutti i 21 centri di spesa del settore - la costituzione di una unica federazione rappresentativa delle imprese e degli enti. Proposta questa ultima volta a dare una nuova impostazione alle relazioni sindacali. Inoltre Cgil-Cisl-Uil chiedono di porre fine a quel balletto di cifre che ogni anno oscillano con la Finanziaria. «Occorre - affermano - rendere poliennali gli investimenti dello Stato». Investimenti che non devono restare sulla carta, ma che si traducano in aumenti sostanziali della «capacità di spesa».

Dramma casa
In arrivo
600mila sfratti

Più di mezzo milione di sfratti alla fine dell'anno. Situazione drammatica a Milano, Roma, Palermo e nelle undici aree metropolitane (74.000 esecuzioni in un anno). Proroga difficile dopo l'alt della Corte costituzionale. E il governo è inerte. Non è stata ancora presentata la riforma dell'equo canone. Libertini: «Il Pci chiede la discussione immediata in Parlamento e il voto su tutte le proposte di legge per la casa».

CLAUDIO NOTARI

ROMA È cominciato un drammatico conto alla rovescia che terminerà la notte del 31 dicembre. Il Parlamento nel marzo scorso aveva prorogato tutti gli sfratti per le abitazioni e gli usi commerciali (riguardano centinaia di migliaia di famiglie) dando al governo diversi mesi per varare alcune leggi fondamentali capaci di avviare a soluzione la soluzione abitativa. Il problema è drammatico - dice il segretario del Sinia Tommaso Esposito - i dati ufficiali dell'«osservatorio» del ministero dell'Interno fanno salire, dall'83 all'87, a circa 590.000 le sentenze esecutive emesse. Nell'ultimo anno considerato dal Viminale, gli sfratti sentenziati sono stati oltre 120.000. A Torino i provvedimenti subitivamente esecutivi sono più di 3.000 e tra questi appena 16 sono per necessità del proprietario. Sempre per l'87, su un totale di 120.404 sfratti, 74.709 riguardano le undici grandi aree metropolitane. A Milano 13.602, a Torino 6.769, a Roma 17.681, a Napoli 8.787, a Bari 3.026, a Palermo 4.653, a Genova 4.902, a Firenze 4.411, a Bologna 4.902. Dati significativi.

Tanta folla per i 92 anni
Giochi di luce e laser
per Sandro Pertini

ANTONELLA MARRONE

ROMA C'era una gran folla ieri pomeriggio a piazza Fontana di Trevi. Oltre ai torpedoni che scaricavano tutti, alle decine di ragazzini deidi la domenica pomeriggio allo «struscio», c'erano anche gli ammiratori di sempre dell'ex presidente Sandro Pertini che proprio ieri compiva 92 anni. La festa è iniziata alle quattro con la musica del Gruppo bandistico di Amusano (Frosinone) e con gli sbandieratori di Cori (Latina). Sul muro circostante la piazza piccoli fogli con la scritta colorata «Auguri Pertini», i negozi aperti, gli sventolanti di bandierine e palloncini per un pomeriggio la piazza con la fontana più famosa di Roma si è tramutata in un villaggio in festa. Ogni tanto un applauso in direzione delle finestre del festeggiato (che si affacciano sul lato destro della piazza), qualche richiamo a più voci «Sandro Sandro». Lui, ormai

Glenn Miller, all'inno di Mameli o, ancora, a «Hi» dei nostri giorni come *We are the world* e *Fame*. Al tramonto, quando la sera era ormai piuttosto compatta da non lasciar filtrare la luce, la festa è passata nelle mani dell'architetto Cesare Esposito che da tre anni dedica un particolare omaggio a Sandro Pertini nel giorno del suo compleanno. «Magiche» ed impossibili (sua l'idea della «nevicata» che in agosto scende su piazza Santa Maria Maggiore o, quella utopica di un tapis-roulant che colleghi Roma a New York). Esposito ha ideato quest'anno grandi giochi di luce colorata al laser che hanno investito la piazza da ogni lato, mentre, come momento di distensione e ricordo, da una finestra aperta sulla piazza un grande schermo mandava in onda memorie ed immagini di Pertini partigiano. In sottofondo le note di Mozart



Sandro Pertini riceve gli auguri per il suo novantaduesimo compleanno sulla soglia della sua abitazione in piazza Fontana di Trevi

Fisco
Marini duro
con la linea
del governo

ROMA Una dura presa di posizione nei confronti del governo per le esitazioni e insufficienze della manovra economica, e il «nulla di fatto» sui terreni della base imponibile e sulla lotta all'evasione, è stata al centro dell'intervento del segretario generale della Cisl, Franco Marini, che ha concluso ieri a Montecitorio i lavori della manifestazione organizzata dalla Federazione nazionale dei pensionati della Cisl. Marini ha lanciato un monito al governo e ai grandi partiti di maggioranza e di opposizione: «Sfidare i tentativi di dilatare o di aggirare il problema del fisco - ha detto - si guardino dal fare altri regali corporativi ai ceti degli "autonomi" e dei "professionisti" perché le fedeltà elettorali dei 25 milioni di lavoratori dipendenti e dei loro familiari potrebbero non essere eterne». Inoltre, Marini, sulla questione «lascia» ha osservato che smancano 40 mila miliardi, come minimo, all'appuntamento col fisco. E chi non ha il coraggio di farli pagare - ha proseguito - non può tornare a ballare cassa con i lavoratori dipendenti né in maniera diretta né in maniera indiretta.

NUOVA ESCORT 75
Un'auto dall'aria pulita.

1.4 CVH



Nuova Escort 75 Nuovo il design del suo frontale. Nuovi gli interni in tessuto pregiato. Nuovo l'equipaggiamento di serie che comprende tra l'altro i vetri elettrici, il lunotto termico con antenna radio incorporata, le cinture di sicurezza anteriori inerziali, gli specchi esterni con comando interno, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato. In una parola: superequipaggiata. E nuovo, naturalmente, è il motore 1.4 CVH, con camera di scoppia completamente disegnata dal computer, testata in lega leggera, accensione a controllo totale elettronico. Tecnologia costruttiva d'avanguardia. 75 CV, 167 km/h, 21,4 km/litro a 90 km/h. Il primo propulsore che adotta, in una berlina di serie, la reale combustione magra. Il primo motore progettato interamente nel rispetto dell'ambiente, con un miglior rapporto aria-benzina, una maggiore potenza e un'emissione più pulita. Risultato: una guida effervescente, economica, ecologica. Esattamente la guida che vi potevate aspettare da un'auto dall'aria pulita.

L. 12.967.000
VERSIONE CLX - IVA INCLUSA

ESCORT 75 - IL SALTO DI CLASSE

La nuova Escort è disponibile con i motori 11 13-14-16 16i 16 Turbo e Diesel

Goito
Assessore arrestato per tangenti

MANTOVA L'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Goito in provincia di Mantova il socialista democratico Arnaldo Vincenzi è stato arrestato e incarcerato per aver intascato una tangente da un commerciante di elettrodomestici. L'assessore è stato trovato in possesso di cinque milioni - precedentemente contrassegnati con uno speciale pennarello - che il commerciante gli aveva consegnato come anticipo di una tangente di 30 milioni per ottenere una licenza del suo negozio. È stato lo stesso negoziante, Sergio Antonelli di 51 anni, che dopo essersi dichiarato disposto a pagare a rate la somma che gli veniva richiesta ha avvertito i carabinieri. Questi ultimi, venerdì sera, si sono presentati nell'ufficio dell'assessore Vincenzi subito dopo il pagamento, e lo hanno colto in flagranza di reato, con le banconote in tasca. A questo punto sono scattate le perquisizioni e l'assessore è stato rinchiuso nella Casa circondariale di Mantova, accusato di concussione aggravata. Con l'arresto dell'assessore Vincenzi, unico rappresentante del Psdi in consiglio comunale si rende evidente il totale disfacimento della Amministrazione di Goito, retta finora da una maggioranza molto precaria Dc-Psi-Psdi e già sbriciolata in città alcune settimane fa con le dimissioni dell'assessore socialista il consigliere del comune del Mantovano è composto da 9 consiglieri democristiani, 9 comunisti, un socialista (ex assessore di maggioranza) e un socialista democratico (ora in manette).

Potenza
Ucciso e «sepolto» dai parenti

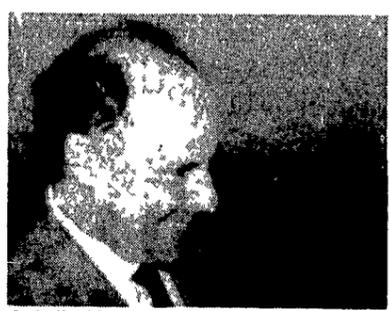
VIGIANO (Pd). Per non aver accettato l'omicidio dell'agente Giuseppe Pizzo, di 55 anni, di Vigiano (Potenza) compiuto nella scorsa primavera - la moglie, Rosa Cravatore, di 56 anni, e il figlio Francesco, di 28, hanno nascosto il cadavere in una fossa sepolcrale pochi metri dalla loro casa di campagna, alla periferia di Vigiano, e - dopo aver riempito la buca con cemento e terra - vi hanno piantato sopra un piccolo albero di noci. La donna e il figlio sono stati arrestati per concorso in omicidio volontario aggravato dai carabinieri che, dopo aver trovato il cadavere su indicazione della stessa donna, stanno facendo ora indagini per chiarire i motivi e le modalità del delitto. Secondo quanto si è appreso, il cadavere di Giuseppe Pizzo - del quale non si avevano notizie dal 4 maggio quando proprio la moglie e il figlio ne dichiararono la scomparsa - ha la testa schiacciata da un violento colpo che, a parere degli inquirenti, potrebbe essere stato dato con un battone o una spranga di ferro durante un litigio con i congiunti. Sul cadavere sono stati eseguiti esami autopsici che hanno confermato che la morte risale alla scorsa primavera.

In difficoltà il vicepresidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia: scrisse al giudice Usa una lettera in favore dell'imprenditore Moncini

E la Trieste «bene» aiutò il mercante di bambine

Il vicepresidente è in difficoltà Gianfranco Carbone, socialista, numero due della giunta del Friuli-Venezia Giulia, aveva scritto, forte della sua posizione, una lettera al magistrato americano che si occupava del caso di Sandro Moncini, l'imprenditore triestino inchiodato in una turpe storia di prostituzione minorile. Una intercessione sospetta in favore di un amico. Il Pci ha chiesto la sua testa

legislazione vigente negli Usa su questa materia? Da Trieste sono partite almeno una trentina di lettere, firmate da esponenti della vita pubblica - amministratori, operatori economici, professionisti, qualche giornalista - che attestano qualità e meriti del Moncini. Scrive Giorgio Imeri, titolare del Lloyd Adriatico, uno dei «potenti» della città. Scrive Aldo Terpin, avvocato socialista presidente della Casa di Risparmio. Scrive Alvaro Barison, presidente dell'Azienda di Soggiorno. E scrive anche Gianfranco Carbone, appena rieletto alla vicepresidenza della giunta regionale, leader emergente del Pci triestino. Carbone, procuratore legale, già presidente dell'amministrazione provinciale, è stato a giugno uno dei protagonisti della campagna elettorale, ponendo senza mezzi termini la sua candidatura al vertice della Regione, saldamente nelle mani dei democristiani. Il voto premia sia lo scudo copiato che il garofano. Alla presidenza della giunta viene confermato il dc Adriano Bisutti, Carbone resta il n° 2. Ma intanto è venuta fuori la storia delle lettere e viene dato per certo che Carbone ha scritto al giudice americano su carta intestata della Regione. Sulle prime a Trieste non reagisce quasi nessuno. Augusto De Piero Barina, consigliere regionale del Pci, udinese pone in un interrogatorio la questione di un possibile coinvolgimento di minori, residenti in queste zone, nella produzione di materiale pornografico e invita la giunta a preoccuparsi delle Associazioni e gruppi femminili scendono in campo perché si faccia luce sull'inquietante retroscena evocato dall'affare Moncini. Una successiva interrogazione del Pci locale taccia i comunisti di «logica aberrante di stampo liberalista». La Dc parla di speculazione politica, ma deve fare i conti con le voci critiche e preoccupate che si levano nel campo cattolico. Significativa, intanto, la presa di posizione di Claudio Magris, l'autore di «Danubio» e direttore dell'«Espresso», che politici, imprenditori e altri notabili triestini abbiano scritto al giudice «lettere di solidarietà con l'imputato» contenenti toni edificanti. E aggiunge: «Se io mi fossi pagato dagli studenti per promuoverli agli esami di tedesco, non avrebbe molto senso provare che



Sandro Moncini

sono un affettuoso padre di famiglia». Nell'intervento di Magris c'è un altro interrogativo lo stesso che l'opinione pubblica si è posta in queste settimane: «E se l'imputato fosse stato un tramviere o un poliziotto?». Ecco il pedofilo è ripugnante, nella sua squallida esperienza si nascondono forse episodi raccapriccianti. Ma la parte dei ceti agiati della sua città, dove coltiva amicizie importanti. Questo è bastato alla giustizia degli Stati Uniti - quella che tiene in condizioni di «sepolta viva» Silvia Baraldini, condannata per terrorismo a quasi mezzo secolo di carcere - per cucinare tutta altra sentenza e, soprattutto, ha fatto scattare sconcertanti meccanismi, all'interno dei circoli triestini che contano, per togliere dal guai quella «testa matta di Moncini». Gianfranco Carbone, nella recente campagna elettorale, si era proposto come un «uomo nuovo», capace di imprimere una svolta alla stagnante vita pubblica della città giuliana. Francamente il suo stile nell'episodio di Moncini appare tristemente legato a vecchie mentalità corporative, a maneggi di basso profilo, alle pratiche dello scambio di favori.

Ritratto del manifesto dello «scandalo»

Per l'ultima volta, questa immagine con questa didascalia è stata pubblicata ieri su un quotidiano milanese la foto pubblicitaria di una catena di negozi di abbigliamento che ha provocato nei giorni scorsi molte polemiche, raffigurante un bimbo di pochi anni che «abbraccia» nelle maniglie di una costanea. La campagna, che come è noto sarà sottoposta al giudizio per l'autodisciplina pubblicitaria, sarà sospesa dalla catena di negozi che l'aveva promossa e che, nell'inserto pubblicato ieri, «si scusa con tutte le mamme che, durante il periodo dell'affissione, hanno affollato i negozi chiedendo il poster in omaggio». La decisione di sospendere la pubblicità, è precisato nell'inserto, è stata presa dopo «le polemiche insorte e nel rispetto di tutti, anche dei non genitori», e la comunicazione «evidentemente troppo aperta e spontanea» sarà sostituita con «un più quieto messaggio di retorica finzione».



Due pastori uccisi nelle campagne del catanese

Due pastori, Gaetano Contorelli, di 56 anni e Giuseppe Fagnone Pulicci, di 52 anni sono stati uccisi con colpi di arma da fuoco nelle campagne di Mineo, un paese a 35 chilometri da Catania. I loro corpi sono stati trovati stamattina nell'ovile di loro proprietà da alcuni contadini. Gli investigatori ritengono che i due siano stati uccisi per contrasti con altri pastori per problemi di pascoli.

Associazione vittime: come è scomparso Schaudinn?

L'Associazione delle vittime del treno rapido «904» in un comunicato emesso ieri al termine di un'assemblea svoltasi a Napoli, ha espresso «critiche per i mancati controlli che hanno determinato la scomparsa dalla propria abitazione dove si trovava agli arresti domiciliari, di Friedrich Schaudinn, uno dei principali imputati». Secondo l'Associazione, il 4 ottobre prossimo a Firenze del processo che comincerà il 4 ottobre prossimo a Firenze. L'Associazione ha delegato il proprio legale, l'avvocato napoletano Bruno Bisogni, a costituirsi parte civile nel processo. L'attentato al treno rapido «904» avvenne il 27 dicembre 1984 e provocò 15 morti e il ferimento di 223 passeggeri.

Appalti con tangenti A Bari processo d'appello

Comincerà oggi dinanzi ai giudici della Corte d'appello di Bari il processo per lo scandalo delle tangenti sugli appalti che coinvolge amministratori e imprenditori in primo grado, il 29 novembre '85, per i reati di associazione per delinquere e di concussione i giudici inflissero la condanna più pesante (otto anni di reclusione e una multa di 800 milioni di lire) al socialista Gianvito Mastrolia, presidente della provincia di Bari dal '74 all'82 e dell'Unione provinciale italiana fino al suo arresto nel settembre '84. Per 15 imputati furono irrogate pene variabili tra i cinque anni e sei mesi di reclusione e un anno e quattro mesi, mentre altri sei furono assolti con formule varie. L'appalto a partire dal quale si ipotizzò la costituzione dell'associazione per delinquere è quello per la costruzione di istituti scolastici polivalenti a Bari e in alcuni comuni della provincia. Da allora - secondo le tesi dell'accusa - venne instaurato il regime delle «tangenti sistematiche» per le quali si stipularono accordi tra i partiti della maggioranza (Dc, Ps, Psdi) per stabilire la percentuale (10 per cento) da far versare per ciascun appalto e «quali» la distribuzione del denaro tra i vari gruppi in rapporto al numero dei rappresentanti in giunta (Dc 50 per cento, Ps 34 per cento, Psdi 16 per cento).

Per attentati a giudizio a Roma 149 neofascisti

Per la stagione degli attentati dinamitardi firmati dai gruppi neofascisti tra la primavera del 1979 e l'estate dell'anno successivo, 149 estremisti di destra sono stati citati in giudizio per stare in «all'ombra» del Foro Italo. Davanti ai giudici della prima corte d'appello, presieduti dal dott. Severino Santipalchi, prende il via il processo per innumerevoli rapine, aggressioni, attentati, ferimenti rivendicati con sigle diverse, come unità di popolo o «fronte rivoluzionario popolare», ma tutti riconducibili, secondo l'impostazione dell'accusa, ai movimenti ed ai dirigenti per così dire storici dell'eversione nera, da «Ordine nuovo» ad «Avanguardia nazionale», da «Terza posizione» a «Costruzione azione», passando da Stefano Della Chie e Elio Masagnone per arrivare a Paolo Signorini, Pierluigi, Concetti, Sergio Calore e «Gluve» Fioravanti.

I giudici Ann annunciano lotte «Sì al nuovo codice ma ci diano i mezzi»

ROMA L'Associazione nazionale magistrati «saluta con soddisfazione» l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, ma «ribadisce l'esigenza che l'entrata in vigore di questa fondamentale riforma sia preceduta, se non si vuole il fallimento del nuovo processo, del preventivo adeguamento delle strutture, sia di personale che di materiale, indispensabile alla sua concreta attuazione». In un documento approvato ieri dal comitato direttivo centrale, l'Ann prende dunque posizione a favore del nuovo codice in funzione del suo quale già adottato iniziative per l'aggiornamento professionale, ma sottolinea che la nuova normativa determinerà sull'intera amministrazione della giustizia un impatto tale da rendere «ancora più indispensabili ulteriori interventi urgenti sul processo civile e sull'ordinamento giudiziario (compresa l'introduzione del giudice unico in primo grado) e per assicurare un'effettiva difesa dei non abbienti». «Qualora permanesse - prosegue il documento - l'atteggiamento iper-te del governo, i magistrati saranno costretti ad adottare tutte le iniziative di lotta già preannunciate nel programma già approvato dall'attuale giunta» il documento ricorda che l'Associazione in questa prospettiva ha proposto il 18 maggio scorso al ministero di Grazia e Giustizia una serie di urgenti e possibili provvedimenti da adottare cui sono seguite alcune iniziative positive accantonate a «soluzioni inaccettabili». Dopo aver sottolineato «l'incredibile riduzione degli stanziamenti» e «la carenza di una concreta volontà di un effettivo potenziamento e di una specializzazione del personale ausiliario e dei nuclei di polizia giudiziaria», l'Ann definisce «irrazionale» la proposta di aumento di organico della magistratura «in quanto aumenta la «proporzionalità» con il personale ausiliario ed «inaccettabile» i ipotesi di reclutamento straordinario perché non garantisce la professionalità del giudice. L'associazione richiama la tensione del governo «sulla necessità di procedere prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale al reclutamento di almeno 2 mila unità di personale ausiliario». L'Ann ha esaminato anche il caso dei giudici napoletani messi sotto inchiesta disciplinare da Vassalli. Pur rilevando una diversità di posizioni tra le due correnti componenti la giunta si è deciso di non entrare nel conflitto e lasciare la risoluzione del caso ai canali istituzionali. Il comitato direttivo dell'Ann ha convocato per il prossimo novembre l'assemblea generale dei soci

Trovato documento euroterrorista

Villimburgo tentava il rilancio delle Br

Nell'appartamento di Cachan, vicino Parigi, dove sono stati arrestati due esponenti di spicco delle Br Pcc, Giovanni Alimonti ed Enrico Villimburgo, c'era anche un documento in cui si tenta di rilanciare le «ragioni» della lotta armata contro chi, come Curcio e Balzaroni, la considera conclusa «nella precedente fase storica». Fra l'altro le Br propongono alla Raf e ad «Action directe» nuove strategie del terrore che ha effettuato «azioni comuni» con la Raf. Si sta cercando di accertare la destinazione di alcune grosse somme di denaro trasferite nella capitale francese, dalla «colonna smantellata due settimane fa a Roma dai carabinieri. Al momento la posizione giudiziaria di Alimonti e Villimburgo resta quella nota, compiono come imputati di omicidi, tentativi d'omicidio e partecipazione a banda armata in numerose inchieste. Gli investigatori non hanno fatto alcun commento sulle dichiarazioni di Oreste Scalone, che da Parigi ha tentato di scagionare Alimonti dalla partecipazione all'omicidio di Villimburgo. «Il 16 aprile di quest'anno - aveva dichiarato l'ex-governatore dell'Autonomia - è spornato in cui il senatore Roberto Ruffilli è stato ucciso. Alimonti assisteva con me ed altri italiani alla proiezione di alcuni videocassetti. Nessuna precisazione nemmeno sulla notizia insistente secondo la quale nell'appartamento di Cachan oltre a Villimburgo ed Alimonti, avrebbe vissuto anche Gregorio Scarfò, il killer di via Prati di Papa.

Da un appartamento comunale

Sfrattati a Verona perché sono eroinomani

Ufficialmente il motivo dello sfratto è la morosità. Ma in realtà Silvano Ancechini e Laura Pani hanno perduto l'alloggio comunale perché tossicodipendenti. È avvenuto a Verona, dopo alcune proposte avanzate dal presidente dell'azienda municipale che gestisce il patrimonio immobiliare cittadino. Sfratto dei tossicodipendenti e costruzione di minipartimenti dotati di servizi sociali e sanitari comuni. Lo scorso marzo erano stati arrestati per detenzione di eroina. Unamente erano in difficoltà con l'affitto (lo sfratto, formalmente, è avvenuto per morosità), ma soprattutto si erano accumulate molte proteste dei condomini, irritati e impauriti dal via vai di giovani dall'appartamento della coppia. Lo stesso presidente dell'Agec aveva inviato ai due lo scorso giugno una lettera che invitava i due a cambiare comportamento. Luigi Zama ha già chiarito, in precedenti dichiarazioni, che l'allontanamento dalle abitazioni comunali dovrebbe riguardare tutti i tossicodipendenti, compresi i piccoli spacciatori o i semplici assuntori, «a cui sola presenza attira determinate persone» ed ha detto: «Quando leggiamo sui giornali delle retate ci accorgiamo di conoscere più della metà degli arrestati. Spesso è gente che paga quasi niente di affitto ma tiene in cortile la macchina da 40 milioni».

A Castelnuovo doppie silenziose per la morte di Claudio «Ma che tristezza per i cani non cacciare più la domenica»

A Castelnuovo del Garda, dove la scorsa domenica è stato ucciso da cacciatori un bambino di 10 anni, il sindaco ha proclamato il lutto cittadino e i cani non cacciare più la domenica. Si sparava però appena fuori dai confini comunali, mentre a Verona un'associazione di cacciatori proclamava: «La caccia non si può fermare, sarebbe crudele per i nostri cani». DELLA PRIMA GIORNATA DI caccia, che ha scosso l'Italia resuscitando le polemiche sull'abolizione o meno dello sport venatorio. E che localmente, ha prodotto a catena altre forti impressioni prima, a metà settimana, quando i funerali del bimbo si sono svolti, nel campo sportivo di Ovioli, ai tornanti dal rumore di doppiette che sparavano poco lontano poi quando sono trapelati i primi risultati dell'autopsia. Pare che il colpo che ha ragionato Claudio sia partito da una distanza di appena 20 metri da un cacciatore vicinissimo oltre che incapace che infischiosamente di ogni norma non manteneva i limiti di distanza delle strade e dalle case. I fucili di Castelnuovo, insomma ieri sono rimasti nelle loro custodie. Quanto durerà la tregua? Da una parte i verdi hanno chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «sarebbe come vietare di andare in auto ogni volta che c'è un incidente mortale, e rappresenterebbe oltretutto una crudeltà verso i nostri cani che attendono la domenica per uscire». Marangoni ha lanciato, invece, una polemica sottostimazione fra i cacciatori per aiutare la famiglia di Claudio. Ma ha chiesto al presidente della giunta regionale di sospendere la caccia nel Veneto (praticata da 94 mila persone), i consiglieri comunali comunisti di Verona hanno chiesto al sindaco della città un'analoga ordinanza, denunciando il carattere insensato della caccia, irrimediabilmente dannosa non solo per gli animali, ed il Wwf si è rivolto alle associazioni venatorie, suggerendo un mese di silenzio. Dall'altra parte però, proprio ieri ha risposto per primo il presidente dell'Associazione Libera caccia di Verona (3.500 iscritti), Attilio Marangoni non cacciare «

Una folla enorme e pacifica ha manifestato a Berlino Ovest L'indebitamento del Terzo Mondo uccide un milione di bambini

Il «Tribunale dei diritti dei popoli» si riunisce nella città tedesca per giudicare le colpe dei paesi ricchi

Migliaia contro il vertice

Quaranta, cinquantamila persone hanno sfilato per il centro di Berlino ovest chiedendo una radicale riforma delle politiche del Fondo monetario verso il Terzo Mondo. È stata una manifestazione pacifica, che ha dissolto le preoccupazioni della vigilia. Oggi si apre la prima sessione del «Tribunale dei diritti dei popoli» che giudicherà le responsabilità dei paesi industrializzati.

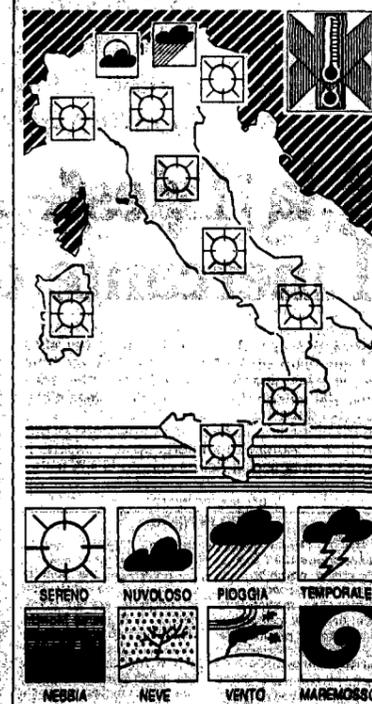
ra contro l'agenzia di una banca. Più che la polizia, che li controllava «a contatto», è stato il resto del corteo a isolare. Non era il loro appuntamento, questo. Se qualche estremista c'è, nella folla confusa del movimento, che nasce, se slogan duri sono volati durante la lunga marcia per le vie del centro, per la violenza, comunque, non c'è posto. «Che cos'è una rapina a una banca, di fronte ai crimini delle banche?» diceva un sintonista. Parole aspre, certo, ma l'asprezza è nelle idee. Sono l'altro giorno i giornali riportavano l'ultima denuncia, quella dell'Unicef: l'indebitamento dei paesi poveri uccide un milione di bambini. La radicalità del giudizio corrisponde alla radicalità della tragedia, e d'altronde quelle parole non le ha pronunciate un rapinatore di banche, ma Bertolt Brecht, e un vescovo le ha ripetute qualche giorno fa, appena sfuggiti, tirandosi addosso gli insulti di qualche giornale, ma anche la solidità della comunità delle

chiese evangeliche... È proprio questo d'altra parte, la presa di coscienza della radicalità del problema del debito, irrimediabile se non con una riforma del sistema delle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, che fa da cemento a quel qualcosa che sta nascendo in questi giorni a Berlino.

Non è un caso se protagonisti della mobilitazione sono soprattutto gruppi e le formazioni più propense a recuperare nella propria cultura i valori dell'utopia e dell'impegno totale, il segno della testimonianza: i Verdi, gli «alternativi», le forze di ispirazione cristiana, cattolica, ma, più ancora, evangelica. Non solo, però. Lo si è visto, oltre che nelle mille iniziative di questi giorni, anche nella manifestazione di ieri. In testa al corteo c'erano i simpaticanti della «Alleanza Libera» di Berlino, poi i comunisti di solidarietà con l'America latina (con i tanti cileni e cuboamericani

che hanno trovato asilo a Berlino), le organizzazioni del volontariato cristiano, le femministe, gli Jusca (giovani della Spd), ma anche i sindacati, i tenti dell'organizzazione degli insegnanti, un coro della Ig-Metall, la federazione dei metalmeccanici, che intonava canti della Resistenza italiana. La presenza sindacale è stata una sorpresa e ha segnato una novità importante: che fa da ricambio all'impegno che, dopo qualche distanza, anche la Spd ha deciso di abbandonare nella settimana berlinese (esponenti socialdemocratici parteciperanno alla sessione del «Tribunale permanente per i diritti dei popoli» che si apre stamane alla Freie Universität) portando al confronto le proprie elaborazioni sul problema Nord-Sud, dalle iniziative di Willy Brandt alle decisioni del recente congresso di Muenster, con la proposta di una «seconda conferenza di Capcun».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le grandi perturbazioni atlantiche continuano ad attraversare l'Europa verso Est. Le condizioni meteorologiche del continente europeo in questo momento sono caratterizzate da un fronte a compasso che si estende dall'Europa centrale fino alle regioni più settentrionali del continente. A sud, l'impulso della nostra penisola e sull'area mediterranea, persiste una fascia di alta pressione che contribuisce al miglioramento delle condizioni. Di conseguenza non sono previsti grossi mutamenti rispetto alle tendenze meteorologiche attuali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della Penisola e sulle isole maggiori, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampio senso di serenità. Lunga la fascia alpina e le località prealpine sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale, associati a qualche precipitazione. Durante il corso della giornata è probabile che si formino nuvole di una qualche consistenza interessando anche le regioni settentrionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: generalmente calmo.

DOMANI: nessuna variante da segnalare per cui il tempo continuerà a mantenersi buono ovunque fatta la solita riserva per le zone alpine. Nella zona di pianura del nord e delle isole maggiori si prevedono qualche pioggia durante la giornata e qualche nebbia durante la notte.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: è probabile che le perturbazioni atlantiche continuino ad attraversare l'Europa verso Est, provocando l'insorgere di nuove perturbazioni che si rifletteranno sulle nostre parti.

La sezione del Pci di Troghi (Piemonte) annuncia con dolore la scomparsa del compagno **GINO FIBBI**. Il funerale avrà a Troghi, martedì 27 alle ore 9,30. Firenze, 26 settembre 1988.

I compagni delle sezioni del Pci di Desenzano del Garda al uniscono al dolore della scomparsa Gino Chini per la scomparsa del caro compagno **ANGELO FRACASSI (SABE)** e partecipano al lutto della famiglia e funerali di inoltro a Desenzano oggi 26 settembre alle ore 14, pervenendo dall'ospedale. Desenzano del Garda, 26 settembre 1988.

Renzi, Edi, Gabriella e Franca sono affettuosamente vicine alla famiglia Bassi Gambiolo per la perdita della cara **AUDACE**. Genova, 26 settembre 1988.

Nel sesto anniversario della morte di **FRANCO CALAMANDREI** Maria Teresa e Gemma lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono il libro «Un'Isola». Roma, 26 settembre 1988.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO BOLDINI

BERLINO OVEST: Il grappolo di manifestanti arrampicati sulle impalcature di un palazzo in restauro si colora a poco a poco del verde della divisa dei poliziotti che pazientemente li seguono, da ore, ovunque. Dal palco, alzato sulla Kaiserdam, i discorsi di una rappresentante dei sindacati sudamericani e di un peruviano piangono sulle prime file del lunghissimo corteo che arriva dal centro. Sono le ultime immagini di una giornata che è stata pacifica e civilissima e la città tira un sospiro di sollievo. I timori c'erano e per niente infondati visto il

clima che si respira in queste ore a Berlino: invece il movimento che si va aggrando intorno alla campagna sui debiti del Terzo mondo ha vinto la sua prima battaglia, che non era la più facile: quaranta, cinquantamila manifestanti hanno percorso il cuore della città, stretta nel più pesante servizio di sicurezza della sua storia recente, senza incidenti e senza tentate.

I semina «autonomi» che popolano la scena berlinese avevano minacciato fuoco e fiamme, ma tutto quello che sono riusciti a fare è il lancio di un secchietto di vernice ne-

Il «Tribunale dei diritti dei popoli» si riunisce nella città tedesca per giudicare le colpe dei paesi ricchi

Italia e Giappone vogliono contare di più

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLANI

BERLINO OVEST: Ci siamo accorti che in queste riunioni internazionali, sulla questione del debito dei paesi a medio reddito (come vengono chiamati quei paesi indebitati come il Brasile o il Messico), si ripetono sempre le stesse formule senza aggiungere nulla, ha detto ieri il ministro del Tesoro italiano, Amato. Durante un briefing, in un momento di sospensione dei lavori del comitato internazionale del Fondo monetario (l'organismo esecutivo del Fondo), Amato ha detto però che ora c'è consapevolezza che

si sta girando a vuoto, mentre il debito (1200 miliardi di dollari) arresta la crescita di molti paesi in via di sviluppo. «Speriamo che questo clima di ripetitività sia finito, ha detto, dal momento che tutti guardiamo ormai insistentemente quello che sta accadendo, mentre è urgente trovare il modo di accrescere i flussi finanziari verso questi paesi».

Ma la questione in discussione in questo momento, all'interno del comitato internazionale del Fondo, è l'aumento delle quote che ogni paese versa al che servono,

appunto, all'attività di questo organismo internazionale. Il direttore del Fmi, Camdessus, aveva chiesto nei giorni scorsi un aumento delle quote di partecipazione fra il 50 e il 100%, ieri Italia, Francia e Giappone sono così schierate per il raddoppio delle quote. La Germania si è detta disponibile, ma vuole discutere l'entità dell'aumento, mentre la Gran Bretagna, per bocca del ministro Lawson si è dichiarata contraria. Gli Usa, che in passato si sono sempre opposti, non si pronunciano: «Sarà un problema della nuova amministrazione», ha detto il segretario al Tesoro Usa, Nicholas Brady, quasi a conferma che gli americani, con gli aiuti minori, avevano appunto condizionati dalle elezioni presidenziali. Il problema non è immediato, perché la decisione dovrà essere presa nell'aprile dell'anno prossimo, ma si incontra con un'altra questione: il peso politico che paesi come il Giappone o l'Italia vorrebbero avere all'interno del Fmi, dato il loro crescente peso economico rispetto all'epoca in cui avvenne la suddivisione delle quote.

In mattinata si era riunito il «gruppo dei 10», cioè quel cartello di creditori del Fon-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giulietto Simonopoli, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Alleva, avvocato Ccd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Baruffo, docente universitario; Brunella Maffei e Isoppe Molinogalli, avvocati Ccd di Milano; Severio Nigro, avvocato Ccd di Roma; Enzo Martino e Nino Ruffano, avvocati Ccd di Torino

Infortunati sul lavoro e malattie professionali

ENZO MARTINO

cura in fabbrica. Una maggiore facilità di recupero del risarcimento in sede civile non deve spianare la strada ad una nuova forma di «monetizzazione» della salute, e conseguentemente l'iniziativa del sindacato andrebbe rafforzata non soltanto sul terreno contrattuale, ma anche nei grossi processi riguardanti collettività di lavoratori come parti lese.

In secondo luogo, vanno segnalate ulteriori novità giurisprudenziali che, allargando ulteriormente gli spazi di tutela dei prestatori di lavoro, si

pongono in controtendenza rispetto agli attuali orientamenti dominanti, sia interpretativi che legislativi.

La prima novità è costituita dalla sentenza 14/5/87 n. 4441 della Corte di cassazione, sezioni unite (in *Not. giur. lav.* 1987 p. 619). In tale pronuncia, la Corte afferma che l'art. 2087 cod. civ., il quale fa carico al datore di lavoro di adottare le misure necessarie a tutelare l'integrità del dipendente, introduce un dovere che trova fonte immediata e diretta nel rapporto di lavoro. Conseguentemente,

prosegue la Corte, l'inosservanza di tale dovere, ove sia stata causa di danno, può essere fatta valere con azione vi-sarcitoria contrattuale, indipendentemente dal fatto che la violazione stessa, in ogni caso, sia stata causata da un fatto che non è illecito contrattuale. Le conseguenze pratiche di tale affermazione, in particolare sul piano processuale, sono rilevanti (prescrizione decennale; diversa ripartizione dell'onere della prova; competenza territoriale del pretore del lavoro ex art. 413 c.p.c. anziché ex art. 414 c.p.c.), ma purtroppo non è possibile approfondire il discorso in questa sede.

In fine va segnalata anche una importante sentenza della Corte costituzionale (sent. 18/1/88 n. 179, in *Mass. giur. lav.* 1988, pag. 16 e segg.), che amplia la tutela previdenziale del lavoratore affetto da malattia professionale. Con questa decisione, di indubbio rilievo, si va finalmente verso il parziale superamento del cosiddetto sistema delle «tabelle»: infatti, anche per le malattie non tabellate, diviene ora possibile il riconoscimento di un'indennità, anziché se ovinamente per ciascun caso denunciato; non ricompre nelle tabelle stesse, si richiede la prova della causa di lavoro. Ugualmente, viene superato il periodo massimo di indennizzabilità, nel senso che è ora ammesso il riconoscimento della malattia anche oltre il termine prefissato delle tabelle, previa sempre la prova del carattere professionale della malattia stessa.

Come si vede, non mancano di certo gli spazi per una sempre più efficace e diffusa tutela dei lavoratori che hanno visto compromessa la propria salute nei luoghi di lavoro.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Nino Bonazzi, Angelo Mazzoni, Paolo Onesti e Nicola Tissi

Il signor Vincenzo Musumeci, da Lido degli Estensi di Comacchio (Ferrara), ci ha scritto un promemoria di otto pagine fitte, nel quale, tra l'altro, riferisce essenzialmente la storia del lungo, triboloso, servizio militare. Lo scopo della rubrica - dobbiamo precisare - è quello di prendere in esame situazioni previdenziali e assistenziali di carattere generale e particolare e soddisfare essenzialmente le richieste dei lettori. Purtroppo, il tenore della lettera presa in esame è ben diverso dallo scopo della rubrica e perciò non possiamo pubblicare il lungo scritto. La risposta che segue è dovuta a interpretazione dei documenti pervenuti.

Dai documenti allegati si ricava che nel 1976 è stata liquidata la pensione di vecchiaia derivante dal servizio militare. Nel 1979 la pensione è stata ricalcolata (risarcendo) il periodo del servizio militare precisando però che nonostante la considerazione di tale periodo la pensione risultava ancora di importo inferiore al trattamento minimo e si continuava a liquidarla perciò con il trattamento minimo (cioè, lo stesso importo precedente l'assunzione).

Nel 1981, al compimento del 65° anno di età, si è proceduto alla ricostituzione della pensione con assegnazione di supplemento per contributi versati dal 1° gennaio 1965 al 31 dicembre 1980 alla Gestione speciale dei committenti (contributi volontari)? che di fatto sono risultati non sufficienti a fare maturare pensione superiore al trattamento minimo.

Dall'esame dei due mandati di pagamento della pensione si deduce che in un primo momento si è liquidato importo corrispondente a pensione di ex 781sta (per la quale occorre almeno 21 contributi settimanali, cioè quindici anni e una settimana di contribuzione effettiva e figurativa; esclusi cioè i

Lu Xun FUGA SULLA LUNA
Nelle novelle di uno dei massimi narratori cinesi, il clima di un'epoca di grande dramma: la Cina dei primi anni del secolo.
Lire 30.000

Renzo Paris CATTIVI SOGGETTI
Un'«opera» sincera e malinconica che rievoca atmosfere, protagonisti e comparse degli anni che vanno dal mitico '68 all'80.
Lire 12.000

Editori Riuniti

Lavoratore invalido e richiesta di trasferimento

Cara Unità, lavoro presso un istituto bancario ad Udine dal 1974, ed abito a Genova. Sono quindi un pendolare. Dopo tre anni, nel 1977, il primo ricovero in neurologia a Udine; poi in dermatologia più volte, ed in medicina generale. Nel 1980 ho presentato alla banca domanda di trasferimento a una unità produttiva vicina al luogo di residenza.

Passano gli anni e le cose purtroppo peggiorano con altri ricoveri vari, ecc. con malattie peraltro sempre convalescenti dalle varie visite fiscali. In data 18/4/1986 mi è stata riconosciuta una invalidità civile del 35% per artropatia, epatopatia con sindrome ansioso-depressiva.

Possibile che non ci sia nessuna norma che tuteli un ammalato cronico che, pur essendo in grado di lavorare in un ambiente più confortevole, come potrebbe essere quello vicino a casa, la banca possa tranquillamente costringermi a un pesante pendolarismo?

Astaio Pascoletti, Gemona (Ud)

Dopo anni di polemiche unilaterali sul cosiddetto «assenteismo», è quantomeno opportuno riportare viceversa l'attenzione sul problema della tutela dei lavoratori invalidi o comunque seriamente ammalati.

Il fenomeno delle assenze dal lavoro - che pure in passato aveva registrato delle punte anomale, tali da favorire l'offensiva padronale - è ormai ampiamente ricondotto entro limiti più che fisiologici; pertanto è necessario più che mai distinguere tra lavoratori veramente ammalati ed assenteisti, proteggendo i primi e perseguendo i secondi.

Infatti, in questo periodo di indiscutibile riflusso anche sul piano della legislazione del lavoro, se sono

state approvate norme mirate a favorire interesse delle imprese (si pensi alla legge 638/83 sulle fasce garrarie di reperibilità e relative sanzioni), nulla si è fatto per elevare il livello di tutela dei lavoratori veramente ammalati od invalidi.

Rispondendo al compagno Pastortini, la cui lunga lettera abbiamo dovuto riassumere per ragioni di spazio, dobbiamo per l'appunto lamentare l'assenza di validi supporti normativi a contrattuali a sostegno della più che comprensibile richiesta di avvicendamento della sede di lavoro a quella di residenza.

L'unica legge (legge 2 aprile 1968, n. 492) che impone al datore di lavoro di adibire l'invalide a mansioni compatibili con il suo stato di salute, si applica infatti esclusivamente agli invalidi assunti attraverso il collocamento obbligatorio, ed è comunque assai problematica un'interpretazione estensiva della norma, stesso tale da implicare anche una modifica del luogo di esecuzione della prestazione lavorativa.

Lo stesso contratto collettivo dei bancari, pur essendo migliore di quelli del settore industriale sia per

Era di M.G. Garofalo

Per uno spiacevole errore tipografico l'articolo «Garanzia dei servizi pubblici e tutela del diritto di sciopero» è comparso lunedì 19 settembre a firma Severio Nigro. L'autore è invece il prof. Mario Giovanni Garofalo. Ci scusiamo con i lettori e con i nostri collaboratori.

Mi riferisco alle pensioni e alla disoccupazione, in Italia vigono ancora delle norme, o qualcosa del genere, in base alle quali un pensionando dello Stato o di Enti vari, ecc. che non ha raggiunto i 36 anni e mezzo di servizio si può soffermare oltre il limite di età. Parte di coloro che restano in servizio non è più assidua al proprio posto, prima per l'età, poi perché non pochi sono già inidonei alla qualifica che rivestono e tutto sommato non rendono quel che costano.

Capisco che questo avviene dal momento che non è stata fatta la dinamica salariale, cioè che le pensioni non seguono gli stipendi. Ad esempio un dipendente di cui sopra con 34 anni di servizio e che riveste un certo grado, viene a percepire una pensione maggiore di circa 400 mila lire il mese rispetto a un pari grado che andò in pensione anni fa con 40 anni di servizio. Con questa realtà è chiaro che il governo ha trascurato disoccupati e pensionati, per tutti rinnovati i contratti meno che per loro tutto ciò è colposo, i governanti lo sanno, come sanno pure che il pensionato di anni 60 sono ha versato quale fondo pensione lo stes-

Invalidità civile non è la stessa cosa di invalidità Inps (o di altro ente)

Gradirei avere una precisa informazione sul trattamento al minimo della pensione di reversibilità: mia madre è vedova dal febbraio 1972. Quando morì, mio padre percepiva la pensione di invalidità civile; la pensione di invalidità civile viene pagata con un assegno che si estingue con la morte del titolare.

È probabile che la vedova di tua conoscenza abbia ottenuta la reversibilità di pensione di invalidità civile non è reversibile. Tanto è vero che l'invalidità civile viene pagata con un assegno che si estingue con la morte del titolare.

Ma anche volendo ricevere che tu abbia fornito erroneamente la definizione di invalidità civile, anche pensione Inps, non è possibile dare risposta concreta in quanto dalla tua segnalazione non si capisce bene se trattasi di reversibilità richiesta soltanto dopo la morte del titolare o se invece la richiesta riguarda la ricostituzione di pensione di invalidità civile di un dipendente o pensionato.

Il Pci prenda in esame quanto sopra esposto per il bene e i diritti dei cittadini che hanno lavorato una vita, come si suol dire. Sarà una impresa per il Pci occuparsi di stipendiare milioni di cittadini in edesio offesi.

Giovanni Madda Paola (Cosenza)

Il padre di mia madre era o è titolare di altra pensione o altro reddito che esclude il riconoscimento e si è richiesta l'applicazione della sentenza 314 della Corte costituzionale per il periodo antecedente al 30 settembre 1983 (legge 638/1983).

Se la posizione pensionistica e reddituale di tua madre è analoga a quella della vedova di tua conoscenza, in ogni aspetto e non soltanto per la coincidenza delle date di decesso del rispettivo coniuge, è presumibile che la soluzione sia identica fatto salvo i tempi di liquidazione, nonostante la diversa data di presentazione delle domande.

È vero che esistono termini di tempo al di là dei quali il diritto alla liquidazione viene prescritto, cioè negato o concesso nella misura del rimborso così come effettuato dal patronato Inca da te consultato. Il patronato Inca deve certamente prescelto che sui termini prescritti di una opinione divergenti di una Inps (più restituita) e i patronati sindacali.

Cina Il partito frenerà le riforme?

DALLA CORRISPONDENTE LINA YAMBURRINO

PECHINO Anche se lo hanno accolto con il massimo degli onori e lo ha ricevuto Zhao Ziyang, i dirigenti cinesi non seguiranno i suggerimenti di Milton Friedman, l'economista americano che li ha invitati a non avere paura e ad andare sino in fondo nella liberalizzazione dei prezzi e dei salari.

Allora tutti furono d'accordo di lasciare alle leggi del mercato, nel giro dei prossimi cinque anni, il funzionamento totale della economia cinese, a partire dalla formazione dei prezzi e dei salari.

Allo stesso tempo, il partito centrale di Deng Xiaoping ha deciso di procedere alla liberalizzazione completa. Non è chiaro che cosa ora accadrà. Insomma, l'economia cinese, dopo dieci anni di riforma, è in mezzo al guado.

Nessuno, nel gruppo dirigente, si rifiuta di prendere atto che il bivio è questo: Anzi, proprio per questo, la discussione al vertice in questi mesi ha avuto le caratteristiche che ha avuto. C'è stata una dichiarazione rivelatrice di Deng Xiaoping: «Il bivio è questo: o si accetta un certo punto il grande vecchio, il bilancio di dieci anni di riforma come a voler dire che un esame così impegnativo non può non coinvolgere l'intero gruppo dirigente, ben al di là delle contrapposizioni tra il segretario più audace e il primo ministro più conservatore, su cui hanno continuato a insistere, con una giornaliera campagna anti-Zhao, i quotidiani di Hong Kong in questi mesi, Zhao non ha perso una battuta, anche quando ha dovuto annunciare, lui per primo e anche contro se stesso, che era necessario arrivare a delle «correzioni».

Quella di Barbara C. Harris prima donna vescovo nella storia del cristianesimo non è stata un'elezione unanime. I 500 ministri federali di S. Paolo a Boston, dovevano decidere in ballottaggio, dopo diverse votazioni in cui nessuno dei candidati aveva ottenuto la maggioranza tra la reverenda Harris e il reverendo Marshall Hunt. La maggioranza era di 256 delegati, la Harris ha avuto 276 voti, contro 224 voti per il rivale maschio. Come tradizione la presidenza a questo punto ha chiesto all'assemblea di nominare per acclamazione il nuovo vescovo. Ma il coro di «sì» non è riuscito a sommergere molti «no» urlati nelle navate della cattedrale.

L'atteso faccia a faccia in tv dei due candidati con 100 milioni di spettatori Tre minuti per ogni risposta

Bush-Dukakis, duello spettacolo

Un elettore su tre è indeciso. Tre quarti degli indecisi sono donne. Metà degli elettori li accusa di non addentrarsi nei contenuti, le «issues». Tutti sono convinti che per Dukakis e Bush la grande sfida sia il momento di dimostrare che non vendono delesservi ma competono alla più importante carica elettiva del mondo. In tre minuti di risposta a ciascuna domanda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GANZBERG

NEW YORK L'ultimo sondaggio del «New York Times», condotto alla vigilia del grande duello televisivo tra Bush e Dukakis, mostra che il 37% di quelli che a novembre andranno a votare sono ancora indecisi. La maggioranza (52%) ritiene che nessun dei due candidati presidenziali abbia abbastanza delle qualità per considerarsi più importanti. Più sorprendente ancora, viene fuori che tre quarti degli indecisi sono donne. Perché, spiega un altro sondaggio condotto dal «Wall Street Journal», se l'elettore maschio tende a dire, «Ecco dove siamo arrivati», l'elettore donna tende a preoccuparsi della strada che c'è ancora da fare.

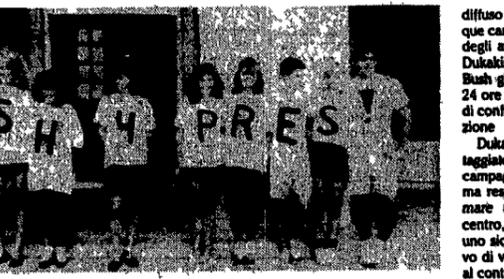
Dukakis e Bush sono apparsi sul podio del dibattito che potrebbe decidere le sorti di queste elezioni, di fronte a 100 milioni e passa di telespettatori, alle 20 locali (una del mattino in Italia, quando questo giornale è già in stampa). Le risposte che i loro collaboratori hanno preparato alle domande dei tre giornalisti interroganti sono top secret, forse uno dei segreti più gelosamente custoditi di tutta questa campagna.

Ma i sondaggi, che in America sono una cosa seria, li hanno letti con estrema attenzione. Ne devono tenere conto. C'è delusione non solo tra gli incerti ma tra i sostenitori del due campi per questa latitanza delle «issues». Qualche giorno fa una delle più venerate personalità repubblicane, quel Barry Goldwater che negli anni 60 era stato l'antagonista dell'ideologizzazione conservatrice alla Reagan, ha fatto strabuzzare gli occhi al bel vicecandidato Dan Quayle che gli stava accanito sul podio di un comizio dicendogli: «Vai a dire a Bush che è ora di cominciare ad occuparsi dei contenuti». Sul «New York Times» di ieri uno dei democratici più impegnati nel campo socialista, il senatore Daniel Moynihan, ha aperto una serie di interventi del giornale alla ricerca di «contenuti per una campagna senza contenuti» denunciando la piaga di un'intera generazione in un paese dove metà dei bambini non solo nasce povero, nei ghetti neri e ispanici degli «inner city» urbani, ma non ha alcuna speranza di uscirne.

Ma le cose serie, i contenuti, quelli che gli americani chiamano le «issues» sono una brutta bestia. Perché nel mondo in cui da una parte e dall'altra è stata imposta questa campagna, e cioè la caccia ad una «facile» precisa, limitata, centrale di elettorato, indecisi su tre i benefici sociali, Reagan e la paura di perderli, tra il ritorno per chi sta male e la conservazione dello status quo, entrare troppo nei dettagli delle «issues» rischia di far perdere più voti di quelli che si possono guadagnare. Da qui l'esitazione ad impegnarsi. La paura delle «issues» ha già fatto sì che questa campagna presidenziale sia stata finora una delle più «meschine» che i cronisti ricordino. Puzze di buccia, fango, colpi bassi, trucchi sperditi, scambi di accuse infamanti. Registrati, nell'era degli archivi elettronici, con pedanteria da esecrabile la scorsa settimana il quartier generale di Dukakis aveva diffuso un documento di cinque cartelle sulle «distorsioni» degli avversari sulla figura di Dukakis. Il quartier generale di Bush gli ha risposto meno di 24 ore dopo con 127 cartelle di confutazione della confutazione.

Dukakis è stato il più avvantaggiato dalla vacuità della campagna. Ma il suo problema resta quello di non allarmare troppo l'elettorato di centro, «rassicurarlo» che è uno sicuro, pragmatico e privo di velleità salvagge. Bush al contrario, ha un po' lo stesso problema che aveva Reagan nel 1980 di fronte a Carter: rassicurare che non è un mostro di reazionario. I pacchetti di prodotti, dell'industria locale che gli organizzatori del dibattito a Weston-Salem hanno fornito ai 2000 giornalisti chiamati ad assistere dal vivo non sono particolarmente incoraggianti. Contengono tra l'altro una spazzola Fuller, tre bikini della Hanes, un paio di calze da donna L'egga, una bottiglia di salsa al peperoncino rosso della Texas Pete, una tazza pubblicitaria della Camel della R.J. Reynolds Tobacco, un rotolo di caramelle Litesaver, etichette da valigia della A&A, un pacchetto di noccioline Planters, una confezione di polvere anti-malattia della Good's. Il pubblico, come dicono chiaramente i sondaggi, preferirebbe che Dukakis e Bush aspettassero come contendenti alla più importante carica elettiva del mondo anziché come commessi viaggiatori.

Un elettore su tre è indeciso e i tre quarti sono donne Un confronto che può decidere le sorti della campagna



Singolare manifestazione dei sostenitori del candidato repubblicano: «Bush for president» si legge sui davanti delle magliette, mentre il retro è dedicato a Dukakis: «Ci dispiace, Mike»

La paura delle «issues» ha già fatto sì che questa campagna presidenziale sia stata finora una delle più «meschine» che i cronisti ricordino. Puzze di buccia, fango, colpi bassi, trucchi sperditi, scambi di accuse infamanti. Registrati, nell'era degli archivi elettronici, con pedanteria da esecrabile la scorsa settimana il quartier generale di Dukakis aveva diffuso un documento di cinque cartelle sulle «distorsioni» degli avversari sulla figura di Dukakis. Il quartier generale di Bush gli ha risposto meno di 24 ore dopo con 127 cartelle di confutazione della confutazione.

Clamorosa intervista a un imputato per l'attentato al dittatore Pinochet fa parlare il fronte armato e se ne serve contro l'opposizione

Pinochet fa parlare il fronte armato e se ne serve contro l'opposizione

A dieci giorni dal referendum presidenziale, il governo gioca le ultime carte, amplificando le dichiarazioni «destabilizzanti» del fronte guerrigliero e accennando tutti i propagandisti del «no» sotto l'etichetta di «fattori del caos». Intanto a Santiago, sabato sera, oltre centomila persone hanno partecipato a una grande manifestazione di protesta, conclusa da un concerto degli Inti-Illimani.

ANNNIO SAVIO

SANTIAGO A pochi giorni dal voto, il governo gioca sregolatamente le sue carte. Autorizza la tv di Stato e la stampa cilena a dare la parola ad un dirigente del fronte guerrigliero. Manuel Rodríguez e pubblica un duro ammonimento rivolto non solo (com'è ovvio) ai comunisti, ma anche ai democristiani e agli altri oppositori. Il dirigente del fronte è Vasily Carrillo Nova, ex giovane comunista figlio di un sindacalista ucciso nel 1973, imputato di complicità nell'attentato contro Pinochet del 7 settembre 1986. Durante un sopralluogo in un «covo» del fronte, gli è stato permesso di dire tutto ciò che voleva e forse anche qualcosa di più. Le sue dichiarazioni sono state poi trasmesse dalla televisione e pubblicate dalla stampa. «El Mercurio» gli ha dedicato un grosso titolo in prima pagina e uno smisurato «grito» in quindicesima pagina. Vale la pena di riferire alcuni estratti. «La tregua decretata dal fronte finisce mercoledì 5 ottobre (il giorno delle elezioni) quale che sia il risultato. Vinca il sì, vinca il no, le nostre unità milizie immerse nelle masse popolari, parteciperanno a tutte le mobilitazioni e azioni che saranno decise. Dopo il 5 ottobre tenteremo di nuovo di uccidere Pinochet e il procuratore militare Torres Silva, che fu condannato a morte dalla direzione nazionale del fronte e sarà giustiziato. Organizzeremo un esercito popolare di avanguardia di carattere nazionale capace di condurre una guerra patriottica in tutte le regioni del paese. Diventeremo una forza politico-militare di avanguardia, chiamata esercito o come volete. C'è un potere politico e dobbiamo prenderlo. Lo prenderemo. Ci impareremo di fronte alle forze armate, con una forza simile a Carrillo ha ripreso l'espressione «primavera di ingenuità» usata in una analogia, precedente intervista da un altro imputato, Victor Diaz Caro, accusando l'opposizione, di centro e di sinistra, non solo di «irresponsabilità politica», perché «littigano il nostro popolo», i giornalisti filogovernativi hanno tentato di fargli dire se era d'accordo con le dichiarazioni di Volodia Teitelboim circa la necessità di una mobilitazione popolare in difesa della vittoria del no. Carrillo ha risposto negativamente, dicendo: «No. Il Pc chiama a votare no e noi non lo abbiamo fatto». Però ha aggiunto parole che si prestano ad essere usate dalla propaganda governativa. «Sia chiaro che noi rispettiamo i piani di coloro che chiamano a votare no e non interferiremo in essi. Riteniamo che il popolo crede, ingenuamente, che il no vincerà». E non basta. Rispondendo ad altre domande, l'imputato ha mescolato con apparente candore le minacce di morte a Pinochet, con le proposte fatte nei giorni scorsi dal portavoce del Pc, Come «Governo di transizione o governo provvisorio» il risultato (involontario o meno) è un autentico arsenale di argomenti a favore di chi si presenta come unico garante dell'ordine contro i «fattori del caos», e cioè il candidato unico Poche ore dopo la pubblicazione dell'intervista, il servizio stampa del governo ha diffuso un documento ufficiale sulla «strategia comunista di fronte al plebiscito», in cui il Pc è accusato di «rifiutare (in anticipo) i risultati quali che essi siano, e di destabilizzare il governo, creando le condizioni che facilitino la sua ascesa violenta al potere». Le proposte e le dichiarazioni pubbliche fatte da vari dirigenti comunisti sulla necessità di una mobilitazione popolare per difendere la vittoria del no.

Ma anche i democristiani sono sotto tiro. Infatti, i comunisti non sono stati, nell'orrendo tentativo di trucidare il presidente della Dc Patricio Aylwin ha dichiarato che il suo partito e il «comando per il no», per giudicare i risultati del plebiscito, si attengono «esclusivamente» agli scrutini dei seggi elettorali e non riconosceranno alcun valore a ciò che annuncerà il ministero degli Interni, mentre il dirigente del comitato per liberare Molina, in un'intervista a un giornale spagnolo ha detto: «Il governo è pronto a utilizzare la rete delle comunicazioni ufficiali per diffondere i risultati che gli sono favorevoli». È una forma di propaganda sull'elettorato. Per consistenza, abbiamo preparato i mezzi per un conteggio rapido tutti sono ammontati, chi più chi meno, nel documento del governo anche gli stranieri che si «attribuiscono» la qualità di osservatori», sono «ostentatamente favorevoli a una sola opzione» (quella del no), e si preparano a influire sui rispettivi governi per negare legittimità e validità al plebiscito, facilitando il successivo scatenamento dell'azione sovversiva interna».

Cile vittima di un complotto internazionale, gli oppositori, di sinistra o di centro, «servi dello straniero e traditori della patria»? Nel documento queste parole non ci sono, ma è come se ci fossero.

Un dato significativo si profila a Margiella, una caduta netta del Fronte nazionale, che in alcuni cantoni del centro città passerebbe dal 32 al 16%. Jean-Marie Le Pen paga evidentemente le ultime burrascose vicende interne che hanno visto abbandonare il Fronte l'uomo forte di Marsiglia, Pascal Arrighi. Per le elezioni, questo risultato, se confermato, sarà un pessimo biglietto da visita per le municipalità del prossimo marzo. Va tenuto presente che si tratta di elezioni locali, dove le singole personalità spesso contano più dell'orientamento politico. Sono infatti i presidenti dei consigli generali, che raccolgono più cantoni, ad amministrare una quantità crescente di interessi sempre più direttamente a contatto con la cittadinanza da trasporti all'agricoltura, dal credito pubblico alla sanità e alla sicurezza sociale, e ora anche con competenza sulle norme che riguardano l'occupazione. È la quinta volta in cinque mesi che il corpo elettorale francese viene chiamato alle urne. Inoltre l'organizzazione dipartimentale dello Stato è figlia di una legge relativamente recente (la varò Defferre nell'82) non ancora ben conosciuta dalla cittadinanza. Sono due buone ragioni per spiegare l'altissimo tasso di astensione, anche se non certo esaurienti il ministro della Difesa Pierre-Jean Lecoq ha dichiarato la sua intenzione di proporre al presidente del Consiglio una riforma delle circoscrizioni e dei calendari elettorali. Si tratta di accorpare i diversi livelli di elezioni, così che anche la democrazia dal decentramento venga animata dai cittadini francesi. I socialisti hanno rivolto un invito pressante a recarsi alle urne come «cittadini», «obbligando esplicitamente l'elettorato che gli si ha promessi in giugno a sostenere alla vigilia della battaglia parlamentare sul bilancio. Tanti presidenti socialisti dal centro destra si recano a votare, come André Lajoie, che ha candidato all'Eliseo al primo turno delle presidenziali, sottolinea «un nuovo progresso del Pci, pur in presenza di risultati contraddittori nelle diverse realtà cantonali». «Il prossimo traguardo sono dunque le municipalità del marzo '89. Sarà lì che il Pci misurerà il reale consenso di cui gode e la sua possibilità di governare ancora importanti realtà come Le Havre o Boulogne. Quanto al socialista, si sono sottoposti al primo vero giudizio dopo quasi un anno di governo il Fronte nazionale, che il voto di ieri ridimensiona e confina in posizione più marginale nella galassia della destra, dovrà forse riproporre le proclamate ambizioni di governo locale e di ricandidatura nella società francese. Margiella in particolare, oggetto di una corte spietata e ossessiva da parte di Le Pen, sembra già aver tagliato fuori dalla corsa al posto di sindaco, che qualche mese fa pareva a portata di mano.

Referendum in Turchia governo verso la sconfitta

I Primi risultati del referendum svoltosi ieri in Turchia delineano una sconfitta del primo ministro Turgut Ozal (nella foto), che aveva minacciato di dimettersi se l'elettorato non avesse approvato il decreto del governo per anticipare le elezioni amministrative del marzo 1989 al novembre 1988. Secondo quanto riferito dall'agenzia Anatolia, al momento in cui era stato scrutinato il 12,9 per cento dei voti, si erano il 34,7 per cento; il no il 65,3 per cento. Il referendum era considerato dagli osservatori e dagli ambienti politici turchi un vero e proprio voto di fiducia sulla politica del governo Ozal. I risultati definitivi si avranno soltanto oggi.

Francia In carcere camionisti italiani

Giorgio Caglieni, l'autista del camion della società milanese Zanetti che bloccò i camionisti sul binario all'altezza di Volpico, provocò la collisione con un Tgv (treno a grande velocità), e il suo collega Enrico Borgogni, sono stati incriminati dai giudici di Grenoble per «omicidi e lesioni involontarie» e incarcerati a Vercea, nell'Isere. Nell'incidente due persone morirono e una sessantina rimasero ferite.

Soldato ucciso dall'Ira in Ulster

Un soldato britannico delle truppe ausiliarie dell'Ulster delente regimento (Udr) è stato ucciso ieri mattina a colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione nella contea di Armagh ai confini con la Repubblica irlandese. L'attentato è stato rivendicato dall'Ira il soldato, un giovane di vent'anni, è stato ucciso mentre parcheggiava la macchina davanti all'abitazione di ritorno dal lavoro. Le truppe della Udr, composte da effettivi reclutati sul posto, sono state spesso obiettivo di attacchi da parte dell'Ira.

Birmania L'esercito continua a sparare

Le forze dell'ordine continuano a sparare nelle strade di Rangoon. Secondo quanto riferito dalla radio ufficiale, dodici persone sono state uccise e altre cinque ferite ieri mentre cercavano di appropriarsi di beni custoditi in tre diversi magazzini. Gli agenti hanno effettuato 16 arresti. Pinit Sunantha, ufficiale della polizia confinaria, ha dichiarato che i leader del movimento studentesco, che nei mesi scorsi diede il via alla protesta popolare contro il regime, stanno raggiungendo la frontiera con la Thailandia per unirsi ai gruppi della guerriglia. La notizia è stata confermata dal portavoce del ministero dell'Interno, la maggiore organizzazione ribelle, secondo il quale, almeno 90 studenti hanno già raggiunto le basi in Thailandia e più di 200 si apprestano a farlo nei prossimi giorni.

VIRGINIA LORI

Le «cantonali» in Francia Arretra l'estrema destra Metà degli elettori non è andata a votare

È il tasso di astensione il dato politico più rilevante scaturito dal primo turno delle elezioni cantonali francesi. Quasi la metà (tra il 47 e il 48%) dei 19 milioni di aventi diritto al voto non si sono recati ieri alle urne. Dai primi dati il Fronte nazionale sembra scendere al 5,6%. Complessivamente il centro-destra è al 52. La sinistra al 47.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARIBELLI

PARIGI Per quanto riguarda i risultati la valutazione, a poche ore dopo la chiusura delle urne, è ancora molto difficile, in assenza di proiezioni e di un dato globale credibile. Sembra comunque che i socialisti perdano qualche punto rispetto alle politiche, pur mantenendo sostanzialmente le loro posizioni; che il centro destra guadagni a spese del Fronte nazionale; che i comunisti confermino lo stop alla caduta verticale degli ultimi dieci anni. Un dato significativo si profila a Margiella, una caduta netta del Fronte nazionale, che in alcuni cantoni del centro città passerebbe dal 32 al 16%. Jean-Marie Le Pen paga evidentemente le ultime burrascose vicende interne che hanno visto abbandonare il Fronte l'uomo forte di Marsiglia, Pascal Arrighi. Per le elezioni, questo risultato, se confermato, sarà un pessimo biglietto da visita per le municipalità del prossimo marzo. Va tenuto presente che si tratta di elezioni locali, dove le singole personalità spesso contano più dell'orientamento politico. Sono infatti i presidenti dei consigli generali, che raccolgono più cantoni, ad amministrare una quantità crescente di interessi sempre più direttamente a contatto con la cittadinanza da trasporti all'agricoltura, dal credito pubblico alla sanità e alla sicurezza sociale, e ora anche con competenza sulle norme che riguardano l'occupazione.

È la quinta volta in cinque mesi che il corpo elettorale francese viene chiamato alle urne. Inoltre l'organizzazione dipartimentale dello Stato è figlia di una legge relativamente recente (la varò Defferre nell'82) non ancora ben conosciuta dalla cittadinanza. Sono due buone ragioni per spiegare l'altissimo tasso di astensione, anche se non certo esaurienti il ministro della Difesa Pierre-Jean Lecoq ha dichiarato la sua intenzione di proporre al presidente del Consiglio una riforma delle circoscrizioni e dei calendari elettorali. Si tratta di accorpare i diversi livelli di elezioni, così che anche la democrazia dal decentramento venga animata dai cittadini francesi. I socialisti hanno rivolto un invito pressante a recarsi alle urne come «cittadini», «obbligando esplicitamente l'elettorato che gli si ha promessi in giugno a sostenere alla vigilia della battaglia parlamentare sul bilancio. Tanti presidenti socialisti dal centro destra si recano a votare, come André Lajoie, che ha candidato all'Eliseo al primo turno delle presidenziali, sottolinea «un nuovo progresso del Pci, pur in presenza di risultati contraddittori nelle diverse realtà cantonali». «Il prossimo traguardo sono dunque le municipalità del marzo '89. Sarà lì che il Pci misurerà il reale consenso di cui gode e la sua possibilità di governare ancora importanti realtà come Le Havre o Boulogne. Quanto al socialista, si sono sottoposti al primo vero giudizio dopo quasi un anno di governo il Fronte nazionale, che il voto di ieri ridimensiona e confina in posizione più marginale nella galassia della destra, dovrà forse riproporre le proclamate ambizioni di governo locale e di ricandidatura nella società francese. Margiella in particolare, oggetto di una corte spietata e ossessiva da parte di Le Pen, sembra già aver tagliato fuori dalla corsa al posto di sindaco, che qualche mese fa pareva a portata di mano.



James Brown durante una recente tournée italiana

Il cantante coinvolto in uno spettacolare inseguimento «Arrestate James Brown!»

Anche James Brown, come Vasco Rossi, vuole una vita spericolata. Ma a lui riesce meglio. L'altra sera il celebre divo del «soul» è stato arrestato al termine di un inseguimento all'americana. Non s'era fermato all'alt della polizia e anzi aveva continuato a correre come un matto per sei miglia incurante dei colpi di fucile sparati dalla pattuglia. Era armato, ma pare che non abbia risposto al fuoco.

MICHELE ANGELO

Uno «spaccone» di nome e di fatto. Un autentico irriducibile del rhythm and blues. A pochi mesi dall'arresto per spaccio di droga, possesso illegale di armi e aggressione, James Brown è finito di nuovo in carcere. Non s'è fermato all'alt della stradale e ha peggiorato la situazione correndo per sei miglia ancora, con le gomme ridotte a cerchioni di ferro per via dei colpi di fucile, cercando di mandare fuori strada gli inseguitori. Nel camioncino aveva un fucile, ma pare che non abbia sparato. È successo ad Augusta, una cittadina della Georgia non lontana da Beach Island, dove Brown abita con la moglie (dalla quale però è separato). Nel maggio scorso aveva ottenuto la libertà provvisoria pagando una cauzione di 3900 dollari, ma stavolta le cose appaiono più complicate non si scherza con la polizia, soprattutto quando arriva a spararti addosso.

Non per niente lo chiamano «Mister Dynamite». Ex pugile a esibirsi quasi gratis in Africa, si è via via impaludato sull'altare del business. Ai tempi d'oro James Brown non avrebbe mai accettato di cantare un brano patinato e cretino come Living in America (lo sentirete presto in tv su Rocky 4), oggi non s'è fatto troppo pregare, badando più al soldo che alla coerenza. È sempre per il soldo - lui che nel film Blues Brothers aveva indossato la tunica del predicatore rock - Brown s'è sottoposto a una gita sul mare che ha deluso i suoi fans più accaniti. Pare che si presentasse svogliato e isterico, con i muscoli di quarta categoria, giustiziato per onorare il contratto e starsene un po' in vacanza. Ma anche questa degradazione professionale, a ben vedere, la parte del mito di un «ribelle dell'anima» che, a differenza di star nere del ro-

ck n'roll come Little Richard o Chuck Berry (rese più «sagge» degli anni e dalle disavventure giudiziarie), continua a scalpitare e a dar scandalo, mischiando sesso, droga e violenza. Chiunque a sessant'anni passati rinunciare a quelle chiese sberlefficate verde smeraldo e a quelle pestinate ridicole lui, imperterrito, se ne infischia, replicando perfino la vecchia gag dell'accoppiata sul palco (se lo mette addosso come un pugnale distrutto e all'improvviso lo getta in aria) che lo rese famoso così e basta. Perciò non stupisce più di tanto che si sia fatto coinvolgere in questa brutta storia di Augusta. A quella pattuglia della stradale non deve essere parso vero di pizzicare un divo nero su di giri, e lui, per non sentirsi da meno, ha accettato la sfida, trasformandola in una smargiassata hollywoodiana che poteva costargli la vita.

Primefilm. Vincitore a Cannes «Pelle» parte 1^a l'infanzia

SAURO SORELLI

Pelle alla conquista del mondo. Regia Bille August. Sceneggiatura Bille August dal romanzo di Martin Andersen Nexø interpreti Max Von Sydow, Pelle Hvenegaard, Erik Paaske, Kristina Tornqvist, Danimarca-Svezia 1988. Milano: Odeon, Adria.

Nel corso del festival di Mosca dell'88, il cineasta danese Bille August, che partecipava allora alla manifestazione col suo film *Twist and shout*, venne a sapere che i diritti di adattamento del celebre romanzo dello scrittore compatriota Martin Andersen Nexø *Pelle il conquistatore* stavano per essere restituiti alla Danimarca (dopo essere stati a lungo appannaggio in parte degli eredi e in parte delle autorità tedesco-occidentali).

Immediatamente il produttore Per Holst riuscì a prendere contatto con la casa editrice Gyldendal nell'intento di acquistare i diritti di riproduzione cinematografica dei quattro volumi dell'opera di Nexø. Il cineasta Bille August, si offrì subito di approntare la sceneggiatura di *Pelle il conquistatore*. Per Holst, ripose con intrinseca fermezza: «La sola lingua possibile dell'adattamento cinematografico sono e restano, per ovvie ragioni, il danese e lo svedese».

Naturale, dunque, ogni coproduzione con americani e canadesi e dovendo contenere i costi della realizzazione in limiti praticabili, Per Holst scelse perciò di accentrare la vicenda portante del film in progetto da Nexø sulla sola prima parte dell'imponente saga letteraria, cioè quella ambientata nel 17esimo secolo. Il regista, il regista, il regista di questo qual è il celebre «bergmaniano», l'attore svedese Max Von Sydow, appena ieri approdato, nella rassegna competitiva, sugli schermi. Il Cannes '88, *Pelle il conquistatore*, ora ribattezzato in Italia *Pelle alla conquista del mondo*, fu inaspettatamente gratificato con l'ambiziosissima Palma d'oro.

Funnyfestival: c'è poco da ridere

La terza edizione del Funny filmfestival si è conclusa con la proiezione in anteprima del nuovo film di Lello Arena *Chiari di luna*. La kermesse di Boario Terme, centoquattordici titoli in sette giorni, ha lasciato molte ombre tra le opere proposte, dimostrando se ancora ce ne fosse bisogno quanto difficile sia far ridere sullo schermo. Deludenti gli italiani, ma gli stranieri non vanno meglio.

BRUNO VECCHI

BOARIO TERME. Il viso, lo sguardo, le lacrime ed il sorriso di Anna Magnani, l'Angela Bianchi «indichessa» di Pierfrancesco Ciampi, il direttore del 1947 da Luigi Zampa, sono in un certo senso l'immagine simbolo della terza edizione del Funny filmfestival di Boario Terme, che si è conclusa l'altra sera con la proiezione in anteprima di *Chiari di luna* di Lello Arena. Ma perché scegliere un'attrice così profondamente drammatica (almeno nell'immaginario del pubblico) come chiave di lettura di questa setta giorni internazionale del cinema «comico», iniziata sotto il segno della follia di Roberto Benigni incoronato per le nuove produzioni, e indipendentemente dalla nazionalità - hanno lasciato l'amaro in bocca. Deludenti le proposte italiane, tutte battenti sulla velleità: *Retekalla* di Bertolucci e *Rinaldo*, l'ordine della macchina da presa di Silvio

Basta un nulla per vivere la tragedia in lana. Ed è proprio questo nulla, una regola (se regola si può chiamare) che ha fatto la fortuna del cinema italiano una volta superato il periodo del neorealismo, il grande assente della rassegna. Una rassegna che ha dato il meglio di sé nella retrospettiva, nelle personali e in qualche chicca recuperata (La febbre degli scacchi di Yevolod Pudovkin del 1925). Per il resto, tra anteprime e inediti, a parte gli ormai famosi *Un paese di nome Wondra* di Charles Crichton e *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* di Pedro Almodóvar, già visti a Venezia, le nuove produzioni - indipendentemente dalla nazionalità - hanno lasciato l'amaro in bocca. Deludenti le proposte italiane, tutte battenti sulla velleità: *Retekalla* di Bertolucci e *Rinaldo*, l'ordine della macchina da presa di Silvio

forse penalizzato dalla traduzione simultanea. A sembrare solo un bel numero italiano in tentacolare, gli italiani sono da qualche tempo un po' «L'elenco delle» «diversi» e «diversi», continuano all'inflitto con altri titoli. E non certo per demerito dei selezionatori. Purtroppo, ed è questa la realtà che esce dalla kermesse del Funny filmfestival, che ha obbligato il cronista a faticose ricorrenze tra proiezioni e conferenze stampa che si accavallavano, il cinema «comico», o «commedia di costume», vive un momento particolarmente difficile. Un po' di responsabilità ricade sulla televisione, che monopolizzando il genere a proprio uso e consumo promuove operazioni soltanto se finalizzate al successo passaggero. E così facendo impoverisce il linguaggio delle sceneggiature e costringe i registi a narrazioni dai tempi estetici



I protagonisti di «Una casa a Roma» di Bruno Cortini

con troppi primi piani e scarse fantasie. Ma è anche di chi il film li scrive e chi li affida alla disperata ricerca della battuta ad effetto, dimenticando spesso il contesto nel quale inserita. Così facendo si è creata una vera e propria forbice da un lato la farsa e dall'altro il melodramma, senza nessuna possibilità di contatto o caratterizzazione. Una volta scelto l'itinerario non lo si lascia più, succede quel che succede. Se le note dolenti sono ri-

Table with columns for Raiuno and RaiDue. Raiuno includes programs like '7.15-9.30 UNO MATTINA', '9.30 DADAURPA', '10.30 TGI MATTINA', '11.30 LE MOLE INCANTATE', '12.30 PORTOMATTO', '13.30 TELEGIORNALE Tg1', '14.30 PORTOMATTO', '15.30 ARTISTI D'OGGI', '16.30 TAG TAG', '17.30 STORIA DI UOMINI E DI MOTO', '18.30 TGI - FLASH', '19.30 SEULI XXIV OLIMPIADI', '20.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', '21.30 VIDEO MUSIC', '22.30 TGI STABERA', '23.30 GARGO GORGACIOV', '24.30 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA'. RaiDue includes '22.55-14.30 SEULI XXIV OLIMPIADI', '13.00 TGI TRE TRENCHI', '14.30 SPECIALE', '15.30 COME ICARE', '16.00 SPAZIO LIBRO', '16.30 TGI SPORTSBERA', '17.30 IL COMMISSARIO ROSTER', '18.30 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO', '19.30 TGI TELEGIORNALE - TGI LO SPORT', '20.30 L.A. LAW', '21.30 VIDEO MUSIC', '22.30 TGI STABERA', '23.30 GARGO GORGACIOV', '24.30 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA'.

Table for RaiTre. Includes '12.00 DUE. La prima età', '13.00 DUE. Sergio di Ambrò', '14.00 TELEGIORNALE REGIONALI', '15.00 DUE. Dario Argento', '16.00 DUE. The God, One Story', '17.00 SAN MARINO, ON SHORE', '18.00 SPETTACOLI', '19.00 DUE. Il mondo di...', '20.00 TELEGIORNALE REGIONALI', '21.00 IL GIORNO IN PRELUDA', '22.00 LA TV DELLA RAI', '23.00 SEULI XXIV OLIMPIADI', '24.00 TGI NOTTE'. Also features a section for 'Una giornata particolare' (Rete 4, ore 20,30).

Table for OTCM. Includes '2.00 OLIMPIADI. Atletica leggera', '8.15 OLIMPIADI. Calcio', '10.30 OLIMPIADI. Sollevamento pesi', '11.30 SPORTSBERA', '20.30 OLIMPIADI. Atletica leggera', '21.00 SUMMARY', '14.15 UNA VITA DA VIVERE', '17.15 GARTNER ANIMATI', '20.30 IL SECONDO TU NON SEI PAULI', '22.30 GOLF', '24.00 SWITCH'. Also features '14.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'AMERICA', '15.30 GARTNER ANIMATI', '16.30 WYAMA NON WYAMA', '20.30 IL MAMMASANTISSIMA', '23.00 UN SALTO NEL SUO', '24.00 IL DEDOTTO MATTEOTTI'.

Table for ODEON and RETE. ODEON includes '15.30 I COME ICARO', '20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST', '23.30 RAMBO'. RETE includes '13.30 SUPER M7', '14.30 HOT LINE', '15.30 OR THE AIR', '16.30 EUROCHART TOP 50', '17.30 UK CHART TOP 40', '18.30 LA LUNBA NOTTE ROCK', '15.00 IL TEBORO DEL SAPERE', '16.00 ROSA SELVAGGIA', '17.00 IL PECCATO DI OYUK', '18.00 UN'AUTENTICA PESTE', '19.00 AI GRANDI MAGAZZINI', '21.40 ROSA SELVAGGIA'.

Table for RaiUno. Includes '8.30 LA CASA NELLA PRATERIA', '9.30 GENERAL HOSPITAL', '10.30 ALICE', '11.30 CANTANDO CANTANDO', '12.30 TUTTI FANGOLIA', '13.30 BIL-GINE', '14.30 IL FRANZO E IL SERVITO', '15.30 GARI SENTORI', '16.30 SHOCK DELLE COPPE', '17.30 PERDONAMI SE HO PECCATO', '18.30 DOPPIO SLALOM', '19.30 C'EST LA VIE', '20.30 LA CASA VIANELLO', '21.30 TRA MOLE E MARITO', '22.30 RAMBO', '23.30 PUGNI PER VIVERE', '24.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW', '0.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA'.

Table for RaiDue. Includes '8.30 LA DONNA BIONDA', '9.30 FLIPPER', '10.30 RITZ', '11.30 HAZZARD', '12.30 CIAO CIAO', '13.30 SMILE', '14.30 DELAY TELEVISION', '15.30 SO... TO SPEAK', '16.30 FAMILY TIES', '17.30 BIN BUN BUN', '18.30 MAGNUM PI', '19.30 HAPPY DAYS', '20.30 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA', '21.30 CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDARIO', '22.30 ZANBAR', '23.30 DIBATTITO VARIETA', '24.30 TRE CUORI IN AFFITTO', '1.05 STAR TREK'.

Table for RADIO. Includes 'RADIO NOTIZIE', 'RADIO DUE', 'RADIO UNO', 'RADIO TRE'. Each section lists broadcast times and frequencies.

Table for SCEGLI IL TUO FILM. Includes '15.30 I COME ICARO', '20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST', '23.30 RAMBO', '15.30 LA MERLETTAIA'.

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE B

ANCONA-GENOA	0-2
AVELLINO-BRESCIA	1-0
BARLETTA-SAMBENESE	4-1
COSENZA-CREMONESE	0-1
EMPOLI-MESSINA	1-0
LICATA-TARANTO	1-1
MONZA-CATANZARO	0-0
PARMA-PADOVA	1-1
PIACENZA-UDINESE	0-0
REGGINA-BARI	1-1

TOTOCALCIO

ANCONA-GENOA	2
AVELLINO-BRESCIA	1
BARLETTA-SAMB.	1
COSENZA-CREMONESE	2
EMPOLI-MESSINA	1
LICATA-TARANTO	X
MONZA-CATANZARO	X
PARMA-PADOVA	X
PIACENZA-UDINESE	X
REGGINA-BARI	X
CENTESE-REGGIANA	2
TRIESTINA-L.R. VICENZA	1
BRINDISI-CATANIA	1

TOTIP

1°	1) Nort Bay	X
CORSA 2)	Quadrige du Mer	X
2°	1) Esotico Prad	2
CORSA 2)	Sebastian Bob	2
3°	1) Eden de Gloria	2
CORSA 2)	Don Lurio	1
4°	1) Dair Top	X
CORSA 2)	Erez	1
5°	1) Dalaplano	X
CORSA 2)	Fannabelli	2
6°	1) Pavonetti	X
CORSA 2)	Top Gun	2

Montepremi lire 12.144.394.074
Al 595 e 13 lire 10.239.000; al
12.491 e 12 lire 488.000

Quote: al 12 L. 43.000.082, agl
e 11 L. 2.390.000, al 10
L. 188.500.

Trionfo azzurro nel canottaggio
I fratelli Abbagnale hanno conquistato l'oro nel «due con». E subito dopo i remi italiani hanno concesso il bis vincendo anche il «quattro di coppia». Nell'equipaggio c'era anche un terzo Abbagnale: Agostino

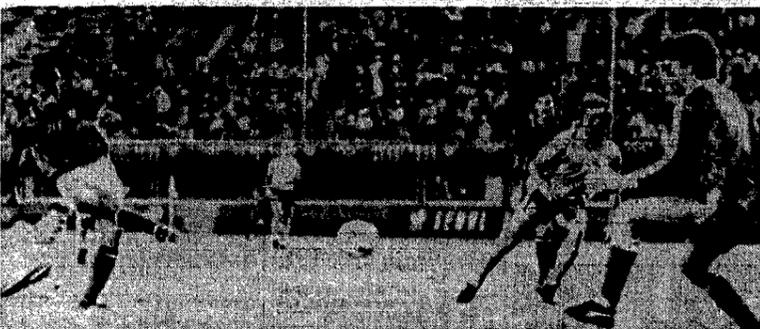


La felicità degli Abbagnale dopo il bis olimpico. A sinistra: per il quattro di coppia è il momento del trionfo



Azzurro a 18 carati

Nonostante le polemiche e le incertezze della vigilia, gli azzurri hanno saputo superare con determinazione l'ostacolo Svezia. Ormai siamo ad un passo da una medaglia. Pierpaolo Viridis (un gol) si è nuovamente dimostrato il «giustiziere» dell'Olimpica. Domani incontreremo l'Urss. Nell'altra semifinale sono di fronte Brasile e Germania



Viridis con una precisa staffilata porta in vantaggio l'Italia



Panatta abbraccia Raffaella Reggi dopo il successo sulle Evert

Le congratulazioni di Panatta a Raffaella Reggi che ieri ha eliminato Chris Evert, una delle più forti tenniste del mondo. «Se ho vinto - ha spiegato - è stato grazie ai suggerimenti di Adriano». La tennista azzurra passa nei quarti. Incontrerà la bulgara Emanuela Maleeva

AGENDA PER 7 GIORNI

- LUNEDI 26**
- OLIMPIADI SEUL (fino al 2 ottobre)
 - BASEBALL finale play-off
 - TENNIS Tornea di Palermo (fino al 2 ottobre)
- MERCOLEDI 28**
- CALCIO Coppa Italia, terza giornata, seconda fase
 - GOLF Open professionisti da Firenze (fino all'1/10)
- VENERDI 30**
- IPPICA da Roma corsa Tris di galoppo



DOMENICA 2

- CALCIO Serie B, C1, C2
- AUTO FORMULA 1 Jerez G. P. di Spagna
- RUGBY Serie A

SUL FILO DI LANA

LIVIO BERRUTI



Ora Moses è un uomo come noi

■ Sarà una semplice coincidenza però, finora, le più belle soddisfazioni sono state date non dagli sport più ricchi e sponsorizzati, ma da quelli dove la semplicità, la naturalezza e spontaneità degli atleti si è abbinate ad una dirigenza federale guidata più dalla genuina passione per lo sport che da particolari interessi di natura politico-economica. Ne sono una limpida testimonianza le due nette vittorie del canottaggio che hanno creato tutte le premesse per far rinascere coi fratelli Abbagnale quel mito, durato decenni, che ha etichettato le vittorie nei concorsi ippici ottenute dai fratelli D'Inzeo. Sia nel due con che nel quattro di coppia, i nostri canottieri hanno costruito una vittoria senza sbavature, a dimostrazione che anche a Seul la passione, la classe e la serietà d'allenamento hanno ancora la preminenza su tutti gli altri aspetti dello spettacolo sportivo.

Se l'acuto di Ben Johnson ha monopolizzato ieri la giornata dell'atletica, le gare di oggi hanno offerto altri stupendi spettacoli, a conferma della vitalità di uno sport, che meglio di ogni altro, rappresenta il continuo e incessante progresso dell'uomo. Come già era stato

preannunciato dai turni eliminatori, la Griffith ha offerto una esibizione di alta classe atletica, dimostrando una superiorità talmente chiara su tutte le altre finaliste del cento da far ricordare le vittorie olimpiche di Wilma Rudolph del lontano 1960. Certo, Wilma aveva un modo di correre ancora più elegante ed armonico, mentre Florence Griffith, dotata di struttura muscolare certamente più possente, ha una corsa più irruente, più scoppiettante, anche se ben composta e senza sbandamenti.

Ma l'aspetto più interessante di questo grosso talento naturale è stato evidenziato dalle riprese frontali della sua gara. Quando ai 50 metri si è resa conto che la vittoria non poteva sfuggirle, la sua faccia ha iniziato ad illuminarsi di un sorriso che si è trasformato alla fine in un urlo di gioia, il tutto fatto con una naturalezza incredibile, lontana anni luce dalle espressioni grintose ed incattivite della maggior parte delle concorrenti. E forse sta qui il segreto di certi successi, e che è tipico di un certo modo di vivere del mondo americano: affrontare le competizioni con più disinvoltura, con animo più scanzonato, per annullare o almeno

attenuare i tormenti delle ansie e delle paure che in genere, fatalmente, sopraggiungono prima della partenza, e che non si scalfiscono solo quando sei in forma.

Finalmente Moses nonce l'ha fatta. Non è che di colpo sia diventato antipatico o impopolare, ma quando una persona da troppo tempo domina la scena mondiale senza portare ulteriori elementi di progresso alla sua specialità, come i nuovi record oppure altre particolarità tecniche, è fatale che sia benvenuto un nuovo vincitore in omaggio al progresso cui si è accennato prima. A cento metri dall'arrivo Edwin sembrava ancora in grado di difendere vittoriosamente il suo mito, ma la maggior freschezza di Phillips lo ha impetuosamente castigato. La nota più interessante è stata offerta dall'improvviso sul traguardo del senegalese Dia Ba che, per poco, non realizza la più grossa sorpresa della giornata, rinverendo il ricordo del mitico Aki Bua. Notte molto lieta anche in campo azzurro, dove Donato Sabia ha saputo magistralmente ed autoritariamente ottenere l'ingresso alla finale, con una tattica di gara accorta ed intelligente.

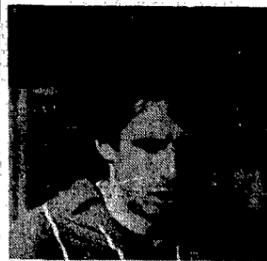
G.P. PORTOGALLO Prost vince Capelli va sul podio



La rivelazione Ivan Capelli

A PAGINA 22

SERIE B Al Genoa resiste solo l'Avellino



Madonna non è riuscito a segnare

A PAGINA 23

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

Tango



**FORTE DEI MARMI
1988:
OSPITE D'ONORE
E PREMIO AD
ANDREOTTI!!!
HENDEL
E DISEGNI
RIFIUTANO IL PREMIO
PER PROTESTA.
VALENTINO
PARLATO INVECE
ACCETTA.**



MENTRE PRIMA CON
IL VOTO SEGRETO OGNI
VOTAZIONE ERA UNA
FESTA...



OGGI INVECE I DEPUTATI
ESCONO DAI GRUPPI PER
ANDARE IN AULA A
VOTARE IRRIGIMENTATI
IN FILA PER DUE



La Nuova Musica **ECO & NARCISO** Immagini e riflessi

Rassegna dedicata alla musica contemporanea
in collaborazione con RAI Radio 3

Roma
25 settembre - 29 ottobre 1988
In coproduzione con RAI-Roma,
Accademia di Santa Cecilia,
Accademia di Francia,
Istituzione Universitaria dei Concerti.



IL FRANCO TIRATORE

Tragedia lirica in tre sedute della Camera

Si alza il sipario. Boschi, laghetti, fontane.
Sul fondo appare, col fucile nel cannone, il
Franco Tiratore. Canta felice.

FRANCO TIRATORE
(aria da «Traviata»)

Sempre libero deggio
svolazzar di voto in voto
Ed al segretario mio
dare orrido dolor!

Da destra su un grande cavallo bianco, in
un'apoteosi di luci e di colori, entra Bettino.

BETTINO
(aria da «Pagliacci»)

Votari... Sempre preso dal delirio
non so bene cosa dico e cosa faccio
Eppur... Ora ci provo...
Bah, sei tu forse un uom? Tu sé Pagliaccio!
Vota palese, tira su la manina,
Craxi ti paga e rider vuol qua.
E se Bettin t'invola anche la stima
Ridi Pagliaccio... Ghirelli applaudirà
Tramuta in lazzì le leggi e il Parlamento
In una smorfia il prestigio e l'onor
Ahi Ridi Pagliaccio, sul tuo voto infranto
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

Da dietro l'albero spunta l'orrido Ghino di
Tacco.

(aria da «Osteria»)

Osteria numero cento
gli fò il culo al Parlamento
Con l'arrivo dell'inverno
gli fò il culo anche al Governo
parapaponzi pero parapaponzi pà!

FRANCO TIRATORE
(aria da «Traviata»)

Si questo voto,
questo voto ch'è palpito,
del Parlamento
del Parlamento intero,
misterioso,
misterioso e altero
croce e delizia,
croce e delizia,
delizia al cor...

GHINO DI TACCO
(aria da «Osteria»)

Osteria numero sei
Tu De Mita con chi stai?
Guarda qui che non è aria
io ti boccio la Finanziaria
parapaponzi pero parapaponzi pà!

Gli dal colle scende in veste immacolata e
aureola il limpido Ciriaco.

CIRIACO

(aria da «Traviata»)
Puro siccome un angelo

Gava non è una canaglia
Scusate mi vien da ridere
Ad Al Capon somiglia
L'amato e caro giovane
Dimetterai dovea...
Poi mi son fatto il calcolo
Dei voti che renderà...

GHINO DI TACCO
(aria da «Osteria»)

Osteria numero due
Ho magnato come un bue
Se a De Mita je va male
magnerò come un maiale
parapaponzi pero parapaponzi pà!

Da dietro le quinte si ode la voce cristallina
di Claudio Martelli.

MARTELLI
(aria da «Traviata»)

Al Chigi, o caro, noi torneremo
De Mita steso lo lasceremo
Craxi al governo, Manca alla Rai
la mia salute rifiorirà
Dimetterai dovea...
L'opposizione si attacca al tramvai
tutto il futuro mi arriderà!

FRANCO TIRATORE
(aria da «Turandot»)

Nessun dormai
Tu pure, o Achille Occhetto,
nella tua fredda stanza
guardi le stelle
che tremano d'amore e di speranza
Ma il mio mistero è chiuso in me
il voto mio nessun saprà!
Dilegua, o notte... Tramontate, o stelle!
All'alba io voterò,
voterò, voterò...

Da sinistra appare, con lancia e scudo,
Achille.

ACHILLE
(aria da «Don Giovanni»)

Vorrei e non vorrei,
mi trema un poco il cor,
ma muro contro muro
io no, non lo farò!

Entra il coro della Sinistra Indipendente.

CORO

(aria da «Il Nabucco»)

Va pensiero sul voto segreto
Va l'Achille all'accordo coi folli
Ci facciam la figura dei polli
Siam finiti ancor pria di Natal

Da Capalbio i compagni saluta
Strizza l'occhio alle masse atterrite
Oh mia bella speranza perduta
Questa intesa, la sento, è fatale!

ACHILLE
(aria da «Don Giovanni»)

Vorrei e non vorrei,
mi trema un poco il cor,
ma muro contro muro
io no, non lo farò!

GHINO DI TACCO
(aria da «Osteria»)

Osteria numero mille
dio che palle questo Achille!
Con la manò che mi tende
mi ci lavo le mutande
parapaponzi pero parapaponzi pà!

Dal cielo, su una nuvola, appare Andreotti.

ANDREOTTI

(aria da «Rigoletto»)

Il voto è mobile
qual piuma al vento
muta d'accento
e di pensier
Ma io son furbo
tolgo il segreto
e il Parlamento
controllerò!

Sul fondo appare un incappucciato che of-
fre un caffè al Franco Tiratore. Il Franco
Tiratore muore cantando.

FRANCO TIRATORE
(aria da «La Tosca»)

Oh! Dolci accordi, o languide imboscate...
Quel gran brigante
i bei voti disciogliea dai veli
Svani per sempre il Franco Tiratore
L'ora è fuggita...
e muoio disperato
e non ho amato tanto mai De Mita!

SIPARIO.



Eletappa e Sergio Staino

ENGLISH HOUSEWIVES DO IT WITH BINOCULARS.*



TANGO PAGINA 20 L'ATTUALITÀ

* (Le casalinghe inglesi lo fanno con il binocolo).

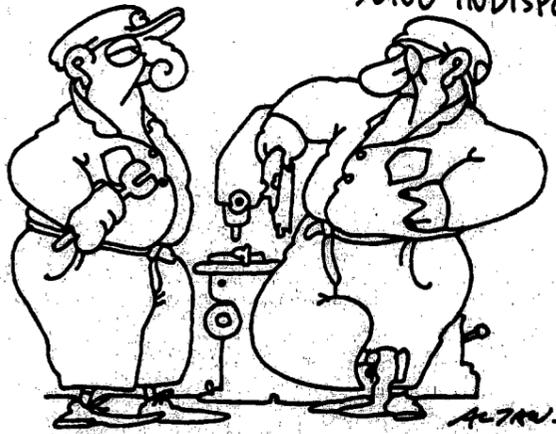
Italian Housewives Federation

I CANI LUPO-ANTIDROGA SONO ORMAI DIVENTATI I BENIAMINI DEGLI STUDENTI!



RIAPRIAMO AI SOCIALISTI.

QUANDO ARRIVANO MI SCUSERAI DELL'ASSENZA. SONO INDISPOSTO.



IL VANGELO RACCONTATO

AI CAVALLI

GARIBOLDI 10, DISSE LA MADDALENA A GESU' I 12 APOSTOLI SONO TUTTI MASCHI!

GARIBOLDI 10, DISSE ANCHE BRUCIANI AL PRINCIPE ARCADEO I 7 NANI SONO TUTTI MASCHI!

CONCLUSIONE, GLI APOSTOLI E I SETTE NANI POSSONO AVERE MESSA, LE DONNE NO!

PER I CAVALLI IL PAPA FA UN'ECEZIONE:

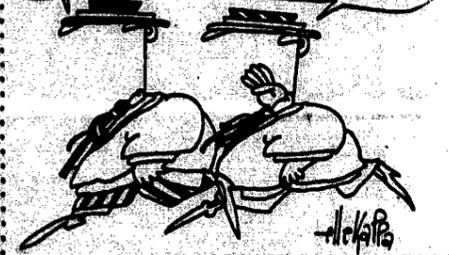
NENNE MESSA NE' GU' SALON NE' LE PLEDE!

VACABON, CI TENEVO TANTO!

ANGELI

PERCHE' CRAXI NON E' D'ACCORDO SUL PRINCIPIO DELLA "CONTESTUALITA'?"

LUI PREFERISCE ABOLIRE PRIMA IL VOTO SEGRETO, E POI IL PARLAMENTO...



FINALMENTE AVREMO IL PROCESSO ALL'AMERICANA!

COSI' GAVI FINIRA' DENTRO GRAZIE AL TENENTE COLOMBO!



L'ONORE VOLE SEMPREMPIEDI DEL VOTO SEGRETO AVEVA MESSO SU' UNA VERA E PROPRIA INDUSTRIA

NON TENERE IL MIO VOTO E' TUO

IL MIO VOTO E' TUO

IL MIO VOTO E' VOSTRO

ANCHE FORMIGONI HA UN VOTO SEGRETO

CARO FORMI ANCHE QUESTO VOTO DEVE ESSERE PALESE

VINCINO OPINIONS

E IL DOPPIO GIOCHISTA?

CHI VOTA A FAVORE

CHI VOTA CONTRO

CERTO CHE CON IL VOTO SEGRETO C'ERA PIU' DIGNITA'

UN GIORNO METTIAMO CHE HO UN INTERESSE INCONFESSABILE, COSI' PICCOLO PICCOLO, NIENTE DI MALE, UNA LEGGINA CHE SPOTA 1000 MILIARDI DA LI A LI', NISSUNO SE NE ACCORGE ED IO PRENDO 500 MILIONI A VOTO CONCLUSO... DA DOMANI NIENTE PIU', A VENDO DI SPARTIRE CON TUTTO IL PARTITO... 5 MILIONI CADAUNO...

E L'ARTIGIANO?

SOLO I VERI ARTISTI ORMAI RIESCONO A FREGARE IL FISCO

CHE PIACERE C'E'... E' COME GIOCARE A SCOPONE A CARTE SCOPERTE

DE BENEDETTI ENTRO' ALL' AMBROSIANO CON 51 MILIARDI

E NE USCI' CON 75 MILIARDI TRE MESI DOPO

SE CI SPIEGASSE IL TRUCCHETTO SAREMO TUTTI PIU' FELICI

SEMO, E' COME GIOCARE A TELESMA, OGNI CARTA SCOPERTA UN RILANCIO

SI E' SPESATA SILVIA CACTA

OHIO!

DOLERE TRA TUTTI I VERI VIVEUR ITALIANI

IO VOLEVO ESSERE IL PRIMO UOMO DI SILVIA 10!

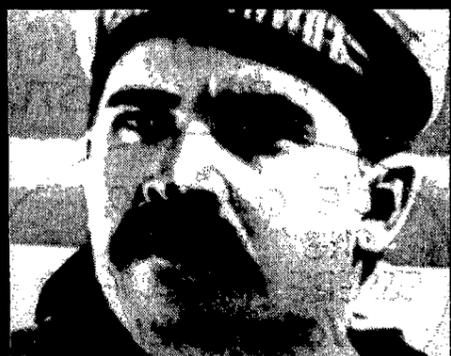


ATTUALITA' E SPAGNOLI



БРОНЕНОСЕЦ 'KARIN B.'

Di Iorio e Rujsi



Fabio Mussi.



E che c'entra Fabio Mussi?

Nel frattempo le condizioni igieniche dell'equipaggio destano preoccupazione. Un medico sale a bordo per visitare i marinai debilitati.



Sta benissimo!



L'uomo del destino all'opera.

Rifiutata da Odessa e da Koko la gloriosa corazzata Karin B...



Ma la cittadinanza si ribella.



...si dirige verso...



Il sindaco



Livorno!



sua moglie

TANGOPAGINA 4 DEL FILM



Un caffè per tenere buona l'opposizione...



...e una rapida rassegna delle speciali squadre di pulizia.



Il governo interviene



Le stive vengono svuotate sulla gradinata del Duomo.



La popolazione inciampa sulle pile riciclate...

La sommossa dilaga



Noooo! Il detersivo senza i fosfati lava meno bianco!

Nella confusione nascono tragici fraintesi.



Era nuovo, era nuovo!

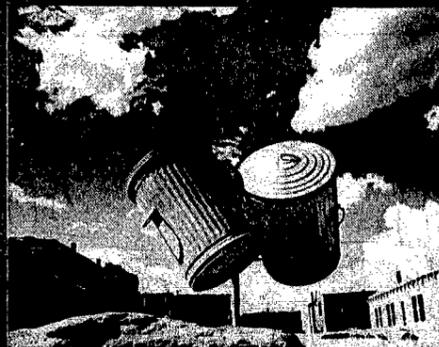


Il Presidente della Repubblica



È svegliato dal frastuono.

Roarrrr!



Che si incontrino i ministri competenti!



È deciso, i rifiuti ce li teniamo.



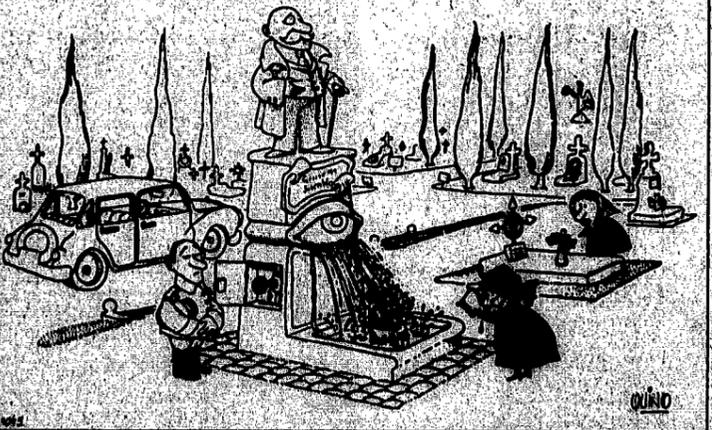
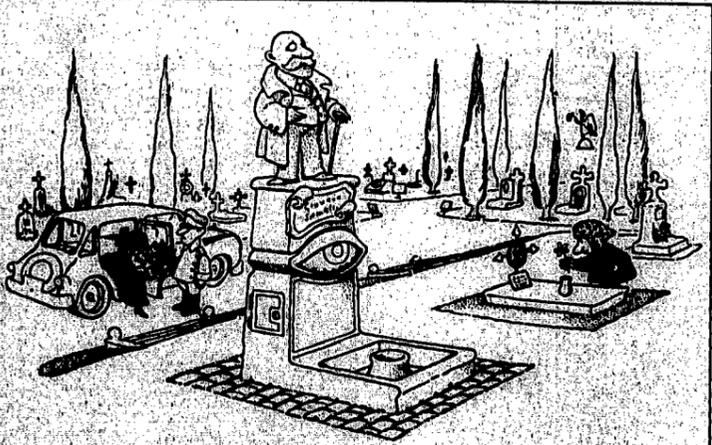
I nigeriani tirano un sospiro di sollievo. Basta monnezza, sporchi bianchi!



Anche loro ridono, ma per altri motivi.

FINE

Quino



Alcibi

Come loro consuetudine, gli onorevoli Cirillo De Mita e Rinaldo Ossola si trovano al ristorante «La Conchiglia»...

Desidero il prezzo uno dei due comizi organizzati il mese a recitazione: «Quando mio padre si boccò l'agguato aveva 12 anni e così io, che allora avevo solo 7 anni, dovrei cominciare a dare una mano in famiglia»...

Alle fine del pranzo, tra una faccenda e l'altra, l'altro nuovo comiziario organizzò scrive alcune parole sono il nome del ristorante esemplificato su un tovagliolo di carta...

Al momento della consueta transativa finale, quel benemerito di Rinaldo Ossola propone un giochino di due nuovi comiziari organizzati: da una mano nascondo un assegno di un miliardo e nell'altra una moneta da 5 lire...

Tango

Hanno collaborato al numero 126: allegria, allen, argenteo, calligaro, cavazzoli, ciril, dalmeviva, di lario, ellakappa, ferrentino, gino e nichiale, merolotti, parisi, parisi, quino, ritali, urra, valinas, cristina illicca, vincino.

Coordinamento redazionale: giovani da misura. Supplemento al numero 36 del 26 settembre 1988 de l'Unità. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/40.490.334

ADRENIA SERPE, DELL'IMBIBIZIONE DI DIVENTARE VEDOVA, SILVIA CAIPI, DECISE DI SPOSARSI SUBITO. TRA SPA... E SPA... FRANCO...

Torquato

Doriano Solinas



POSTA

Risponde Michele Serra

Quando l'amore diventa perfida

Caro Serra, molta gente si chiede se voi di Tango attaccate il Pci per rendere più credibili gli attacchi agli altri, o viceversa...

Decio Buzzetti Conselice

Caro Buzzetti, che cosa è, un quiz? Un machiavello? Un percorso a ostacoli? In sole tre righe sei riuscito a farmi fumare il cervello...

espressione generica e foriera di confusione. Ogni autore di Tango è dotato di opinioni proprie e turbe psichiche autonome. Vincino, per esempio, attacca il Pci perché nel profondo ne è innamorato e si rifiuta di ammetterlo...

mediare, su Tango, all'infedeltà e forse un po' fesa professione di fede comunista che trasuda dai miei scritti sull'Unità...

d'attacco. E il pensiero debole della sinistra che muove la nostra satira: ciò che non si dice, ciò che non si fa...

sei più difficile fare il dirigente del Pci che, come noi, il buffone. Ciò non toglie che fare il buffone fino in fondo, con l'estrema serietà del clown, possa servire da microscopio esempio ai nostri capi...

Salsicce

Caro Serra, mi ha un po' stupito il tono scialoso e astioso della tua risposta a «Segnali di fumo 1» (Tango, 12 settembre)...

Surviva, non mi è parso degno di persona ironica e intelligente come te, quel vittoriano perbenismo da «bravo ragazzo» che trapelava dalle tue adorate argomentazioni...

Tu sai benissimo che mentre il compagno Pifano stava i palestinesi del Fronte Popolare (voi lo avete scoperto solo oggi che esistevano pure i palestinesi: allora c'era qualcuno che ci pensava già...)...

Caro anonimo, vedo che visci a strettizzare vent'anni di storia italiana in poche e lapidarie sentenze...



Prova ancora Daniele Castellini di Piacenza

sporto di archibugi sul raddoppio anulare, non è difficile capire perché Anzani vada più spesso a Ginevra che in via dei Volsci...

no Anzani, non provi un che di a regimare non dico con la tua testa, ma con una testa qualunque?

Patti chiari

Caro Michele, il vostro quel momento artistico e letterario che è il momento di un'Unità di domenica (2-3.000 lire)...

Donna Celeste

Renato Calligaro



O forse è tutto inutile. Esempi: nelle ultime elezioni comunali a Patti, in Dc e il Pci avevano, in tutte le sezioni da me visitate, dei giovani che controllavano e scrivevano sistematicamente la combinazione delle preferenze date...

Caro Michele, continui ad accoltellarmi tutti con la tua penna, anche alle schiene, se ti capita, mentre scappano. Ciao.

Oreste Broccoli Patti

SCRIVETE A: LA POSTA DI TANGO VIA DEI TAURINI 19 00185 ROMA

**Marlowe
CADAVERI
E GIORNALI**

Enrico Menduni

Dentro l'impermeabile il cadavere era bocconi sull'erba, illuminato dai riflettori. Il cappello era rotolato qualche metro più in là. La pistola era in un cespuglio, quelli della scientifica la stavano fotografando. Whitaker della squadra omicidi puzzava di birra lontana un miglio: «C'è anche Marlowe», sghignazzò col suo sergente, «sempre fra le balie, il signorino». Lo guardai duro negli occhi senza rispondere. Quando rovesciarono il corpo mi fu purtroppo chiaro che si trattava effettivamente di Sanchez, un compagno della Sezione Portuali. Qualcuno l'aveva atteso in quell'angolo di parco che doveva attraversare per tornare a casa, a pochi isolati dalla Cooperativa. Mancava da due giorni, tutta la Federazione era in allarme. La pistola l'avevano messa in un sacchetto di plastica, una vecchia Smith & Wesson. Il numero era limato, impronte, immagino, non ce n'erano. Incontrai Whitaker al porto. Evidentemente lavorava, come me, al caso Sanchez, ma non voleva ammetterlo. Aprì le braccia scettico: «Un regolamen-

to di conti fra due piccole bande rivali. Che ci vuoi fare? E a noi, cosa ce ne importa?». Avrei voluto rompergli la faccia. «Sanchez era pulito. Aveva sempre lavorato onestamente. Non ha diritto ad un po' di giustizia? Whitaker non rispose.

Un indizio ce l'avevo. Qualcuno era andato a dire in Cooperativa di aver notato un uomo alto fermo per due sere lì al parco, appoggiato ad una Cady di uno strano colore violetto, poi scomparsa. Passai due giorni a cercare la Cady; ne trovai una uguale venduta, un po' precipitosamente, a un campo demolizioni. Il venditore? Un uomo alto, coi capelli grigi. Una falsa firma: Derk Sanchez, il nome dell'ucciso.

Whitaker fece una faccia strana. «Non mi interessa la tua storia, Marlowe». Sorrisi: «Interesserà i lettori, tenente, e gli elettori. Domani sarà pubblicata a piena pagina dall'Unità, non omettendo certo questo nostro colloquio. E pacchi di documentazione sono pronti a partire per tutti i giornali». Era quasi vero. All'Unità, resi cauti da tanti drammi, non ne volevano fare di niente, c'era voluta una lunghissima riunione per convincerli. E poi, con la prospettiva di non pubblicare, visto che era solo un'arma di pressione... «Pubblicherete a caso risolto, in anteprima, in esclusiva», avevo tagliato corto.

Whitaker abbozzò. La sera il Tg mostrava il recupero della Cady, la firma sul mandato, metteva in onda un breve ritratto di Sanchez in cui lo descriveva come «pulito». L'uomo alto ancora non c'era, ma le impronte sull'auto restringevano di molto il campo: quando la polizia deve trovare qualcuno, lo trova. Guardavo la copia dell'Unità su cui appoggiava la mia bottiglia, sul tavolino: se ne dice tanto male qualche volta, penso, ma guai a dimenticare che tremenda arma di pressione e di divulgazione può essere, un buon giornale. E mi addormentai.



UOMINI E NO
Gino e Michele



Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita

EUGENIO SCALFARI
Si sa che tra Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita c'è un rapporto privilegiato. Attenzione però non è che a Repubblica si venga assunti se si ha la tessera democristiana, è nella Dc che ormai non si entra se non si ha la tessera del Partito. Siamo alla ricerca della lottizzazione. Il sodalizio tra il presidente del Consiglio e il direttore di Repubblica si consolida di giorno in giorno. Formano una coppia formidabile: De Mita è il braccio e Scalfari la mente. Ormai la verità sta a Repubblica come la Karin B. al porto di Ravenna: gira alla larga. D'altro canto la loro è stata una scelta coraggiosa. A inizio legislatura Ciriaco e Eugenio si sono ritrovati, hanno discusso e alla fine hanno deciso dove collocarsi. «Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati». Tha detto Brecht ma si vede che dietro c'era lo zampino del direttore di Repubblica. Ormai la dipendenza di De Mita nei confronti di Scalfari è totale. Gli telefona con domande del tipo: «I comunisti vogliono il confronto sulla riforma istituzionale. Io che ne penso?». Insomma Ciriaco è il vero inserto satirico di Repubblica. Addirittura adesso siamo arrivati al punto che Scalfari, firmandole De Mita, si scrive e si pubblica lettere in prima pagina. E più di un giornalista, è un paroliere, scrive per gli altri. L'ultima lettera, quella uscita mercoledì scorso, Scalfari era incerto se darla a De Mita oppure ai Ricchi e Poveri. Poi ha scelto il primo perché di articoli dei Ricchi e Poveri Repubblica era già piena.

JOVANOTTI
Lo sappiamo che quest'estate almeno una volta ve lo siete domandato tutti: eliminare Jovanotti, cantante e dj, sarà reato? Sì, per esempio, Leonardo Marino, invece di Calabresi, si fosse autoaccusato dell'omicidio Jovanotti, sarebbe cambiata la sua situazione? Probabilmente sì. Anzi, probabilmente sì sarebbe ribaltata. Forse Sotgiu si sarebbe sempre infuriato, però questa volta gli avrebbe detto: «Ma cosa farnetichi imbecille? L'avrai ammazzato tu ma te l'ho detto io! Il merito è mio!». «Bugiardo, sei un bugiardo: gliel'ho detto prima io, ero io il capo del servizio d'ordine!» sarebbe intervenuto Pietrostefani. E l'avvocato di Marino, Gianfranco Maris, gli avrebbe rilasciato interviste, a dire che il suo cliente non ce la faceva più, non poteva più vivere senza estenuare a qualcuno questa sua gioia immensa. E gli altri tutti a litigare. Beato e Rostagno a rifilare quelle per diffamazione perché accusati «soltanto» di concorso in omicidio. E Scalone, da Parigi, pontificare: «Ma quale Lc d'Egitto: a volere Jovanotti morto era Charles Aznavour». E Bompreschi, poveraccio, che dopo aver premuto il grilletto scuote la testa e confessa a Marino: «Ci han fatto fare una schifezza: si, soltanto due colpi ci han fatto sparare». E infine Claudio Cecchetto, il produttore di Jovanotti, che disperato piange e dice che è tutta colpa di Camilla Cederna.

Si fa per ridere naturalmente. Jovanotti è bravo, intelligente e simpatico e visto che il titolo della sua hit estiva era *Jovanotti for president*, noi gli auguriamo di diventare presto presidente. Un presidente giovane, bello e famoso. Come John Kennedy.

TANGOPAGINA DELL'ATTUALITÀ

riapre l'ACNA di Lengio

ed io ricomincio a scorgiare in pubblico

BORDERLINE, in collaborazione con il Circolo Culturale Enel «Luci dell'Est» e la Sezione «Figli del sol levante» del Rotary Club

organizza

LUCI DELL'EST

I fuochi fatui del socialismo reale
Centro Dibattiti
Martedì 27 settembre ore 21.30

Intervengono:

Alexander Dubcek. *Che fretta c'era, maledetta primavera.*
La necessità dei tempi lunghi nelle trasformazioni del socialismo realizzato.

Antonello Trombadori *I Carristi.*
Il contributo della Federazione di Viareggio nella sfilata di Budapest nel '56.
La glasnost a Berlino.
Nuove trasparenze nel processo di vetrificazione del muro tra le due Germanie.
Il socialismo reale.
L'integrazione tra dottrina marxista e potere regale nell'esperienza rumena del dopoguerra.

Gunter Grass

Nicolai Ceausescu

Presiede Armando Cossutta
Segreteria organizzativa:
Sergio Ferrentino & Massimo Cirri

FERRI

FERRI INSISTEVA SUI 110 PER SPARIRE MELO VELOCEMENTE POSSIBILE DALLA VITA POLITICA ITALIANA

SENZA LIMITI DI VELOCITÀ SAREBBE GIÀ SPARITO DA UN PEZZO -

COSSIGA HA L'ANGOSCIA PER I VELENI AMBIENTALI.

E RASSICURANTE COME UN BUON BABBO

Karol è costretto a scambiare il suo monsignore beccato con l'eroina, con un diavolo, con in tasca il rosario.

MUSEO DEI MUSEI * L'ITALIA DA SCOPRIRE



Eduard Manet, TRACTATIVE SUR L'HERBE, Roma, piazza del Gesù, coll. priv.

Roberto Perini

Da oggi in tutte le edicole LE STORIE DI CIACCI di D'Alfonso e Cascioli

In 95 pagine, formato gigante (25x34 cm),
le più belle storie di Ciacci
pubblicate su «Linus» e «Mille idee».

Con una presentazione
di Domenico Starnone.
A 7.500 lire.



OGGI IN EDICOLA.
MA NON DOVEVO
ESSERE A SCUOLA?!





Le stelle di Olimpia

La formidabile nuotatrice della Germania orientale ha conquistato ben sei medaglie d'oro
Il bottino di Matt Biondi è di «soli» cinque ori
Nei 1.500 metri «risorge» il sovietico Salnikov
Deludente il bilancio degli italiani

Kristin, regina dell'acqua



Un momento di relax per Kristin Otto

Le gare di nuoto si sono chiuse all'insegna di due nomi: Kristin Otto e Matt Biondi. L'ondina tedesca orientale se ne torna in patria con sei medaglie d'oro; il nuotatore statunitense la segue a ruota con cinque. Ma la giornata conclusiva ha riservato altre sorprese: ad esempio il ritorno alla vittoria, nei 1.500 metri, del sovietico Vladimir Salnikov. Deludente il bilancio degli italiani.

SEUL. Ogni Olimpiade ha i suoi simboli. E se probabilmente Seul se ne andrà nel nome di Ben Johnson, non per questo va dimenticato quanto è avvenuto nel nuoto. Una specialità in cui emergono di prepotenza due grandi nomi: la tedesca orientale Kristin Otto e l'americano Matt Biondi. E soprattutto la prima a fare «popo» con le sei medaglie d'oro che si è portata a casa (ultima, ieri, nel 50 stile libero). Un risultato che nessuno aveva mai ottenuto prima. Forse sperava in qualcosa di più Biondi che deve, si fa per dire, acccontentarsi dei cinque titoli messi in carriera.

L'ultimo anche per lui è stato ieri. Nella staffetta mista 4x100 ha trascinato la sua squadra sulla parte più alta del podio con il nuovo record mondiale: 3'39"96. Ma la giornata conclusiva ha offerto numerosi altri spunti. Ad esempio l'oro, con nuovo primato del mondo in 2'00"17, ottenuto dall'ungarese Tamás Darnyi nel 200 metri. Ed un'altra ungherese, la domata Kristina Egemezi, appena quattordicenne, ha fatto il nuovo record europeo con 2'09"29, un primato che apparteneva a Cornelia Sirch per 17 anni.

Il bilancio è deludente. Per gli italiani, vicepreside federale e capo della spedizione maschile, non nasconde l'amaro: «Senza dubbio torniamo a casa con un bilancio deludente, ma ci sono delle giustificazioni. Del resto, anche i più deludenti hanno avuto punte di rendimento altissime». È accaduto anche a Stefano Lamberti, l'uomo su cui più puntavano le speranze degli azzurri. Molte le prestazioni opache interrotte da un'ottima frazione nella 4x200. Troppo poco per ritenersi soddisfatti. Secondo Barilli «è il rimpianto per cose che potevano essere e non sono state. Il che porterà ad una serena valutazione per trovare la causa». Insomma, si cerca di smorzare sul nascere la formazione di polemiche che, alla luce delle prestazioni sottotopo degli azzurri, potrebbero rovinare l'impressione su vertice federale. E, a proposito, si fa capire che tra le misure da prendere potrebbe anche esserci la necessità di armonizzare meglio il lavoro degli allenatori federali con quelli delle società.

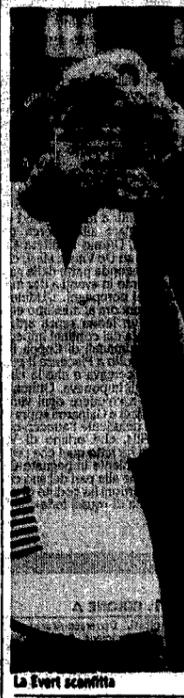
Le finali dell'atletica Avdchenko vince l'alto e il giavellotto ritorna finlandese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MURUMECI

SEUL. Cennadi Avdchenko diviene campione del mondo del salto in alto cinque anni fa a Helsinki. Uscì dall'anonimato e, in un solo pomeriggio, divenne famoso. Aveva vent'anni. L'anno scorso ha ottenuto la medaglia d'argento a Roma. Nelle due occasioni ha sempre migliorato il limite personale. Ieri è diventato campione olimpico con 2,38 e cioè con il limite personale eguagliato. Ha preceduto di due centimetri l'americano Nolan Conway e, sempre di due centimetri, a pari merito ed entrambi premiati con la medaglia di bronzo - l'altro sovietico Rudolf Povornin e lo svedese Patrik Sjöberg, il campione olimpico di Los Angeles. Didl Moegenburg, non ha superato 2,36 e dopo la brutale sconfitta ha pianto. Molto deludente anche Igor Paklin, il nostro Luca Toso, ripescato dopo le qualificazioni, si è fermato a 2,26.

Molto bella la battaglia sulla pedana del giavellotto. I due finlandesi Tapio Korjus (oro) e Seppo Rätty (bronzo) si sono battuti contro il cecoslovacco primatista del mondo Jan Zenský, cecoslovacco, attaccandolo ripetutamente. Dopo il primo e il secondo lancio era in testa Tapio Korjus. Dopo il terzo Seppo Rätty, il ceco ha scavalcato i due finnici all'ultimo lancio e si è seduto sulla pedana in attesa che Korjus chiudesse la bellissima gara. Il giavellotto del finnico si è infilato nel prato a 84,28, pochi centimetri più in là del lancio del cecoslovacco. E così il successo ha premiato un paese che, nel giavellotto, ha tradizioni meravigliose. L'oro e il bronzo dei due campioni faranno molto bene all'atletica finlandese il cui leggendario mezzofondo è in crisi profonda.

Raffaella Reggi vede gli Abbagnale vincere, si scatenava e batte Chris Evert, la campionessa americana La grinta di un «Topolino»

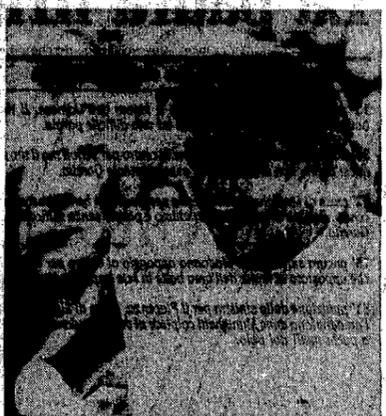


La Evert sconfitta

Con un gioco tutto grinta e fantasia, Raffaella Reggi ha battuto nettamente Chris Evert, numero due nel tabellone olimpico di tennis. Dopo aver perso il primo set 6 a 2, la tennista italiana ha vinto il secondo 6 a 4 e l'ultimo addirittura 6 a 1, aggiudicandosi nei giochi consecutivi. La Reggi, che non aveva mai battuto l'americana, nei quarti incontrerà la bulgara Maleeva e se vincerà troverà la Sabatini.

SEUL. Chris Evert voleva coronare la sua lunga carriera con una medaglia olimpica; sarebbe stata la ciliegina sulla torta. Invece al suo cammino ha incrociato una Raffaella Reggi in forma spaghiante. In un set di 54 minuti, l'italiana ha vinto il primo set 6 a 2, il secondo 6 a 4, il terzo 6 a 1. Per la ragazza di Fasana si tratta del primo successo ottenuto contro la Evert.

«Topolino», così i compagni di squadra chiamano Raffaella Reggi, è accesa sul campo centrale dell'Olympic Park proprio mentre i fratelli Abbagnale, flaviano all'acqua verso l'oro olimpico. «Gli Abbagnale sono davanti di una barca ai mille metri ha gridato ai dirigenti in tribuna. Raffaella avviandosi a fondo campo per gli scambi di riscaldamento. E con negli occhi ancora la prova stupefacente degli azzurri del canottaggio, ha affrontato la più quotata avversaria, numero 2 nel tabellone olimpico, con una grinta inattesa, diventando la beniamina del pubblico sugli spalti per i suoi colpi incredibili, rovesci a due mani, smorzate da fondo



La gioia di Raffaella Reggi

campo, recupero di palle apparentemente imprendibili. E pensare che l'incontro per la Reggi era cominciato male. Secondo le previsioni della vigilia la Evert aveva cominciato l'incontro «passando» l'assura con precisione ogni volta che si vedeva sotto rote ed imponendo il suo gioco. Così il primo set finì a favore della pluriolimpica americana, vincitrice per tre volte a Wimbledon, agli open d'Australia, al Roland Garros, agli open Usa: 6 a 2. Raffaella Reggi, 24, nelle classifiche mondiali, non ha perso la sua tranquillità, i suoi colpi, i suoi potenti, di dritto e di rovescio, sono diventati precisi, imprevedibili. E più la Evert faceva ad arginare il gioco spumeggiante di «Topolino», più la italiana tirava fuori dal suo repertorio smorzate, maldeste e potenti passanti di rovescio a due mani.

L'azzurra si è così trovata in vantaggio, nel secondo set, per 4 a 1. A questo punto la Evert, dopo aver ceduto il servizio, ha tirato fuori tutto il suo carattere ed è riuscita, con due «contro break», ad accorciare le distanze fino al 5 a 4 per l'italiana. Passata alla battuta Raffaella, incitata a gran voce dai compagni di squadra e dal pubblico, ha chiuso il set 6 a 4. «Senza aver il set decisivo». La Evert ha vinto il primo gioco con una serie impressionante di rovesci incredibili e lungo linea da fondo campo. Poi è stata la passerella trionfale della Reggi che ha infilato sei punti di seguito, strappando tre volte il servizio all'americana e travolgendola con un grande tennis. «Debo dire, grazie ad Adriano Panatta - ha detto la Reggi dopo l'incontro - mi ha fatto «accorciare» il campo per evitare d'essere infilata dall'americana». Un complimentino a Raffaella l'ha fatto anche la Evert: «Non sono mai entrata in partita, ma il suo tennis è stato grande». La Reggi nei quarti di finale avrà di fronte la bulgara Manuela Maleeva; se dovesse vincere, in semifinale troverebbe l'argentina Gabriela Sabatini.



Dopo il record Johnson si scatenava in discoteca

Il giorno dopo di Ben Johnson (nella foto), l'uomo più veloce del mondo, è cominciato con una sauna a cui ha fatto seguire una cena tra pochi intimi e una puntata in discoteca. «Ho bisogno di un po' di relax», ha spiegato «Big Ben» - e non c'è niente di meglio che passare qualche ora di svago con mia madre e la mia fidanzata». Il velocista canadese sarà nuovamente in pista oggi per preparare la staffetta 4x100 dove ritroverà in finale il suo rivale di sempre Carl Lewis. «Ma quando ho tagliato il traguardo ho alzato la mano in segno di vittoria e non mi importava di battere né il record né Carl; mi sono solo reso conto che l'obiettivo che insegnavo da tempo, l'oro olimpico, era a portata di mano e quindi era solo un gesto naturale di gioia».

Rispediti a casa due velisti israeliani

Dan Noyan e Ram Jacob Tortin. Il presidente del Comitato Isaac Ofek ha detto che i fratelli Tortin hanno disobbedito alle disposizioni che vietavano di gareggiare nel giorno del Yom Kippur. «Dopo aver esaminato la situazione abbiamo deciso che non potevano più continuare le competizioni e che dovevano rientrare in patria il prima possibile», ha spiegato Ofek. I due velisti concorrevano nella categoria 470.

...e i due americani «traditi» dal souvenir

stati radiati dalla squadra e rimandati su due piedi a casa. Il provvedimento è stato adottato dal Comitato olimpico nazionale americano dopo che il caso era stato portato all'attenzione del suo esecutivo. Robert Heinrick, presidente del Comitato olimpico americano, ha affermato che sta Dalbey che Gertson, traditi dalla mania del «souvenir» si sono dichiarati profondamente pentiti per il loro gesto dicendosi pronti a lasciare Seul. «Vogliamo con l'occasione scusarci con il popolo coreano e sperare che il comportamento dei due atleti non nuoceda ai buoni rapporti esistenti tra il popolo degli Stati Uniti ed i nostri gemelli ospiti di Seul», afferma una dichiarazione rilasciata dai notatori.

Basket, nel quarti un incerto Urss-Brasile

Urss-Brasile e Spagna-Australia promuoveranno infatti le quattro semifinali. Lo scontro più incerto appare quello tra i sovietici e i brasiliani che sono guidati in queste Olimpiadi ancora una volta dal «bomber» Oscar, che si trova in testa alla classifica dei marcatori con 205 punti alla stessa media di 41 punti a incontro. Le altre partite invece sembrano più scontate e i favoriti sono rispettivamente Usa, Jugoslavia e Spagna.

Flash da SEUL

In Italia i Mondiali. I campionati mondiali di canoa fluviale nel 1993 si svolgeranno in Italia: più esattamente nel Trentino, in Val di Sole. Lo ha deciso con votazione unanime a Seul il congresso della federazione internazionale canoa, preferendo l'Italia ad Australia e Norvegia. Spettatori la aumento. Gli organizzatori dei Giochi hanno informato che sono stati venduti tutti i biglietti per l'atletica, l'equitazione, la ginnastica, il judo, il nuoto e la pallanuoto. Ancora una sorpresa. Nel torneo olimpico di basket femminile l'Australia ha battuto a sorpresa, 60 a 48, la nazionale sovietica concludendo al primo posto il girone A. Nella stessa gruppo la Bulgaria ha superato la Corea 58-37, in classifica Australia e Urss punti 3, Corea e Bulgaria 4. Nel gruppo B, Usa-Cina 34-79 e Cecoslovacchia-Jugoslavia 69-37, in classifica Usa 4, Jugoslavia 3, Cina 4, Bulgaria 3. Estremamente male per gli azzurri il torneo di judo: il pugile Marino Catteda è stato eliminato dall'ungarese Jozsef Csaki. Il primo oro olimpico è stato assegnato nella categoria superleggeri ed è andato al sudcoreano Kim Yoo-Yup che ha battuto in finale lo statunitense Asano. Migliaia di spettatori sono esplosi di gioia ma in realtà speravano in una finale-rivincita col giapponese Hosokawa vincitore a Los Angeles.

Supercinque.
7.000.000 in un anno
senza interessi
o 48 rate al
tasso fisso del 7%.
Fino al 15 Ottobre.

“Correct!”

La Supercinque: un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 4 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305: è il miglior investimento. Anzi, il più «correct».

RENAULT
Muoversi, oggi.



ANCONA	0
GENOVA	2

ANCONA: Vettore; Ceramicola, Fontana, Bruniera (65' Deorata), Gadda, Vincioni; Neri (18' Cangini), Evangelisti, Donb, Brondi, Lentini. (Piangere, 14 Marsan, 15 Spigarelli)

GENOVA: Gregori; Torrente, Gentilini; Ruotolo, Caricola, Signorini; Eranko, Quagglotto, Nappi, Onorati, Fontolan (85' Braschi) 12 Pasquale, 13 Rossi, 14 Signorini) q ARBITRO: Nicchi di Arezzo.

RETI: 51' Onorati, 81' Quagglotto su rigore

NOTE: Angoli 5 a 1 per l'Ancona. Giornata di sole, terreno di gioco in ottime condizioni. Espulso Brondi. Ammoniti Ruotolo, Nappi, Lentini. Spettatori diecimila.

PARMA	1
PADOVA	1

PARMA: Paleari, Pullo, Apolloni, Salvatori (83' Di Già), Minotti, Gembaro, Giandebaggio, Fiorin, Rossi, Verga (46' Sala), Ogo. (12 Bucci, 13 Rossini, 16 Sotgia).

PADOVA: Benevelli, Cavasin, Ottoni, Sola, Da Re, Ruffini, Piacentini (86' Pasquale), Angelini, Longhi, Fermanelli (65' Donati), Simonini. (12 Dal Bianco, 15 Belleno, 16 Montrone).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: 23' Minotti, 25' Simonini su rigore

NOTE: Angoli 9 a 1 per la Parma. Spettatori 7.600. Ammoniti Pullo, Piacentini e Rossi.

PIACENZA	0
UDINESE	0

PIACENZA: Bordini; Colasante, Russo; Venturi, Masti, Manighetti; Madonna, Galassi, Serelli, Raccataglia (44' Miletto); Signori (12 Grilli, 13 Bozzia, 15 Concina, 16 Scaglia)

UDINESE: Garella, Paganin, Galparoli; Manzo, Storgato, Lucci; Pasa (85' Fricano), Minaudo (88' Galbagnini), De Vitis, Zannoni, Orlando. (12 Abate, 14 Negri, 16 Vagheggi)

ARBITRO: Pucci di Firenze

NOTE: Angoli 4 a 3 per l'Udinese. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 6.500. Ammoniti Galparoli, Galassi, Paganin, Venturi.

AVELLINO	1
BRESCIA	0

AVELLINO: Di Leo; Murelli, Moz, Dal Prà, Amodio, Perrone; Bertoni, Boccafresca (80' Strappà), Marulla (65' Nasirantoni), Pileggi, Baldieri (12 Cocca, 15 Sormani, 16 Franceschi).

BRESCIA: Bordini, Testoni, Rossi, Bonometti, Chiodini, Argentesi; Occhipinti (65' Turchetta), Zoratto (60' Corini), Ceccoli, Della Monica, ... (12 Marchegiani, 13 Caviari, 14 Manzo).

ARBITRO: Amendola di Messina

RETE: 3' Marulla.

NOTE: Angoli 9 a 1 per il Brescia. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori 20mila. Ammoniti Occhipinti, Argentesi, Murelli e Pileggi.

REGGINA	1
BARI	1

REGGINA: Rosini; Bagnato, Attrice; P. Armenise, Sasso, Marlotto; Lunerti (66' Onorato), Guerra (70' Catanese), De Marco, Raggi, Zanin. (12 Dada, 13 Pargolizi, 16 Marino).

BARI: Mannini; Loato, Carrera; Terracenero, De Trizio, M. Armenise; Urbano, Lupo, Monelli (86' Maltara), Di Gennaro, Piscicchio (72' Gualtella). (12 Abergia, 14 Amoroso, 16 Bergosoli).

ARBITRO: Sguizzato di Verona.

RETI: 17' Zanin, 21' Monelli (rigore).

NOTE: Angoli 4 a 2 per il Bari. Giornata di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 15mila. Ammoniti P. Armenise, Bagnato, Di Gennaro, Zanin. Espulso Loato.

EMPOLI	1
MESSINA	0

EMPOLI: Drago; Salvadori, Di Francesco; Della Scala, Pappalardo, Grani; Cristiani, Iacobelli, Sada (46' Cristiani), Vignola, Balano (77' Cocca). (12 Calatini, 14 Monaco, 15 Trevisan).

MESSINA: Cuccu; De Simone, Doni; Modica, Abate, Pettiti; Cambiaggi, Di Fabio, Schillaci, Mezzini, Mandelli (46' Pierleoni). (12 Bosaglia, 13 Losacco, 14 Serra, 15 Damommio).

ARBITRO: Sanguineti di Chiavari.

RETE: 60' Balano.

NOTE: Angoli 3 a 1 per l'Empoli. Pomeriggio di sole. Terreno in buone condizioni. 4.857 spettatori paganti e 1.288 spettatori abbonati. Ammoniti Grani, Iacobelli, Pettiti e Mezzini.

LICATA	1
TARANTO	1

LICATA: Zangara; Napoli, Taormina; Accardi, Miranda, Consagra, Demarumma (70' Irrera), Tarantino, La Rosa, Giacomarro, Grotto (58' Sorca).

TARANTO: Spagnuolo, Minola, D'Ignazio, De Sola, Grivoli, Rossi, Pappalardo (52' Poggio), Reselli, Leda (70' Dell'Anno), Tagliari, Picci.

ARBITRO: Iori di Parma.

RETI: 23' Leda, 46' La Rosa su rigore.

NOTE: Angoli 3 a 2 per il Licata. Prima dell'inizio della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte di un giovane calciatore del Licata, Mazoni, avvenuta nei giorni scorsi per un incidente automobilistico. Giornata estiva, spettatori paganti 4.200. Ammoniti Grotto, Tarantino, Spagnuolo. Espulso Minola.

COSENZA	0
CREMONESE	1

COSENZA: Simoni; Marino; Lombardi; Presici (54' Venturini), Napolitano, Castagnini, Galeazzi, De Rosa, Lucchetti (48' Brogi), Urban, Padovano. (12 Fantini, 15 La Giudica, 16 Poggi).

CREMONESE: Rampulla; Garzilli, Gualco; Piccioni, Montorfano, Citterio; Lambardo, Avanzi (77' Lasato), Cinello, Galletti (67' Merlo), Chirotti. (12 Chiodini, 13 Giorgi, 16 Maspero).

ARBITRO: Bruni di Arezzo.

RETE: 33' Chirotti.

NOTE: Angoli 3 a 2 per la Cremonese. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 14mila. Ammoniti Cinello e Urban. Espulsi Gualco e Padovano.

MONZA	0
CATANZARO	0

MONZA: Nuclari; Fontanini, Mancuso, Briaschi (87' Nardocchia), Salmi, Giaretta; Ganz, Zanoncelli, Robbati (67' Casaroli), Consanti, Gaudenzi. (12 Braglia, 14 Voltolini, 15 Salvade).

CATANZARO: Zunica; Cascione, Gari, Nicolini, Caramelli, Monza; Costantino, De Vincenzo, Reboreto, Civerati (72' Borrello), Palanca. (12 Marino, 13 Piccinno, 14 Rastelli, 15 Pesce).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

NOTE: Angoli 12 a 0 per il Monza. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 10mila.

BARILETTA	4
SAMBENEDETTESI	1

BARILETTA: Barboni; Cassaro (84' Lancini), Benini; Mazzaferro, Guarnini, Nardini; Ferrazzoli, Fioretti, Vincenzi, Beccalossi, Marcellino (80' Gualto). (12 Amato, 13 Sencin, 15 Carruzzo).

SAMBENEDETTESI: Sansonetti; Mercato, Andreoli; Torrì, Bronzini, Ermini; Viccardenti (42' Cesari), Mariani (52' Cardelli), Valenti, Salvioni, Pirozzi. (12 Bonaluti, 13 Nobile, 14 Lussignelli).

ARBITRO: Calabretta di Catanzaro.

RETI: 9' e 47' Marcellino, 50' Vincenzi, 73' Ermini, 90' Gualto.

NOTE: Angoli 4 a 3 per il Barletta. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Ammonito Marcano.

ANCONA-GENOVA

Il sogno della A

ANCONA È un Genoa show. Vince ad Ancona e sogna la serie A. Non solo per i punti in classifica (è primo con l'Avellino), ma per il gioco espresso in una partita che lo ha visto dominare per quasi tutta la gara. Il paragone con la Bologna è suggestivo: Quagglotto, ex pupillo di Maltrud, sorride e non accetta, forse per non alimentare eccessive euforie, ma l'accostamento rimane, come la sensazione che questo sia proprio l'anno buono per il glorioso grifone. Per i tifosi di casa è stata una botta tremenda. Pehavano, i dorici, di essere irrimediabilmente solo perché mercoledì avevano umiliato in Coppa Italia la Roma di Liedholm, ma non ci hanno messo molto a rendersi conto di quanto fosse diversa la realtà del campionato. Il Genoa attuale è squadra votata al pressing, ha un Nappi scattante e imprevedibile e viaggia su meccanismi quasi perfetti. In più ieri ad un motore già ben rodato ha aggiunto un Signorini (eccellente in ogni intervento) e un Fontolan più che mai decisi-

I liguri s'impongono con grande autorità. In testa alla classifica insieme all'Avellino.

Ma Gentilini fallisce il tiro

51' punizione di Brondi dal limite, il tiro del tantista biancorosso è alto. 81' ancora Brondi su punizione dal vertice sinistro dell'area Gregori non si fa sorprendere e para a terra. 88' è la prima occasione del Genoa: triangolo stretto Onorati-Nappi-Onorati, conclusione di quest'ultimo un soffio alto sopra la traversa. 88' brivido sulla schiena dei tifosi di casa. Onorati da 20 metri coglie Vettore impreparato e scarta il destro, il suo bolide è respinto dall'incrocio dei pali.

SERENO COSTA

scorso cominciano a sognare, e a giudicare, da quando si è visto ieri, lo fanno a pieno diritto Scoglio, che non ha la laurea in matematica ma che è solito parlare con il linguaggio dei numeri, gongola. Anche se poi finge indifferenza. E sono proprio questi numeri ad esprimere la buona partenza di una squadra che in tre partite ha segnato cinque reti, senza subire nemmeno una,

Benevelli migliore in campo

23' dopo un avvio di partita tutto da dimenticare, la gara si sblocca col Parma che passa un vantaggio. Calcio d'angolo battuto da Florin, Benevelli esita, non esce e Minotti lo infila di testa con una deviazione a fil di traversa. Uno a zero. 28' appena due minuti e il Padova raggiunge il pareggio. Angelini manda in area e Minotti lo contrasta in maniera irregolare. Rigore ineccepibile trasformato da Simonini uno a uno. 27' 42" il rigore concesso al Padova innesca la squadra di Vitali, che si getta scriteriatamente all'attacco cercando ingenuamente un penalty a favore con cadute acrobatiche in area. Ci prova senza successo Oso un paio di volte, poi anche Rossa che viene ammonito dall'arbitro Ceccarini. 48' bella azione gialloblù con triangolo Oso-Rossa-Oso, che manda in area Giandebaggio il quale al volo cerca di infilare l'angolo. Benevelli in tutto sventa la minaccia. 78' Florin dal limite trova un bel destro, ma Benevelli si sbuccia in un altro intervento estremamente sicuro, recitando ampiamente la semicerchia in occasione del gol di Minotti. 78' su rinvio padovano, Sala smarca Minotti in area: il libero tira al volo, ma Benevelli si supera e mette in corner. 87' ultima possibilità per il Parma su una punizione del limite battuta da Rossi. Raccataglia mira all'angolo basso lontano, ma c'è ancora Benevelli sulla sua strada.

PIACENZA-UDINESE

La paura firma uno squallido 0-0

11' calcio di punizione dal limite a favore dell'Udinese. Il tiro battuto da Pasa costringe Bordini ad una difficile parata. 36' Russo sulla sinistra passa bene al centro per Serilli ma il tiro di quest'ultimo non impensierisce assolutamente Garella. 72' cross di Manighetti dalla destra per Madonna ben appostato al centro. Il colpo di testa di quest'ultimo è partito senza difficoltà da Garella. 75' ancora sulla destra Madonna oppoggia al centro per Galassi, che appostato al limite dell'area batte in rete troppo centratamente. 81' punizione dalla sinistra per il Piacenza. Il tiro di Signorini nella l'area friulana dove Manighetti colpisce al volo mandando la palla a pochi metri dal palo.

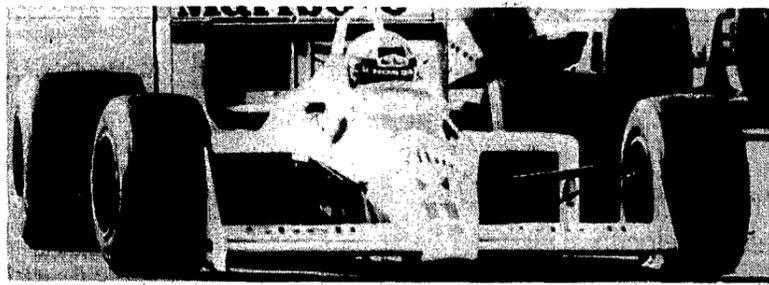
Un pareggio al demerito delle due squadre. I friulani sono un leone senza artigiani.

PIACENZA L'incontro tra Piacenza e Udinese era atteso con grande curiosità per vedere la reazione delle due squadre dopo questo altalenante avvio di stagione. La paura ha bloccato fin dall'inizio le due compagini che si sono così annullate a vicenda. Sonetti lasciava in panchina Vagheggi per infoltire ulteriormente il centrocampo con Orlando. Catuzzi rispondeva a questa mossa inserendo Venturi al posto dell'annunciato Concina. I primi minuti presentano toni agonistici molto accesi, destinati a spegnersi durante la gara, grazie al polso duro dell'arbitro L'Udinese cerca costantemente De Vitis con i due lanci lunghi ben controllati però dal diretto marcatore Colasante. Dall'altra parte, chiuso Madonna da un bravo (a volte troppo fialoso) Galparoli, i piacentini tentano di prodursi sulla fascia sinistra con Russo e Signori, ma i passaggi al centro di questi ultimi non impensieriscono i difensori friulani. Finisce così un primo tempo, povero di occasioni, senza iniziativa costante da parte delle due squadre. Nella ripresa fra le file del Piacenza il neocampione Miletto al posto di Raccataglia, che colpito duro, non è riuscito a tornare in campo. La mossa non sortisce alcun effetto in un centrocampo troppo affollato. Comunque verso la mezz'ora del secondo tempo il Piacenza prende una debole supremazia, sfruttando prevalentemente la fascia destra e costringendo l'Udinese ad arretrare il proprio baricentro. Le poche azioni degli attaccanti biancorossi risultano però molto approssimate ed imprecise, il fischio finale dell'arbitro mette così fine ad un incontro piuttosto bruttino e noioso per gli spettatori. Il Piacenza è sembrato temere oltre al lecito un'Udinese sorniona, che, a sua volta, dopo le dichiarazioni della vigilia, non ha fatto altro che abbandonarsi per sfruttare eventuali

errori della difesa piacentina. La retroguardia piacentina, finalmente, non ha subito alcuna rete, ma il prezzo pagato è stato un indebolimento eccessivo del reparto avanzato. Completamente annullato Madonna, le uniche note positive sono venute dal solito Signorini e da un rigenerato Serilli, costretti a loro volta ad indebitare alla ricerca del miglior Otilio in difesa. Con il secondo tempo di gara si è spinto in avanti a dar man forte ai compagni L'Udinese ma è ancora al massimo ed è parso un leone senza artigiani. Impartiti dai continui impegni infrasettimanali di Coppa Italia, ha colto a Piacenza il punto che cercava e che la classifica gli imponeva. Ottima la difesa a chiudere ogni varco con Lucci e Galparoli sopra gli altri e deludente l'attacco con Signorini che orlano a Vagheggi ha fatto quel che poteva, per niente impegnato Galassi che alla pari del suo collega Bordini ha goduto di una giornata di "quasi ferie".

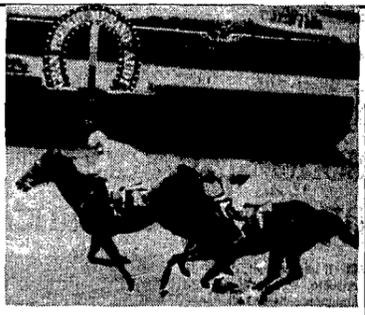
3. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	
GENOVA	5	3	2	1	0	5	0 +1
AVELLINO	5	3	2	1	0	3	1 0
PADOVA	4	3	1	2	0	3	1 0
CREMONESE	4	3	1	2	0	4	3 0
BARI	4	3	1	2	0	3	2 0
EMPOLI	4	3	1	2	0	1	0 -1
TARANTO	3	3	1	1	1	3	3 -1
CATANZARO	3	3	0	3	0	0	0 -1
BARILETTA	3	3	1	1	1	6	4 -2
PARMA	3	3	1	1	1	3	3 -2
LICATA	3	3	0	3	0	1	2 -2
MONZA	3	3	0	3	0	1	1 -2
PIACENZA	3	3	1	1	1	3	5 -2
REGGINA	3	3	1	1	1	3	5 -2
MESSINA	2	3	1	0	2	4	3 -2
BRESCIA	2	3	1	0	2	3	3 -2
UDINESE	2	3	0	2	1	1	2 -2
ANCONA	2	3	0	2	1	1	3 -3
SAMBENED.	1	3	0	1	2	2	7 -3
COSENZA	1	3	0	1	2	0	3 -4



Formula 1 G.P. Portogallo

Il milanese secondo: forse è nato un campione
Si riapre il mondiale
ma Senna rimane favorito



A North Bay il G.P. Lotteria di Merano

Il Gran Premio Lotteria di Merano-Audi (steeple internazionale), è stato vinto dal cavallo North Bay, montato da Caimi. Al secondo posto Quadrige Du Marais montato da Balitez. La corsa è stata emozionante e costellata da colpi di scena, con le cadute di parecchi favoriti. Questo l'ordine d'arrivo: 1) North Bay; 2) Quadrige Du Marais; 3) Nyassa; 4) Jean D'Amour; 5) Bertrand; 6) Ollan; 7) Dancing Frolic; 8) Ocan; 9) Vienna da Procolo. Caduti: Siatu Quo, Forbey, Atter See, Dancer Bambolino, Rackmanov, Fermati: Ange Dechu, San Vio, Tonality. La corsa era valida anche come Tris straordinaria. Queste le quote: vincente 196, piazzati 45-33-35. Accoppiata 669. Doppie 906. Combinazione vincente: 10-1-17. Ai vincitori vanno Lire 1.373.574. Nella foto: North Bay taglia vittorioso il traguardo.

Prost vince, Capelli vincerà

Estoril ventosa e limpida ha probabilmente tenuto a battesimo un campione. Non ha vinto, Ivan Capelli, 25enne milanese della March, ma ha conquistato il secondo posto, alle spalle di Alain Prost, con una gara di altissimo livello ed ha fornito un motivo di consolazione ai tifosi italiani, costretti a fare i conti con una Ferrari che non ha potuto ripetere l'exploit di Monza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELATRO

ESTORIL. «La macchina è migliorata molto. Qui siamo arrivati secondi, a Jerez, domenica prossima, potremmo arrivare primi». È stato di parola Ivan Capelli. Sabato pomeriggio, a prove conclusive, aveva detto tra non poche azzate di spalle, che avrebbe lottato per il podio. E ha lottato dal primo all'ultimo giro, prendendosi il lusso di sorpassare Ayrton Senna e dando qualche grattacapo al ritrovato Alain Prost, che collezionava la sua 33esima vittoria mantenendo un barlume di speranza nella lotta per il titolo mondiale. Capelli, come ha detto, proverà a ripetersi in Spagna. Prost è pressoché obbligato a bisare il successo portoghese.

Voleva la vittoria è l'ha avuta, il francese, in una gara finalmente degna di essere vista, preceduta da un prologo drammatico, con la partenza rinviata, con un'impressionante carambola fra De Cesaris, Luis Sal e Nakajima ed un ulteriore rinvio, con un duello tra il francese e il brasiliano combattuto al limite del regolamento, con un Gerhard Berger all'attacco e costretto alla resa da un errore incredibile, con la sfida spavalda lanciata da Capelli a Senna e con la lotta feroce tra il pilota della McLaren e il ferrarese risanato Nigel Mansell, costretto all'abbandono dopo essere uscito di pista.

PILOTA	CAMPIONATO MONDIALE PILOTI									
	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
PROST	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
BERGER	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BOUTSEN	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ALBORETO	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PROUST	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
WARWICK	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
CAPELLI	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MANSALL	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PALMER	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
GUGELMIN	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
CHEVER	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
DE CESARIS	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
PATRESE	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
NAKAJIMA	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
MARTINI	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24

CONSTRUTTORE	MONDIALE COSTRUTTORI									
	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
McLAREN	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
FERRARI	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BENETTON	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ARROWS	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LOTUS	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MARCH	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
WILLIAMS	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TYRRELL	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
AGIP	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
MINARDI	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19

rola. E, come Napoleone doveva passare le sue ore nell'esilio dell'Elba, prima, e di Sant'Elena, dopo, a rimuginare sull'infuata Waterloo, il francese, che del suo Imperatore ha almeno la statura, passerà le ore libere a tormentarsi con l'infuata Silverstone. Nervoso e forse in crisi, Senna ha dimostrato di esserlo anche quando si è trovato Capelli alle calcagna. Ha resistito ai primi tre, quattro attacchi, ma alla fine ha dovuto dargli la strada. «Ho visto che il brasiliano aveva dei problemi con il telaio, e gli sono andato a ridosso - ricorda Capelli -. Ma il sorpasso mi ha creato qualche difficoltà perché l'acqua si è riscaldata eccessivamente ed allora ho temuto che il motore potesse rompersi. Per questo ho preferito non forzare, specialmente dopo aver visto il mio compagno Gugelmin col motore fumante, e non tentare l'inseguimento di Prost». Un inseguimento che stava



Alain Prost (in alto) si è rimesso in corsa per la conquista del titolo, mentre il suo compagno Senna (qui sopra) ha dovuto accontentarsi del sesto posto, dietro anche ad Alboreto

ORDINE D'ARRIVO

1. Alain Prost (Fra) Marlboro McLaren-Honda 1h 37'40"958 (km 304,500).
2. Ivan Capelli (Ita) March-Judd a 9"533
3. Thierry Boutsen (Bel) Benetton-Ford a 44"819
4. Derek Warwick (Gbr) Arrows Megatron-Bmw a 1'07"419
5. Michele Alboreto (Ita) Ferrari a 1'11"884
6. Ayrton Senna (Bra) Marlboro McLaren-Honda a 1'18"269
7. Alex Caffi (Ita) Bms Dallara-Ford a un giro
8. Luis Perez-Sala (Spa) Minardi-Ford a due giri
9. Philippe Streiff (Fra) Ags-Ford a due giri
10. René Arnoux (Fra) Ligier Gitanes a due giri
11. Gabriele Tarquini (Ita) Coloni Ford a cinque giri
12. Nicola Larini (Ita) Osella a sette giri

Nerazzuri e rossoneri hanno offerto nel derby amichevole momenti di buon calcio Portieri in evidenza, un palo di Mannari

Inter e Milan, qualche emozione, niente gol

MILAN 0
INTER 0
MILAN: Galli G. 7, Muzzi 7, Maldini 6,5, Viviani 6 (74' Bianchi), Galli F. 6,5, Baresi 7, Donadoni 6, Lantignotti 6,5, Cappellini 6, Rijkaard 6,5, Mannari 6 (76' Giannini).
INTER: Zenga 7, Bergomi 6, Brehme 6,5 (46' Baresi), Matteoli 6 (60' Nobile), Ferri 6, Mandorlini 6, Bianchi 5,5 (65' Rocco), Berti 6,5, Diaz 5, Matheus 5,5, Ciocci 5 (60' Morello).
ARBITRO: Magni di Brescia 5,5
NOTE: angoli 5 a 1 per l'Inter. Spettatori 25.000. Terreno in ottime condizioni.

DARIO CECARELLI
MILANO. Derby poco eccitante quello che si è disputato ieri al Meazza in uno scenario reso un po' surreale dai fantascientifici ponteggi che circondano lo stadio. È finito zero a zero, accontentando sia Sacchi, cui mancavano 8 titoli, sia Trapattoni che temeva, da questo confronto, imbarazzanti scivolate. Privi di vere indicazioni tecniche, questo derby di fine estate è stato comunque divertente. Qualche emozione, ma niente gol. Resta comunque una considerazione: un Inter quasi al completo non è stata in grado di superare un Milan imbottito di riserve.
Molti vuoti sugli spalti per questo 205° derby poco voluto dagli allenatori e assai poco

del massaggiatore. Infine, tanto per ricordare il clima amichevole del match, segnaliamo lo sportivissimo «porco negro» più volte indirizzato a Rijkaard dagli ultras interisti. La partita è comunque divertente. L'Inter si muove bene e trasioca subito nella metà campo del Milan. Berti e Brehme sono i più incisivi, ma anche Matteoli dirige il centro campo con sufficiente autorità. Si vede poco, invece, Matheus che galleggia in sordina alle spalle di Ciocci e Diaz. Al 14' Berti, dopo aver saltato due milanesi, si ritrova a tu per tu con Galli che in uscita neutralizza il Milan-baby, comincia a metter fuori la testa dopo una ventina di minuti. Rijkaard, col numero 10, trasmette sicurezza e i ragazzi rossoneri ne approfittano.

BREVISSIME

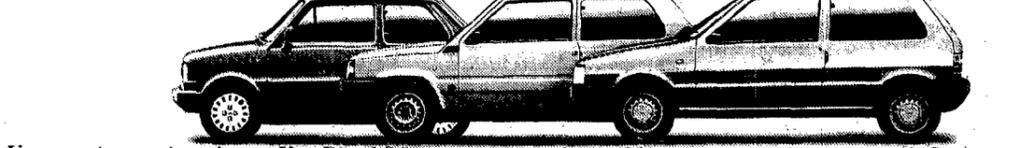
Ricci e Rota europei. Fausto Ricci e Alberto Rota hanno vinto i titoli di campioni europei di motociclismo cc 250 e 500. Vince Contal. Silvano Contal ha vinto la 2ª edizione del Trofeo dello sciatore, gara ciclistica in cinque prove a cronometro. Ieri, nell'ultima prova, da Onno a Ghisallo, è imposto Rominger, che ha coperto 116,700 km in 32'17" alla media di 31,037.
Mondiali di canoa 93 all'Italia. I campionati mondiali di canoa fluviale del 93 si svolgeranno in Italia, in Val di Sole, Internazionali di Puglia. L'austriaco Thomas Muster ha vinto il singolare degli internazionali di Puglia. In finale ha battuto l'uruguayano Filippini per 2-6, 6-1, 7-5.
Play off di baseball. Oggi ad Anzio si svolgerà la terza partita del play off fra la Scac Nettuno e la Ronson Rimini, vincitrice delle prime due partite.
Moreno campione di F3. Il brasiliano Roberto Moreno su Reynard ha vinto il titolo di campione internazionale di F3. Ieri a Le Mans, nell'ultima prova, successo di Grouillard su Lola. Chilometro del Corso. Freuler ha vinto la quinta edizione del Chilometro del Corso, davanti a Bontempi, battuto per 61 centesimi. Fondriest è giunto quarto.
Auto arbitro contro polizia. L'arbitro Brignoccoli di Ancona al termine della partita Salernitan-Palermo ha tamponato l'auto della polizia che lo scortava. Brignoccoli era stato contestato dai tifosi salernitani.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. RaiTre. 16.10 Olimpia; 18 Olimpia; 20 anni prima; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì. Capodistria. 19.30 Sportime.

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

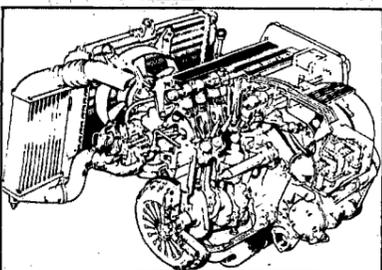
SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



I motori a sedici valvole sono stati adottati anche per le Lancia Thema

Il gruppo Fiat, come di consueto, sarà presente all'imminente Salone di Parigi con tutta la sua produzione. Se la Tipo sarà ancora per la Fiat il modello di maggior interesse, anche perché i visitatori potranno confrontarla con le più recenti rivali di categoria e in particolar modo con la Renault 19, la novità Alfa Romeo sarà rappresentata da una nuova versione della 75, mentre la Lancia farà debuttare proprio al «Mondial» la nuova gamma Thema rinnovata.



Le nuove Lancia Thema sono facilmente riconoscibili dal frontale con nuova calandra e gruppi ottici ridisegnati, come si può vedere dalla foto della Thema turbo 16v in alto. Nel disegno il motore 2 litri 16 valvole turbo da 185 cv.

La marca di Chivasso ha fornito ampie anticipazioni sulle nuove Thema e si può dire che la novità più importante è rappresentata dalla adozione di quattro valvole per cilindro per alcuni dei propulsori, anche se di interventi di rilievo hanno beneficiato la carrozzeria, gli interni ed altri elementi della meccanica.

La nuova gamma delle Lancia Thema, stando al comunicato della Casa che non accenna alla Limousine, si articola oggi su nove modelli, di cui quattro, due berline e due station wagon, montano propulsori a 16 valvole.

Ecco le caratteristiche essenziali (in corsivo le novità) dei modelli Thema:

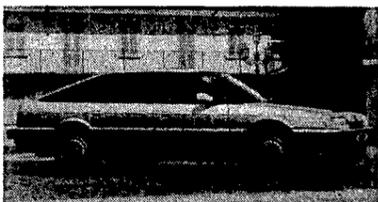
- Thema i.e.: motore 4 cilindri di 1995 cc e 119 cv, velocità massima 195 km/h.
- Thema i.e. 16v: motore 4 cilindri di 1995 cc e 150 cv, velocità massima 205 km/h.
- Thema turbo 16v: motore 4 cilindri di 1995 cc e 185 cv, velocità massima 225 km/h.
- Thema V6, motore 6 cilindri di 2849 cc e 150 cv, 205 km/h.
- Thema turbo ds, motore 4 cilindri di 2499 cc e 118 cv,

- velocità massima 195 km/h.
- Thema SW i.e. 16v: motore 4 cilindri di 1995 cc e 150 cv, velocità massima 198 km/h.
- Thema SW turbo 16v: motore 4 cilindri di 1995 cc e 185 cv, velocità massima 214 km/h.
- Thema SW turbo ds: motore 4 cilindri di 2499 cc e 118 cv, velocità massima 190 km/h.
- Thema 8-32: motore 8 cilindri di 2927 cc e 215 cv, 240 km/h.
- La nuova gamma Thema si riconosce esterneamente per il

frontale e i gruppi ottici ridisegnati, così come ridisegnate sono «minigonne» e coppe ruota. All'interno, quasi completamente rinnovato, sedili più avvolgenti, nuovo volante e plancia con grafica migliorata, inserti in legno pregiato. Per la meccanica: migliore insonorizzazione, freni più potenti, diversa taratura delle sospensioni con la possibilità di ottenere sospensioni ad assetto costante o a smorzamento controllato, nuovo cambio automatico.

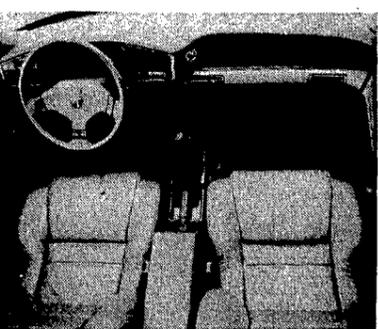
La linea filante della Rover 820 Si Fastback.

L'Austin Rover Italia ha presentato la nuova gamma 800 per il nostro mercato senza puntare sulla velocità



E «coda veloce» diventò soltanto «coda filante»

L'Austin Rover Italia ha presentato la nuova gamma 800 che per il nostro mercato comprende due versioni 820 a due volumi denominate Fastback, una 820 Sterling tre volumi e due 827 Sterling, sempre a tre volumi. Durante la presentazione sono state praticamente ignorate le prestazioni e si è puntato sul comfort e sulla convenienza dei modelli rispetto alla concorrenza.



Vista dell'elegante e confortevolissimo interno della Rover 827 Sterling.

DAL NOSTRO INVIATO FERNANDO STRAMBACI

CAMOGLI. In Italia, delle quattordici versioni della nuova gamma Rover 800, tra due e tre volumi ne sono arrivate cinque. Su queste si dovrà basare la scelta dell'automobilista italiano in grado di spendere da 27.532.000 lire (iva compresa) della 820 Si Fastback a 54.200.000 lire della 827 Sterling automatica. La prova delle versioni che saranno importate da noi si è svolta sulle autostrade e sulle strade «dell'entroterra ligure ed ha confermato i giudizi positivi che su queste macchine, costruite in Inghilterra dalla Rover in collaborazione con la giapponese Honda, avevano espresso in maggio in occasione di un assaggio sulle strade britanniche. La presentazione ha anche confermato come «facciano presto gli esperti di mercato

ad adeguarsi ai tempi. A Stratford Upon Avon si era molto puntato sul significato di quel «Fastback», che individua la due volumi, tradotto in italiano in «coda veloce» e si era sottolineato che con i suoi 225 chilometri orari la Sterling 827 è la più veloce berlina mai prodotta dalla Rover. A Camogli quel «Fastback» è diventato «coda filante» e dei 225 della Sterling quasi non si è fatto parola, anche se, come è naturale, il dato della velocità massima compare nella documentazione tecnica insieme a tutti gli altri. Si è puntato invece, e giustamente, sull'ellettissimo confort della vettura, sulle caratteristiche di avanguardia della versione con cambio automatico della 827 Sterling e, veduti veduti, sul dispositivo che consente di determinare a

piacere, con due semplici, comodi pulsanti, la velocità massima che non si vuole superare. Non si è ancora arrivati ad affidare all'elaboratore di bordo anche il compito di ricordarsi di quando si può viaggiare al 130 o di quando non si devono superare i 110, ma il sistema è efficientissimo. Proprio sui vari accessori di bordo, oltre che sulle prestazioni e sui consumi, si giocherà la campagna Rover in Italia. La nuova gamma 800, infatti,

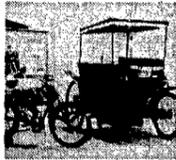
esce molto bene dal confronto con le concorrenti quando si parla di prezzi in rapporto al controvalore della macchina. Così se il prezzo della Rover 820 Fastback Si ha indice 100, a parità di equipaggiamento c'è soltanto la Cromo IE che si piazza a 98. Tutte le altre vanno al di là dell'indice 100 e la Mercedes 200 E, che pure non può competere in prestazioni, si colloca, secondo gli studi Austin Rover, addirittura a 144.

Al «Mondial» la Oxià «marziana» di Peugeot



Al prossimo Salone di Parigi, battezzato quest'anno con il nome di «Mondial Auto '88», la Peugeot presenterà, oltre alla sua produzione di serie, un prototipo di coupé Gran Turismo denominato Oxià, dal nome di una regione di Marte. La vettura è ancora più avveniristica delle precedenti Quasar e Proxima. Il motore è un sei cilindri a 24 valvole di 2849 cc, sovralimentato con due turbocompressori, in grado di sviluppare, a 8000 giri, una potenza di 680 cv e di far viaggiare la Oxià oltre i 300 orari. La carrozzeria è realizzata in kevlar su telaio in alluminio. La Oxià è dotata di trazione integrale abbinata ad un sistema di quattro ruote direttrici. L'abitacolo (nella foto), è realizzato con principi tecnici che anticipano una produzione industriale su larga scala ed è un concentrato di elettronica. Tra l'altro, l'elaboratore che regola la climatizzazione è alimentato, a vettura ferma, da cellule solari.

A Sochaux 700 pezzi col marchio del leone

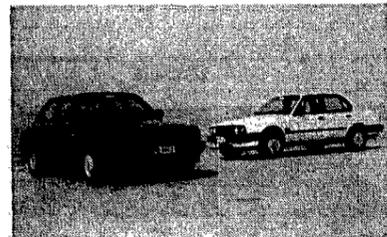


Un Museo che raccoglie esemplari di tutta la produzione della Peugeot - dalle automobili, alle biciclette, ai macchinari - è stato ufficialmente aperto il 13 settembre a Sochaux, a pochi chilometri dal confine franco-svizzero-tedesco. Su 2600 metri quadrati di esposizione, divisa in cinque reparti (nella foto uno scorcio), sono esposti 700 pezzi da collezione che hanno in comune un marchio: il leone Peugeot. A Sochaux, nell'800, la famiglia Peugeot aveva cominciato la sua attività industriale.

Una versione speciale «Look» della 309

A 12.600.000 lire, iva compresa l.c., la Peugeot Italia ha proposto in questi giorni una versione speciale della 309 denominata «Look». Si tratta di una cinque porte che presenta un fronte allineamento sulla collaudata meccanica della 309 di 1118 cc, con potenza massima di 55 cv a 6000 giri e cambio a cinque rapporti. Riconoscibile, oltre che per il monogramma «Look», per un inserto rosso sui paraurti, coprinota identici a quelli della 205 Open, pneumatici 165/70 R 13 e piccolo spoiler posteriore, la «Look» si distingue per la dotazione particolarmente ricca e curata di accessori e per i rivestimenti interni in tessuto Elliott con impunture rosse. E' disponibile nei colori bianco melige, grigio grafite e grigio futura metallizzato.

Per chi vuole avvicinarsi alle auto di Monaco Una BMW 316i è ora alla base della gamma proposta all'utenza



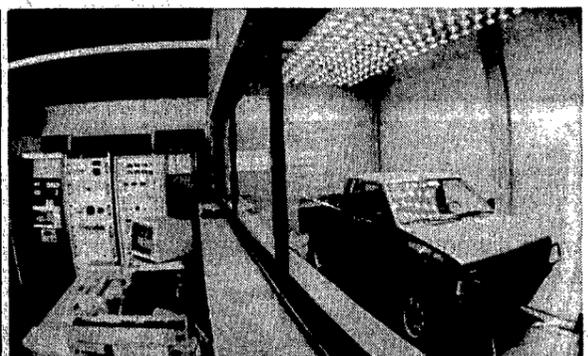
Due viste della nuova BMW 316i ed un particolare dell'interno. Questa berlina vuole essere un invito ad entrare nella «famiglia BMW».

Al top della gamma BMW ci sarà, da gennaio, la M5 che con i suoi 315 cv a 6900 giri è la berlina di serie più potente del mondo. Ma sono pochi coloro che possono permettersi un'auto da oltre 105 milioni. I numeri, non soltanto in Italia, si fanno ancora con le piccole e le medie. Ecco quindi che la Casa di Monaco porta da 1800 a 1600 cc la cilindrata della sua berlina basso di gamma.

cy grazie all'iniezione elettronica che ha sostituito l'alimentazione a carburatore. La potenza del propulsore della 316i è, infatti, di 102 cv a 5500 giri e la sua coppia massima è di 14,5 kgm a 4250 giri/minuto. L'una e l'altra assicurano velocità elevata (ma i 182 km/h sono ora raggiungibili soltanto sulle autostrade tedesche) e, quel che più conta oggi, accelerazioni molto brillanti (da 0 a 100 km/h in 12").

MOGLIANO VENETO. Prova sulle strade ed autostrade del Veneto della più «piccola» delle BMW. Mandata in pensione la 316 con motore 1800, la Casa di Monaco di Baviera propone come auto di entrata nel suo club non più

tanto esclusivo (la produzione quest'anno toccherà le 480 mila unità) la 316i con motore quattro cilindri di 1596 cc. Non si deve pensare che la riduzione della cilindrata abbia penalizzato la potenza che, anzi, è aumentata di 12



Il collaudo in sala climatica dell'impianto di condizionamento realizzato dalla Diavia per la Nissan King Cab 4x4.

Aria fresca a Parigi

Al settantacinquesimo Salon Mondial de l'Automobile, che a fine settimana apre i suoi battenti a Parigi, oltre a quelli delle Case automobilistiche, uno spazio considerevole è riservato agli stand delle aziende della componentistica. Tra queste un cenno particolare merita la Diavia di Molinella, i cui impianti di climatizzazione per automobili vanno sempre più affermandosi per la loro qualità in un mercato che, in Italia, è in costante ascesa.

Non a caso il bilancio dell'azienda emiliana si è chiuso lo scorso anno con un utile lordo di 8,2 miliardi, contro i 5,1 miliardi dell'anno precedente. Sempre non a caso, a fine luglio di quest'anno la Diavia aveva già fatturato 60 miliardi, ossia quanto aveva realizzato nell'intera annata 1987. Questo successo deriva certamente dalla aspirazione degli automobilisti a viaggiare in modo sempre più confortevole e, quindi, in modo più sicuro, ma i record della Diavia si spiegano anche con l'elevato livello di qualità e di affidabilità dei suoi impianti per fornire aria fresca e pulita nell'abitacolo. E proprio la qualità e l'affidabilità dei condizionatori Diavia a rendere sempre più numerosi le Case che si rivolgono a Molinella per «condizionare» i loro modelli. Basti ricordare la Sierra, le Scorpio, le Orion e le Escort della Ford, la Espace, la Quadra e la R 19 della Renault, la AX della Citroën, la Passat della Volkswagen.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Perché le compagnie di assicurazione spesso risarciscono il danno in ritardo

Chi subisce un danno grave (lesioni o morte di congiunto) trova oggi difficoltà ad ottenere l'equo risarcimento dei danni. Un tempo erano le imprese comunemente chiamate «corsare» a ritardare il risarcimento dei danni; oggi il fenomeno appare più consistente ed allargato anche ad imprese economicamente solide e senza problemi di liquidità. La ragione, a mio giudizio, è da riferirsi alla assenza di una rigorosa legislazione, al diminuito tasso di inflazione ed al basso interesse legale, fissato dal codice civile nel 5%. Un tempo le imprese, in presenza di una inflazione a due cifre, non avevano convenienza a ritardare la liquidazione: infatti, con la sentenza di liquidazione del danno, la magistratura le condannava non soltanto a pagare il risarcimento dovuto secondo i normali parametri di liquidazione, ma anche

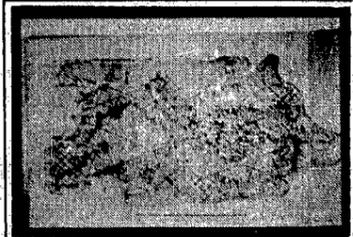
gli interessi dal giorno del fatto e le rivalutazioni delle somme, secondo gli indici della intervenuta svalutazione. Interessi e rivalutazione superavano ampiamente la normale redditività del capitale, per cui chi pagava in ritardo risultava pesantemente penalizzato. Oggi, invece, interessi e rivalutazione rappresentano soltanto il 10%, certamente al di sotto di un intelligente investimento degli enormi capitali a disposizione dell'assicuratore, per cui ogni ritardo nel pagamento rappresenta un affare. Non sostengo, naturalmente, che a tale regola si adeguano tutte le imprese assicuratrici, ma la tendenza a non accelerare i tempi della liquidazione si è alquanto generalizzata. La legge in vigore non impedisce il fenomeno, perché limiti temporali sono previsti soltanto per i danni alle cose, mentre nessun limite è imposto

agli altri danni (per inciso osservo che anche i primi difficilmente vengono rispettati; sarei curioso altresì di sapere quante sanzioni sono state irrogate agli assicuratori, in virtù dell'art. 3 della legge 39/77, per aver pagato somme inferiori a quelle dovute). A giustificazione si oppone la difficoltà di accertare la gravità delle lesioni o di definizione del procedimento penale per omicidio colposo a carico del responsabile. Ciò può essere vero fino a quando gli atti non diventano pubblici o i postumi delle lesioni non si siano stabilizzati. Ma quando ciò si è verificato, perché le imprese assicuratrici, che pure sono in grado di valutare il danno (pure se in somme inferiori a quelle pretese dai danneggiati), non versano quanto risulta dai loro conteggi? Tali somme potrebbero essere, poi, trattate in acconto o a saldo dai

danneggiati, con il rischio per questi, ove risultasse giusta l'offerta e iniziasse il giudizio di danno, di vedersi condannati alle spese di giudizio. Ma ciò non accade mai, o perché gli assicuratori sperano di prendere per la gola i danneggiati costringendoli - a fronte della prospettiva di un lungo giudizio civile o penale - ad accettare somme inferiori a quelle effettivamente dovute, o perché, comunque, gli stessi si avvantaggiano di un ritardato pagamento per le ragioni innanzi spiegate. Tale comportamento, censurabile e non onesto, deve essere rimesso puntando non sulla correttezza degli assicuratori, ma attraverso un aumento per legge degli interessi (portandoli al 10-12%). Un tale provvedimento non renderebbe più conveniente per gli assicuratori il rinvio delle liquidazioni dei danni perché interessi e rivalutazioni supererebbero il rendimento del denaro.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

In barca con il «cartotronico»



La carta «Pisana», portolano della seconda metà del 1200, è la più antica carta nautica conosciuta.

C'erano una volta i portolani... molti secoli fa. Poi sono venute le moderne carte nautiche ed ora siamo alle videocarte. Lo strumento per servirsene si rolla? Parrebbe di sì, visti i costi relativamente contenuti, anche se è bene non lasciare a terra carte tradizionali, compasso, squadrette e regoli, perché, è noto, gli impianti elettrici patiscono la salsedine. Comunque, per chi vuole saperne di più, elenchiamo i modelli più diffusi sul mercato all'informatica.

Si tratta più semplicemente di un computer di bordo, dotato di «display» luminoso (uno schermo) su cui si possono richiamare mappe nautiche memorizzate in apposite cartucce. L'operatore, vale a dire l'ex navigatore, può tracciare la rotta, evidenziare punti rilevanti (secche, boe, fanali, ecc.) e sapere in «tempo reale» le coordinate dei punti messi in evidenza, l'angolo di rotta, la distanza tra i vari punti. Il mercato fornisce di questo apparecchio diversi modelli, a prezzi oscillanti fra 12 milioni e 200 mila ed i 4 milioni di lire (più Iva). Le carte nautiche, contenute nelle cartucce in numero che varia tra le 10 e le 15, costano tra le 140 e 300 mila lire (sempre più Iva). Ovviamente, le possibilità di questo apparecchio possono essere potenziate grazie al suo collegamento con un navigatore satellitare o con il Lorac N. In questo modo, disponendo in ogni istante del «punto nave», il display visualizza ve-

locità e rotta ed è possibile comunicare al pilota automatico eventuali variazioni. Insomma: addio a lunghe operazioni di carteggio mentre si rolla? Parrebbe di sì, visti i costi relativamente contenuti, anche se è bene non lasciare a terra carte tradizionali, compasso, squadrette e regoli, perché, è noto, gli impianti elettrici patiscono la salsedine. Comunque, per chi vuole saperne di più, elenchiamo i modelli più diffusi sul mercato all'informatica.

Es:Nav. (Generale Elettronica Navale - Genova 010/369066) costa 3 milioni 900 mila lire, le cartucce coprono le carte di tutto il mondo; Geomark MK 10 (Gem elettronica - San Benedetto del Tronto, 0735/5631) 3 milioni di lire, il sistema può dialogare con il radar di bordo; Geonav/T (Compagnia Generale Telemar - Roma 06/5910441), di fabbricazione italiana, è disponibile in due versioni: per imbarcazioni da diporto e per navi; Pan Navigator 8640 N (Nautic Service - Milano 02/7420684), 2 milioni 650 mila lire con software di base scambiabile.



Aldo Rossi: «Perché l'abbiamo progettato così»

Non prendetevela, ma le dieci torri del nuovo centro commerciale di Parma sono praticamente inutili. Inutile nel senso che sono vuote, non «rendono» e servono tutt'al più come segnale estetico e supporto ai cartelloni pubblicitari. Per un grande centro commerciale, che nasce all'insegna dell'ottimizzazione dei costi, potrebbe essere il massimo della contraddizione. Oppure il massimo della civiltà e dell'autenticamente «moderno».

Il progetto del centro porta la firma di Aldo Rossi e Gianni Braghieri. Dopo la ridda di polemiche che ha accompagnato la presentazione dei disegni (si era parlato di «arroganza» del post-moderno) oggi, che i parallelepipedi sono edificati, molti critici devono ammettere che Rossi e Braghieri avevano ragione. La funzione tra funzionalità e gioco architettonico, tra materiali tradizionali e colore (il rosso, tipico dei casolari e dei silos padani, ma anche dell'archeologia industriale) produce un effetto decisamente piacevole. Le linee risultano eleganti e le proporzioni «umane», anche se le superfici di vendita si misurano in migliaia di metri quadrati. La galleria commerciale interna riesce a trasmettere la stessa sensazione di «appartenenza» di una piazza di paese. Le dimensioni dell'ipermercato, per sua natura il più spersonalizzante, vengono adombrate e addolcite dall'impiego delle travi in legno per reggere il

soffitto. Dentro e fuori domina il mattone «accattivato». Sono in tridimensionalità ceramica le grandi scritte, caratteri blu «vecchia Fiat» su sfondo bianco, che campeggiano alla sommità delle torri.

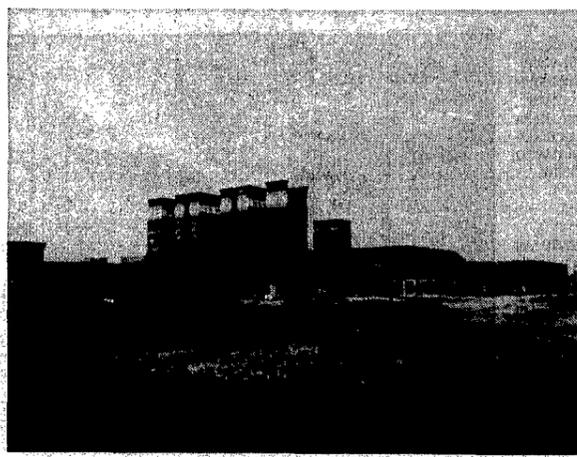
Ma sono soprattutto le «inutili» torri a far comprendere cosa avessero in mente gli architetti: trasformare un centro commerciale, anonimo per definizione, in una nuova «porta» della città bene inserita nel paesaggio di pianura ma riconoscibile anche a chilometri di distanza. Un soprannome di lusso, come un vaso di Gallé o, se preferite, l'arco della trisvolta, comunque capace di far bella figura sempre, anche nelle gelide notti d'inverno quando il nebbione avvolge ogni cosa.

«Perché le torri? Perché i centri commerciali bianchi e uniformi sono trisissimi, perché così la struttura esercita una marcata funzione di richiamo, e perché servono a esporre i cartelloni pubblicitari senza rovinare l'estetica complessiva», spiega l'architetto Aldo Rossi. «In calcestruzzo ci sono solo le fondamenta e i pilastri: il mattone ripropone le tradizioni architettoniche della pianura emiliana e lombarda, mentre il cemento armato facciavista è triste e squallido. Anche l'uso della ceramica - conclude Rossi - ha un significato simbolico e al tempo stesso funzionale: si tratta di un materiale resistente, chiaro, visibile da lontano. Non c'è materiale moderno che possa sostituirlo».

L'inaugurazione a Parma Apre i battenti mercoledì pomeriggio il grande complesso commerciale realizzato dalla società «Città Due»

Un'alleanza riuscita Ipercoop Nordemilia, Brico center della Rinascente e una galleria di negozi in una struttura piacevole e innovativa

Ci vediamo al Centro Torri



Un prototipo per la regione

Il «Torri» di Parma è anche un'anticipazione di cosa sarà, in un futuro non troppo lontano, la struttura distribuita in Emilia Romagna. Il mix (ipermercato - galleria di negozi - servizi complementari - servizi urbanistici) (cioè verde attrezzato e parcheggio), è stato assunto dalla Regione come modello di base per il piano dei centri commerciali ormai di imminente approvazione.

Come rileva l'assessore regionale al commercio Giuseppe Chicchi, il centro «Torri» può perciò essere considerato alla stregua di un «prototipo».

«Il nostro piano - spiega Chicchi - è un tentativo di governare l'innovazione nel settore distributivo senza lasciare tale processo unicamente in balia della tensione concorrenziale. Intervendiamo sui meccanismi «spontanei» introducendo fattori condizionanti come - appunto - il collegamento tra grande distribuzione e gallerie di negozi tradizionali, il vincolo

della restituzione delle licenze per realizzare almeno una quota dei nuovi centri, la previsione di «centri monomercato» a elevata superficie per arrestare il degrado urbanistico indotto dai «mercato» sorti come funghi lungo le strade statali. Nei centri storici prevediamo consorzi di riqualificazione urbanistica: arredo urbano, pedonalizzazione, parcheggi, ecc.».

Secondo il piano, il 40% della superficie di vendita in Emilia Romagna dovrà avere carattere innovativo. Sono previsti da nove a tredici centri di tipo «regionale», ciascuno con una superficie di vendita compresa fra i 15 mila e i 20 mila metri quadrati; e da dodici a ventuno centri di tipo «provinciale superiore» con superficie fra i settemila e i quindicimila metri quadrati. Ci saranno poi i centri «infra-regionali inferiori» (5-6 mila metri quadrati) nei piccoli comuni, centri di presidio (1200 metri quadrati) nelle vallate, e i già accennati centri tematici.

È nuovo, è grande, vale non meno di venticinque miliardi e - fatto non consueto per un complesso commerciale - è bello, di moderato gusto post-moderno, a dimensione umana. Il centro Torri di Parma viene inaugurato dopodomani, mercoledì 28 settembre, alle ore 16. Alle 18 i cancelli si apriranno al pubblico. Il Centro Torri, progettato da Aldo Rossi e Gianni Braghieri, è molto più che una vasta e conveniente struttura commerciale.

PARMA. Il nuovo shopping center è situato in via Colonna, nella zona Nord, a un tiro di schioppo dalla Fiera e dal casello dell'Autosole, e a tre chilometri dal centro storico. È sorto su iniziativa di Città Due, una società promossa cinque anni fa da tre cooperative di costruzione aderenti alla Lega di Parma: Sincò, Nazionale edile di Campegine e Bruno Buozzi.

Il centro «Torri» è stato definito come «l'avvenimento più importante degli ultimi quarant'anni nell'ambito commerciale cittadino». Per comprendere bene il significato di queste parole bisogna ricordare che a Parma - capitale agro-alimentare di rango mondiale - in un non lontano passato persino i contratti della Borsa merci venivano conclusi in piazza Garibaldi, una stretta di mano di fronte alla bottega di Lamburaco.

Ma il Torri significa scatto di innovazione anche per una vasta area del Norditalia. Lo è non per le dimensioni (esistono già centri più grandi) bensì per la formula originale proiettata da un'alleanza fra coop, Rinascente e Sopicom, una società di promozione aderente alla Confindustria. E lo è ancor più per le caratteristiche architettoniche, che «rompono» radicalmente la monotonia delle strutture prefabbricate che troppo spesso caratterizza le periferie urbane.

In una superficie coperta di 17 mila 600 metri quadri hanno trovato posto un ipermercato della Coop di consumo Nordemilia; dove sono nati neati qualcosa come quarantamila generi merceologici; un «Brico center» della Rinascente, il primo della regione interamente dedicato a materiali e attrezzature per il fai da te; e una galleria, che simula una elegante strada cittadina dove si affacciano quaranta negozi selezionati, gestiti in proprio da commercianti locali. Un incontro fra il meglio del nuovo e il meglio del tradizionale, una capacità di attrazione verticale che raggiunge anche le fasce di consumatori a più alto reddito.

Dal canto loro, gli architetti Aldo Rossi e Gianni Braghieri (progettisti indicati dal Comune) hanno voluto una struttura con il minimo di cemento armato e molto mattone rosso facciavista, con un imponente portale e soprattutto con dieci torri alte 24 metri, che - come ha rilevato la rivista Costruire - «costituiranno d'ora in poi l'immagine della città, la prima immagine di Parma per chi arriva dall'autostrada». Dunque una struttura che tende a riqualificare il tessuto urbanistico circostante, già in fase di degrado: tant'è vero che vicino al «Torri» presto sorgerà anche un albergo quattro stelle. «Non bisogna trascurare il fatto che avrà intorno a sé undicimila metri quadri di verde attrezzato, e che sin d'ora mette a disposizione del pubblico oltre mille posti macchina» - commenta l'architetto Isabella Tagliarini, consulente della Sopicom - «anche se si tratta di un complesso di dimensioni intermedie, siamo di fronte a una vera e propria scommessa sul futuro».

Acquisti possibili anche nell'ora di pranzo

Il Centro Torri di Parma, costruito da «Città Due» Spa (la stessa società promotrice dell'intervento), si estende su una superficie di circa 50 mila metri quadri, di cui più 17 mila coperti. Di questi, circa ottomila metri sono occupati dall'ipercoop (superficie utile di vendita 4525 mq) 2135 dal «Brico center» e circa 4000 dai negozi della «galleria». Per quanto riguarda gli spazi dedicati alla vendita, il rapporto è complessivamente favorevole alla distribuzione di tipo tradizionale. È già disponibile un parcheggio con 1050 posti macchina, più 300 riservati alle auto del personale e di servizio. Il Centro Torri osserverà un orario continuato, funzionerà anche nella pausa di mezzogiorno tutti i giorni feriali. Tutti gli spazi saranno climatizzati d'estate e d'inverno.

Una clientela di centomila famiglie

Al servizio dei clienti ci saranno più di trecento persone: dagli addetti dell'ipermercato agli operativi dei negozi, dagli impiegati ai dirigenti. L'area di attrazione del Centro Torri, calcolata in base a parametri prudenziali, interessa 256 mila abitanti della provincia di Parma pari a 98 mila famiglie. Si parla di un milione di presenze l'anno, equivalenti al 5% del giro d'affari che gravita attualmente sulla città. L'ipercoop occupa da solo 161 dipendenti, di cui 125 nuovi assunti in parte fra i cassintegrati del Parmense.

Quaranta negozi di alta qualità

La galleria commerciale, «marciapiede» grigio e tetto a punta con strutture portanti in metallo, ospita fra l'altro negozi di pellicceria e oreficeria, abbigliamento, calzature e pelletteria, antiquariato, erboristeria, lane quaranta «vetrine» scintillanti e allestite senza risparmio. La superficie dei negozi oscilla da un minimo di quaranta metri a un massimo di 250. Il Brico center funziona con il sistema self service, ma in qualsiasi momento è possibile chiamare un tecnico dalle colonnine telefoniche, per l'assistenza e le informazioni del caso. Attraverso schede didattiche sistemate in ogni reparto si può imparare a far da sé anche lavori di idraulica o piastrellistica.

C'è anche la banca senza impiegati

Non mancano, sempre lungo la galleria, i servizi caratteristici dello shopping center: la lavanderia che in un'ora, il tempo di far la spesa, restituisce i capi lavati e stirati; uno sportello bancario interno completamente automatizzato, gestito dalla Banca del Monte di Parma per le esigenze degli operatori (dalle operazioni alla banca elettronica attraverso condotte pneumatiche); e una caffetteria «magica» del tipo free flow, che nello stesso spazio può offrire ben sette servizi diversi nello stesso giorno. Con rapidi spostamenti di pareti e mobili il locale si trasforma di ora in ora da caffetteria per le colazioni del mattino in snack bar, ristorante self service e ristorante tradizionale, pizzeria, gelateria, paninoteca e sala da tè.

Parlano i costruttori

Legno, rame e settecentomila mattoni rossi: un ritorno alle tecniche tradizionali

Hanno posato settecentomila mattoni in centoventi giorni. In sedici mesi hanno costruito il Centro Torri, dalle fondamenta all'aria condizionata. Eppure non si è trattato di tirar su i soliti pannelli modulari. Gli uomini delle cooperative «Campeginese» e «Sincò» sono riusciti a compiere un piccolo miracolo di velocità pur realizzando tutto con i sistemi tradizionali.

La società costruttrice è la «Città Due». La cooperativa nazionale edile di Campegine si è occupata delle opere murarie, la Sincò dell'impiantistica. «Città Due» ha poi venduto il complesso alla coop Nordemilia, alla Rinascente e alla Fintorri, controllata dalla Sopicom. La Fintorri ha quindi affittato i negozi della galleria ai singoli commercianti, i quali fra dieci anni diventeranno proprietari a tutti gli effetti.

In questi giorni di vigilia, al Centro Torri si lavora freneticamente, anche di notte: si allestiscono i negozi con il fiato in gola (chi dovesse mancare l'appuntamento dell'inaugurazione, pagherà una forte penale), si riempiono scaffali e banconi dell'ipercoop, si provano e riprovano i sistemi di sicurezza. Ma il «grosso» è stato fatto da tempo, la tabella di marcia è stata rispettata al minuto secondo. Ciò ha permesso di vendere gli spazi a prezzi convenienti, sicuramente più vantaggiosi di altre strutture similari anche se meno curate. I negozi della galleria sono stati venduti a prezzi compresi fra un milione 700 mila e due milioni 200 mila il metro quadrato. E sviluppandosi su un solo piano, la struttura è priva di barriere architettoniche.

«Vorrei sottolineare che, sin dalle prime fasi di progettazione, il Centro Torri è cresciuto con il contributo di idee degli utilizzatori - spiega il dottor Alberto Corradi, presidente di «Città Due» e della Sincò - Questa è una delle ragioni per cui il complesso è già pienamente funzionale in tutti i suoi aspetti. Gli impianti sono certamente complessi. La galleria è a climatizzazione totale, estate e inverno; l'ipercoop è dotato di un sistema di produzione dell'acqua calda che sfrutta l'energia dei frigoriferi. Gli impianti antincendio sono notevoli, così come i sistemi di protezione contro i furti e le effrazioni: le porte sono ad apertura autorizzata. Ma tutto sommato - conclude Corradi - non abbiamo dovuto affrontare grosse difficoltà. La Sincò e le altre cooperative di «Città Due» dispongono di un patrimonio professionale che le mette in condizioni di affrontare agevolmente impegni di questa portata».

Sotto il profilo dell'edilizia, il Centro Torri segna un interessante ritorno a tecniche e materiali tradizionali: laterizi, travi d'acciaio, coperture in legno, ceramica e persino in legno. Il tetto dell'ipercoop, infatti, è retto da centinaia di travi in legno, che fra l'altro ingentiliscono non poco l'ambiente. Legno trattato con sostanze speciali, che può resistere al fuoco tre volte di più del cemento armato. E che soprattutto è più leggero. «Certo - conferma il responsabile del cantiere Ferdinando Grassi, della «Campeginese» - questa soluzione tecnica ci ha permesso di ridurre il numero dei pilastri in cemento da 23 a nove. Difficoltà? Beh, il problema di fondo è stato la velocità di esecuzione. Abbiamo avuto a disposizione solo un anno e quattro mesi, brutte giornate comprese. Una forza ha lavorato solo per noi, e per le fasce in ceramica abbiamo sperimentato dei collanti speciali. Ma anche in poco tempo abbiamo lavorato bene, non le pare?».



Non ha ancora quarant'anni, è già titolare di almeno un'azienda commerciale, all'ingrosso o al dettaglio, negozio in centro, ha un certo spirito pionieristico. Insomma, «gli prudono le mani». È questo l'identikit del commerciante che ha scommesso sul Centro Torri ed è corso ad aprire un nuovo negozio nella galleria commerciale.

«Quando l'idea del Centro cominciò a circolare quattro anni fa, la maggioranza dei commercianti la riteneva avventurista e quasi folle. Ma la nostra in fondo è una categoria che non si lascia scappare le occasioni sostanziose: così al momento di comprare gli spazi c'erano le code. Abbiamo venduto quaranta negozi in quaranta giorni, e non al primo che capitava: la selezione, in base a garanzie di affidabilità e professionalità, è stata durissima».

Gianni Castaldini, membro di Giunta dell'Ascom e titolare di quattro negozi di abbigliamento a Parma (più il quinto al nuovo shopping center) è più che soddisfatto. Dal suo punto di osservazione di presidente del comitato di gestione, l'organismo che

Renzo Testi: «Così l'ipercoop offre più qualità e servizi»

Protagonista il nuovo consumatore

Prima regola più poteri al personale

«All'ipermercato del Centro Torri vale la legge del decentramento della responsabilità. È un fatto per ora unico in Italia, che colloca questa struttura all'avanguardia». L'innovazione, dunque, raggiunge anche il santuario piuttosto inviolabile dei criteri di gestione aziendale. È un aspetto tutto particolare e non certo di secondo piano dell'operazione Centro Torri, che viene messo a fuoco da monsieur Claude Chauveau, consulente della Nordemilia per l'allestimento dell'ipermercato. «Ogni caporeparto è come un vero e proprio «padrone» che nel settore di sua competenza decide tutto: gli acquisti, la politica dei prezzi, la gestione del personale. Lo stesso principio - aggiunge l'esperto francese - vale per i



commissi, che sono pur sempre pienamente responsabili di un «pezzo di reparto». Con l'esperienza maturata qui, in un paio d'anni un complesso sarà in grado di fare il caporeparto, e il caporeparto il direttore di area. È dato che si costruiranno molti ipermercati - conclude Chauveau - le offerte di lavoro non mancheranno certo...».

«Noi operatori, avventurosi e ragionevolmente ottimisti»

«governa» il Centro Torri, Castaldini vede una realtà che lievita a vista d'occhio e promette sviluppi sino a ieri impensabili. «Siamo estremamente ottimisti - aggiunge - In base alle indagini di mercato avevamo previsto ventimila visitatori la settimana. Ma dopo l'esperienza di Modena, che ha inaugurato un centro simile al nostro e ne realizza il doppio, possiamo tranquillamente sognare le trentamila presenze».

Quali problemi comporta la convivenza con il «gigante» cooperativo?

«Devo dire che con la Coop Nordemilia lavoriamo molto, e molto bene. In tutti noi prevale lo spirito imprenditoriale. Inoltre la Nordemilia detiene la maggioranza delle quote millesimali di dominio ma, con un autentico atto di coraggio, ha lasciato a noi operatori della galleria il 52 per cento delle quote del comitato di gestione, con tre

rappresentanti su sei. Due sono rimasti a Nordemilia e uno alla Rinascente. Ebbene: in questi mesi di lavoro comune abbiamo affrontato molti problemi, e abbiamo avuto numerose occasioni di discussione, ma non ho dovuto portare ai voti alcuna decisione. Abbiamo sempre raggiunto un accordo, all'unanimità».

Essere stati ammessi al Centro Torri è dunque un privilegio. Quanto rischia ciascun commerciante, in termini monetari?

«Per uno spazio di cento metri quadri - risponde Castaldini - si può calcolare un prezzo medio di due milioni al metro. Più naturalmente, le spese di allestimento. I negozi però sono stati in partenza acquistati dalla Fintorri, costituita ad hoc dalla Sopicom, la quale li ha ceduti in leasing, al costo puro, ai singoli operatori che dopo dieci anni di ventreranno definitivamente proprietari: per noi commercianti, abituati ad essere eternamente in affitto, anche questa è una bella soddisfazione».

La nozione di ipermercato è ormai entrata nel senso comune degli italiani, però bisogna ammettere che cifre e dimensioni continuano a suscitare meraviglia.

4.500 metri quadri di superficie di vendita (161 dipendenti a tempo pieno o part-time) e 36 mila referenze alimentari e 36 mila referenze non alimentari in vendita. E poi centinaia di metri di banchi frigoriferi, quasi quattromila metri di magazzini e uffici, trentadue casse a lettore ottico collegate in tempo reale al computer del magazzino: ecco, secondo il freddo linguaggio delle statistiche, il nuovo ipermercato Nordemilia al Centro Torri di Parma. Qui si troveranno abbigliamento e hi fi, articoli sportivi e cartoleria, profumeria e ferramenta. Oltre naturalmente all'ortofrutta, alla gastronomia, alla peschiera (un fiore all'occhiello) e persino alla pasticceria che spazzerà nel posto pasticciotti e torte alla frutta, brioches e millefoglie.

Certo, questo non basta a misurare il probabile tasso di gradimento da parte dei clienti. Ci vuole qualcosa di più: ci vuole un'attenzione, una partecipazione ai problemi dei consumatori su cui, per definizione, le cooperative non temono concorrenti. In questa struttura, nata dalla fusione degli sforzi di diverse realtà imprenditoriali, la coop Nordemilia approda per la prima volta alla distribuzione degli anni novanta.

«È una svolta - sottolineano i responsabili - paragonabile a quella compiuta dalla Coop vent'anni fa, quando decise di trasformare la sua rete di vendita e di realizzare i primi supermercati». Una svolta che significa anche interpretare con strumenti nuovi compiti e sentimenti antichi, che sono alla radice della cooperazione. Ecco perché, nell'ipercoop delle «Torri» ci sarà anche un Servizio consumatori in funzione dalla mattina alla sera: «Ma, diversamente dalla solita reception degli altri centri commerciali - precisa il presidente della coop

Nordemilia, Renzo Testi - oltre al consueto servizio informazioni ad uso interno svolgerà anche una funzione permanente di «informazione-educazione». Fornirà notizie sulla composizione dei prodotti, consigli dietetici e igienici, ricette, informazioni utili sul trattamento dei tessuti e la sicurezza domestica. Ci sarà anche uno sportello per i soci della cooperativa, con apposito servizio «prestato da soci».

Non mancherà ad esempio, un reparto esclusivamente dedicato all'alimentazione naturale dove si troveranno prodotti biologici, a lotta guidata e lotta controllata, a prezzi molto convenienti.

«Comunque - aggiunge Testi - i consumatori potranno constatare personalmente la serietà e la convenienza dell'ipermercato, che si realizzerà in un rapporto qualitativo di simpatia e di fiducia. Il nostro «iper» vuole rinnovare ulteriormente il marketing e il servizio. Anche per questo andiamo orgogliosi del «mix» creato al centro Torri tra la nostra iniziativa, la presenza della Rinascente e l'impegno di quaranta operatori professionali: abbiamo avviato un discorso originale, duraturo e ricco di prospettive sull'offerta di qualità e sui risultati che si possono ottenere creando le condizioni per attrarre fasce di consumatori sempre più vaste, anche verso l'alto. Risponderemo le esigenze della spesa tradizionale e «programmata», tuttavia daremo spazio ad una strategia commerciale sensibile alle esigenze di un consumatore sempre più teso a ricercare l'alta qualità dei prodotti».

È chiaro che il progetto è e resterà la vera locomotiva del Centro Torri. Ma ciò non provocherà un impatto brutale con il tessuto commerciale del centro storico? «Non esageriamo - conclude Testi - noi offriamo un servizio nuovo, ma di integrazione e complementarietà con l'esistente. Il Centro Torri a conti fatti, rafforzando l'offerta complessiva».

SERVIZI DI PIERLUIGI GHIGGINI

Vaccino obbligatorio?
La tecnologia supera i pericoli
derivati dall'uso del plasma

Pochi gli immunizzati
Solo il 30% dei figli di portatrici
raggiunto dalla struttura sanitaria

Il rischio epatite B

PORTO CONTE (Sassari) Si vaccineranno tutti i bambini contro il virus dell'epatite B? La domanda, anche se per ora sembra avere un po' il sapore di una presa di posizione radicale circola tra quanti si occupano dell'andamento delle malattie infettive. Un illustre epatologo come Nicola Dioguardi sostiene con forza che si dovrebbero vaccinare i bambini in età scolare e tutti gli adolescenti, perché per i loro coetanei e per il tipo di vita comunitaria che conducono sono esposti, per così dire naturalmente, al contagio. Quelli che di certo, corrono maggiori pericoli sono i bambini di madri portatrici del virus dell'epatite B perché sembra che sia al momento del parto con il distacco placentare, che si può realizzare la trasmissione. Sono i cosiddetti neonati a rischio. Ne nascono, di questi bambini, circa diciassette-mila all'anno. Qual è il loro destino, nel caso che non vengano tempestivamente immunizzati? Il rischio, elevatissimo, cui vanno incontro è quello di infettarsi, di diventare a loro volta portatori cronici, contribuendo così alla diffusione dell'infezione, e di contrarre precocemente un'epatite cronica, una cirrosi e, ancor peggio, un epatocarcinoma.

La campagna di vaccinazione, almeno negli ultimi due anni, ha fatto qualcosa, ma solo qualcosa. Di questi diciassette-mila bambini, solamente il più fortunato 30 per cento è stato raggiunto dall'organizzazione sanitaria e quindi, vaccinato. Ma il resto, che è poi ancora la parte più consistente dei neonati a rischio, quando potrà godere delle stesse attenzioni?

Nella profilassi e nel controllo dell'epatite B si registra un fatto nuovo che potrà costituire un forte elemento di accelerazione per una strategia di vaccinazione più ampia e sempre più allargata a fasce consistenti di popolazione. Gli alti costi, una limitata disponibilità e un atteggiamento di scarsa accettazione sono stati i fattori che in questi anni, negli anni dell'Aids, hanno reso «impopolare» la vaccinazione contro l'epatite da virus B. I due vaccini finora disponibili, infatti, erano prodotti a partire dal plasma di pazienti portatori cronici di antigene Australiano, cioè il responsabile della malattia. Così, una forte remora era rappresentata dal timore di trasmissione, attraverso questi vaccini estrattivi, di altri virus.

Ora, grazie all'ingegneria genetica, il panorama è cambiato, perché è disponibile un vaccino di nuova generazione, da alcuni mesi inserito anche nel nostro prontuario farmaceutico, che non viene prodotto dal plasma, ma utilizzando come vettore genetico, attraverso le tecniche del Dna ricombinante, il comune lievito di birra. Queste tecniche, oltre a consentire una completa sicurezza, hanno reso possibile un notevole abbassamento dei costi

In Italia si vaccina solo il 30 per cento dei neonati a rischio per l'epatite virale B, perché figli di madri portatrici. E uno dei gravi ritardi della nostra organizzazione sanitaria, tanto più che oggi c'è chi propone con forza, ed è tema di dibattito, la vaccinazione estesa a tutti i bambini indistintamente e agli adole-

scenti, più esposti per il tipo di vita comunitaria che conducono. Il vaccino di nuova generazione, assolutamente sicuro, disponibile e meno costoso, consente strategie più avanzate nella lotta contro questa infezione, la cui diffusione continua ad essere nel nostro paese estremamente preoccupante.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

e una maggiore e costante disponibilità del vaccino.

Dunque, perché non muoversi con più speditezza e con più decisione? La Regione Sardegna - qui la diffusione dell'epatite è considerata medio alta - ha promesso di farlo al più presto, mettendo in cantiere un programma di ampliamento della ricerca attiva dei portatori cronici nella popolazione della durata di dieci anni che è stato annunciato nel corso di un convegno, appunto sulle nuove prospettive di controllo dell'epatite B, che i due istituti di igiene e medicina preventiva delle Università sarda, quella di Cagliari e quella di Sassari, hanno avuto il merito di promuovere.

Va detto subito che nessun pronunciamento è venuto dagli igienisti e dagli epidemiologi presenti a questo incontro che fosse contrario ad un uso allargato del vaccino. Non pochi sono stati semmai, gli accenni ad una sorta di obbligatorietà «strisciante», nel senso cioè di una vaccinazione di massa per tutti i neonati in quelle zone dove si superi il 2 per cento di portatori cronici, come d'altra parte raccomanda l'Organizzazione mondiale della sanità. Vale per tutti il richiamo che il direttore dell'Istituto di malattie infettive della I Facoltà di medicina dell'Università di Napoli, Giuseppe Giusti, ha rivolto a quei medici, definiti «ipocompetenti», che rifiutano o sconsigliano ai genitori di un bambino la vaccinazione, per chissà quali motivi confusi di opportunità o addirittura di pericolosità.

La situazione è tale - è stata invece l'opinione del direttore dell'Istituto di igiene e medicina preventiva dell'Università di Sassari, Ales-

sandro Malda - che, per la disponibilità del vaccino e per la sua efficacia, è ora possibile pensare ad un suo abbinamento con altri vaccini della vaccinazione dell'obbligo. In più, si giustifica - ha detto Malda - una prolifera di «accercchiamento» del virus, che da individuale si faccia più ampia, cioè rivolta ad una più estesa protezione dei soggetti a rischio, non solo ai fini di salvaguardare loro, ma di ridurre nuove possibili fonti di infezione. Un «controllo a cascata», insomma, che preveda, oltre ad una vaccinazione che sia la più estesa possibile, la richiesta di esami che individuino i portatori tra i donatori di organi, gli alimentaristi, i militari di leva e i congedati, tra quanti hanno bisogno di un certificato di buona salute e tra coloro che già convivono con un portatore di virus.

Quali sono i costi di tutto questo? Indubbiamente elevati, all'inizio, ma con una ricaduta di alto valore sociale e sanitario nei prossimi vent'anni. L'opinione più diffusa, comunque, è che, per costruire un nuovo assetto di prevenzione, sia decisivo puntare sulla convinzione dei singoli e delle famiglie (chiedendo loro, ad esempio, se vogliono, al momento della vaccinazione per la polio, che ai loro figli venga fatta anche quella per l'epatite B), senza puntare sullo stitilicidio degli esami a tappeto della popolazione, risparmiando anzi forze e denaro per la vaccinazione, i cui costi, una volta più estesa, potranno sensibilmente ridursi.

D'altra parte, le buone ragioni per un'azione decisa (e decisa per la radicazione del virus in una prospettiva che non sia troppo remota) stanno tutte lì, nelle cifre che il nostro paese

può ancora «esibire». Anche se, al contrario di quanto da più parti si afferma, l'incidenza dell'epatite B non è più oggi quella che si registrava negli anni 70, con una diminuzione più marcata al Sud e tra i giovani, nel nostro paese si registrano quasi due milioni di portatori cronici, con una prevalenza media nazionale del 2,6 per cento e con punte di maggiore endemicità, superiori al 4 o al 5 per cento, in Sardegna, Puglia, Sicilia e Campania (ma qui, ad Agrigola, i portatori sono oltre il 14 per cento, purtroppo come in Etiopia). Si stima poi che i casi di epatite virale acuta siano 30 000 all'anno, una cifra alla quale si fanno corrispondere 300 000 infezioni, perché il rapporto tra epatite conclamata e infezione silente è di uno a dieci. Diecimila italiani, infine, muoiono ogni anno per progressiva epatite virale, diecimila per cirrosi epatica e 3 500 per epatocarcinoma.

La parola, dunque, è ai nostri organi sanitari. Una, chiara, è venuta dal direttore del Rapporto di epidemiologia clinica dell'Istituto superiore di sanità, Paolo Pasquini, che ha dichiarato che l'Istituto si batterà perché tra qualche anno si arrivi all'obbligatorietà. Per il momento - ha affermato - ci mancano ancora alcune conoscenze di base, ad esempio quanto siano l'immunità nei neonati: presumiamo cinque anni, ma non lo sappiamo esattamente.

Anche il ministero, questa volta, ha fatto un po' la sua parte, e il rappresentante della Direzione generale dell'Igiene, Donatella Balducci, ha rivelato uno dei tanti «gialli» (ma più neri che gialli) della nostra burocrazia. Si tratta di questo. Già nel gennaio scorso, il ministero ha trasmesso, dopo parere favorevole del Consiglio superiore di sanità, una bozza di decreto al Consiglio sanitario nazionale, che prevedeva la vaccinazione gratuita per tutti i neonati di madri portatrici, ancora per tutti i neonati di Comuni o frazioni ad elevata endemicità (nel documento si indica l'8 per cento, ma si pensa all'abbassarlo); per i conviventi di portatori; per i politruffanti, emofiliaci ed emofilizzati; per chi si punge accidentalmente con aghi che possono essere infetti, per gli atleti da portarsi, per chi si reca per lavoro in aree ad alta endemicità; per gli addetti alla lavorazione degli emoderivati, per prostitute, tossicodipendenti e omosessuali maschi; per il personale sanitario di nuova assunzione nel servizio ospedaliero e per chi, invece, nel servizio è già impiegato in attività a maggior rischio di infezioni; per il personale e gli ospiti di istituti per ritardati mentali.

Ma l'elenco evidentemente è troppo lungo, perché in tanti mesi il Consiglio sanitario nazionale non ha avuto ancora il tempo di esaminarlo.



Vaccinazione antitubercolosi in Cecoslovacchia nell'immediato dopoguerra

PRISMA 1.5 LX



La differenza di viaggiare in Lancia.

IL FASCINO DI UNA SIGLA

La Prisma è una vettura che ha fatto dell'equilibrio un valore irrinunciabile. In perfetto stile Lancia. Equilibrio di valori formali, destinati a non tramontare, come tutti i pezzi classici. Equilibrio sulla strada in ogni situazione. A questo valore si aggiunge il fascino tutto speciale e tutto Lancia di una sigla che è



La firma LX. Nella Prisma 1.5 LX tutte le caratteristiche di stile, raffinata eleganza degli interni ed estrema attenzione ai dettagli sono accentuate e curate nei minimi particolari. Dai presti-

giosi colori per gli esterni della Prisma 1.5 LX: nero, grigio e platino, naturalmente metallizzati, che si abbinano, in combinazione cromatica raffinatissima, con gli interni in tessuto quadrettato elegantissimo. La sigla anteriore e la targhetta posteriore di identificazione. Gli alzacristalli elettrici. La chiusura centralizzata e i cristalli atermici. Tutti particolari che fanno del fascino LX il fascino più raffinato di Lancia. Un fascino che è a vostra disposizione con la prova speciale offerta dai Concessionari Lancia.

PRISMA 1.5 LX 80 CV DIN, 166 km/h. - PRISMA integrale - 1.6 e - 1.6-1.5-1.3 - turbodiesel - diesel

PROVE SPECIALI DAI CONCESSIONARI LANCIA.

